

**Informativa al Pubblico al 31 dicembre 2023
(Pillar III)**

Sommario

1.	PREMESSA – NOTE ESPLICATIVE SULL’INFORMATIVA AL PUBBLICO (III PILASTRO).....	5
2.	OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (Art. 435 - 1)	7
2.1.	POLITICHE E OBIETTIVI DI RISCHIO DEFINITI DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	11
2.2.	IL RUOLO DEGLI ORGANI DI GOVERNO E DI CONTROLLO	12
2.2.1.	<i>Consiglio di Amministrazione.....</i>	<i>12</i>
2.2.2.	<i>Amministratore Delegato</i>	<i>12</i>
2.2.3.	<i>Collegio Sindacale</i>	<i>13</i>
2.3.	MAPPATURA DEI RISCHI E TECNICHE DI MISURAZIONE DEGLI STESSI	13
2.3.1.	<i>Rischio di credito e controparte.....</i>	<i>15</i>
2.3.2.	<i>Rischio operativo</i>	<i>19</i>
2.3.3.	<i>Rischio di tasso di interesse</i>	<i>21</i>
2.3.4.	<i>Rischio di concentrazione</i>	<i>23</i>
2.3.5.	<i>Grandi esposizioni.....</i>	<i>23</i>
2.3.6.	<i>Rischio di liquidità</i>	<i>25</i>
2.3.7.	<i>Rischio strategico.....</i>	<i>29</i>
2.3.8.	<i>Rischio reputazionale.....</i>	<i>31</i>
2.3.9.	<i>Rischio di una leva finanziaria eccessiva</i>	<i>34</i>
2.4.	DETERMINAZIONE DEL CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO.....	37
2.5.	CONDUZIONE DEGLI STRESS TEST.....	37
3.	SISTEMA DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO.....	39
3.1.	MODELLO DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO	39
3.1.1.	<i>Politiche di ingaggio e di diversità nella selezione dei membri</i>	<i>39</i>
3.1.2.	<i>Consiglio di Amministrazione.....</i>	<i>42</i>
3.1.3.	<i>Amministratore Delegato</i>	<i>43</i>
3.1.4.	<i>Collegio Sindacale</i>	<i>43</i>
3.1.5.	<i>Numero e tipologia degli incarichi detenuti da ciascun esponente aziendale in altri enti o società..</i>	<i>43</i>
3.2.	FLUSSI INFORMATIVI SUI RISCHI	45
4.	AMBITO DI APPLICAZIONE (art. 436)	50
4.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA.....	50
5.	FONDI PROPRI (art. 437)	51
5.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA.....	51
5.2.	CRITERI DI DETERMINAZIONE DEI FONDI PROPRI	51
5.3.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA.....	52
5.4.	RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE – PROSPETTO SINTETICO	53
5.5.	MODELLO EU CC1: COMPOSIZIONE DEI FONDI PROPRI REGOLAMENTARI	54

6.	REQUISITI DI CAPITALE (ART. 438)	58
6.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA.....	58
6.2.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA.....	59
7.	RISCHIO DI CONTROPARTE (ART. 439)	61
8.	RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI (ART. 442)	62
8.1.	CLASSIFICAZIONE DEGLI STATI DI RISCHIO	62
8.2.	CRITERI DI SVALUTAZIONE	64
8.3.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA.....	69
9	USO DELLE ECAI (Art. 444)	73
9.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	73
9.2.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA.....	73
10.	RISCHIO DI MERCATO	74
10.1	INFORMAZIONE QUALITATIVA.....	74
11.	ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 448)	75
11.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	75
11.2.	FREQUENZA DI MISURAZIONE	76
11.3.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA.....	76
12.	POLITICHE DI REMUNERAZIONE	78
12.1.	PREMESSA.....	78
12.2.	PRINCIPI DI POLITICA RETRIBUTIVA.....	78
12.3.	GOVERNANCE	78
12.4.	POLITICA DEI DIVIDENDI.....	79
12.5.	POLITICA RETRIBUTIVA DEGLI ORGANI SOCIALI.....	79
12.6.	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.....	80
12.8.	POLITICA RETRIBUTIVA DEL PERSONALE PIU' RILEVANTE	80
12.9.	POLITICHE DI REMUNERAZIONE DELLA RETE DISTRIBUTIVA	82
12.10.	LA COMPOSIZIONE DELLA REMUNERAZIONE DEL PERSONALE.....	88
12.11.	SISTEMA INCENTIVANTE PER OBIETTIVI	89
12.12	INTERVENTI UNA TANTUM	90
12.13.	PREMIO AZIENDALE DI RISULTATO	90
12.14.	CONDIZIONI CANCELLO PER L'ATTIVAZIONE DEL SISTEMA INCENTIVANTE	91
12.15.	PREVISIONI IN CASO DI CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO O CESSAZIONE DELLA CARICA	91
12.16.	ALTRI STRUMENTI DI RETRIBUZIONE	91
13.	LEVA FINANZIARIA (ART. 451)	92
13.13.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	92
13.14.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	92

14.	TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (art. 453).....	93
15.	RISCHIO OPERATIVO	95
15.13.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	95
15.14.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	95
16.	DICHIARAZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO AI SENSI DELL'ART. 435, COMMA 1, LETTERE E) E F) DEL C.R.R. 575/2013	96

1. PREMESSA – NOTE ESPLICATIVE SULL’INFORMATIVA AL PUBBLICO (III PILASTRO)

Con la Circolare n. 288 del luglio e ss. mm. E i. della Banca d’Italia, denominata “Disposizioni di Vigilanza prudenziale per gli intermediari finanziari”, sono state recepite nella regolamentazione nazionale le disposizioni della Direttiva 2013/36 UE (*Capital Requirements Directive*, c.d. CRD IV) e del Regolamento UE 575/2013 (*Capital Requirements Regulations*, c.d. CRR) che hanno trasposto nell’ordinamento comunitario gli standard definiti dal Comitato Di Basilea (il c.d. framework di Basilea 3).

La regolamentazione prudenziale si basa su tre pilastri:

- Il **Primo Pilastro** introduce un requisito patrimoniale che la Società è tenuta a rispettare allo scopo di fronteggiare i rischi caratteristici della propria attività finanziaria (rischio di credito, rischio di mercato e rischio operativo); al fine di monitorare il mantenimento di tali requisiti sono previste metodologie alternative di calcolo delle coperture patrimoniali caratterizzate da diversi livelli di complessità nella misurazione dei rischi e nei requisiti organizzativi e di controllo. Vengono descritti in materia dettagliata i criteri e le metodologie di misurazione dei rischi ai fini della quantificazione dei requisiti patrimoniali che gli intermediari finanziari debbono detenere;
- Il **Secondo Pilastro** richiede agli intermediari vigilati di dotarsi di processi e strumenti (*Internal Capital Adequacy Assessment Process*, ICAAP) per determinare il livello di dotazione patrimoniale adeguata a fronteggiare ogni tipologia di rischio a cui l’Ente può essere soggetto, anche distinti da quelli presidiati col requisito patrimoniale (Primo Pilastro), nell’ambito di una valutazione, consuntiva e prospettica, la quale tenga conto delle strategie definite dagli organi societari e dell’evoluzione del contesto economico, operativo e normativo in cui l’intermediario svolge la propria attività. Viene poi rimesso all’Autorità di Vigilanza il compito di verificare l’affidabilità e la coerenza dei relativi risultati e di adottare, nell’eventualità quest’ultimi non siano ritenuti adeguati, le opportune misure correttive (*Supervisory Review and Evaluation Process*, SREP);
- Il **Terzo Pilastro** introduce, infine, obblighi di informativa al pubblico riguardanti l’adeguatezza patrimoniale, l’esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione e controllo. L’obiettivo dell’introduzione di un’informativa al pubblico è quello di consentire agli azionisti, investitori e risparmiatori di conoscere i reali profili di rischio ed i livelli di capitalizzazione della Società, al fine di poterne valutare la solidità.

La normativa di vigilanza riguardante il Terzo Pilastro prevede da parte degli intermediari finanziari obblighi di informativa sugli obiettivi e sulle politiche di gestione dei rischi. Per ciascuna categoria di rischio è richiesta la pubblicazione di informazioni concernenti le strategie ed i processi di gestione, la struttura e l’organizzazione

della pertinente funzione di gestione del rischio, i sistemi di segnalazione e misurazione, le politiche di copertura e attenuazione del rischio ed i dispositivi di organo societario.

Per ciò che riguarda, in particolare, l'Informativa al pubblico, la materia è disciplinata direttamente:

- Dal Regolamento (UE) n 575/2012, Parte Otto, Titolo I, Capo 3;
- Dai regolamenti della Commissione Europea recanti le norme tecniche di regolamentazione o di attenuazione per disciplinare:
 - I modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i Fondi Propri;
 - Gli obblighi di normativa in materia di riserva di capitale;
 - I modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni sugli indicatori di importanza sistemica;
 - L'informativa concernente le attività di bilancio prive di vincoli;
 - I modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti la leva finanziaria.

Il presente documento, denominato “**Informativa al pubblico sulla situazione al 31 dicembre 2023**”, è stato redatto dalla Società su base individuale. La Società pubblica la presente informativa sul proprio sito internet all'indirizzo www.figenpa.it.

Si fa presente che il documento riprende stralci di informativa già riportata nel fascicolo di bilancio d'esercizio 2023 della Società e che nella sua predisposizione si sono utilizzate anche informazioni desunte dal processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (formalizzato con il Resoconto Icaap al 31 dicembre 2023 approvato dal Consiglio di Amministrazione del 29 aprile 2024) e le informazioni tratte dalle Politiche di Remunerazione approvate dall'Assemblea dei Soci del 6 maggio 2024.

Infine, si precisa che, non essendo utilizzati dalla Società metodi interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali, al presente documento non si applicano gli artt. 452,454 e 455 del Regolamento (UE) n 573/2013.

2. OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (Art. 435 - 1)

La Società, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dalla Circolare 288/15 della Banca d'Italia ha provveduto ad implementare un modello di gestione finalizzato a fronteggiare i rischi relativamente a quali è o potrebbe essere esposta alla luce della propria operatività, nonché al monitoraggio degli stessi.

Il sistema di gestione posto in essere, ispirato al principio della separazione delle funzioni di controllo da quelle operative, è articolato sulla base dei seguenti livelli di controllo, definiti dall'Organo di Vigilanza.

- **Primo Livello:** si tratta di controlli di linea volti a assicurare il corretto svolgimento delle operazioni connesse con le attività di concessione dei finanziamenti; le figure coinvolte a tale livello sono le strutture operative direttamente impegnate e responsabilizzate a livello di processo (dal personale che effettua l'operazione al responsabile gerarchico). Le responsabilità in termini di attività operative e di controllo di primo livello sono assegnate alle Aree operative/Uffici della Società e sono formalizzate nel Regolamento Interno allegato alla presente relazione;
- **Secondo livello:** controlli sulla gestione dei rischi che hanno l'obiettivo di concorrere alla definizione delle metodologie di misurazione del rischio connesso con le operazioni da effettuare e di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative; controlli di conformità volti ad individuare i rischi di mancata osservanza degli obblighi imposti dalla normativa interna ed esterna e a porre in essere misure idonee a minimizzarle. Le funzioni preposte a tali controlli sono distinte da quelle operative: esse concorrono alla definizione delle politiche di governo dei rischi e del processo di gestione dei rischi stessi. I controlli di secondo livello fanno capo alle Funzioni di Risk Management, di Compliance e di Antiriciclaggio (AML).

La **Funzione Risk Management:**

- Collabora con la definizione delle politiche di governo e del processo di gestione dei rischi, delle relative procedure e modalità di rilevazione e controllo, verificandone l'adeguatezza nel continuo;
- Verifica nel continuo l'adeguatezza del processo di gestione dei rischi e dei relativi limiti operativi;
- Implementa e mantiene sistemi di misurazione e controllo dei rischi sviluppando indicatori in grado di evidenziare situazioni di anomalia;
- Monitora costantemente l'evoluzione dei rischi aziendali e il rispetto dei limiti operativi all'assunzione delle varie tipologie di rischio, verifica il rispetto da parte della Società dei requisiti patrimoniali previsti dalla normativa in materia di Vigilanza Prudenziale;
- Informa gli organi aziendali in materia di esposizione ai rischi, predisponendo periodicamente i report necessari;

- Verifica l'adeguatezza e l'efficacia delle misure adottate per rimediare alle carenze riscontrate nel processo di gestione dei rischi;
- Gestisce il processo interno per la misurazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP) e provvede alla redazione del relativo Resoconto e dell'Informativa al Pubblico.

Alla **Funzione di Compliance** sono assegnate le attività di:

- Valutare l'adeguatezza delle procedure interne rispetto all'obiettivo di prevenire la violazione di norme imperative (leggi e regolamenti) e di autoregolamentazione (statuti, codici di condotta, codici di autodisciplina) applicabili all'intermediario finanziario. A tal fine:
 - Identificare nel continuo le norme applicabili all'intermediario finanziario e alle attività da esso prestate e misurarne/valutarne l'impatto sui processi e sulle procedure aziendali;
 - Proporre modifiche organizzative e procedurali volte ad assicurare l'adeguato presidio dei rischi di non conformità alle norme identificate;
 - Predisporre flussi informativi diretti agli organi aziendali e alle altre funzioni/strutture aziendali coinvolte;
 - Verificare preventivamente e monitorare successivamente l'efficacia degli adeguamenti organizzativi suggeriti per la prevenzione del rischio di non conformità;
- Essere coinvolta nella valutazione ex ante della conformità alla regolamentazione applicabile di tutti i progetti innovativi (inclusa l'operatività in nuovi prodotti o servizi) che l'intermediario intenda intraprendere nonché nella prevenzione e nella gestione dei conflitti di interesse anche con riferimento ai dipendenti e agli esponenti aziendali;
- Verificare la coerenza del sistema premiante aziendale (in particolare retribuzione e incentivazione del personale) con gli obiettivi di rispetto delle norme, dello statuto nonché di eventuali codici etici o altri standard di condotta applicabili all'intermediario;
- Verificare il corretto adempimento degli obblighi inerenti i reclami pervenuti dalla Clientela all'uopo controllando altresì anche l'aggiornamento del Registro unico dei Reclami;
- Effettuare consulenza e assistenza nei confronti degli organi aziendali dell'intermediario in tutte le materie in cui assume rilievo il rischio di non conformità nonché collaborare nell'attività di formazione del personale sulle disposizioni applicabili alle attività svolte, al fine di diffondere una cultura aziendale improntata ai principi di onestà, correttezza e rispetto dello spirito e della lettera delle norme;
- Presentare in base alle proprie competenze, agli organi aziendali (C.d.A. e Collegio Sindacale), almeno una volta all'anno, un programma di attività e, al termine del ciclo gestionale, una relazione

sull'attività svolta. Fornire agli stessi organi consulenza per i profili che attengono ai compiti di controllo svolti.

Alla **Funzione Antiriciclaggio** sono attribuiti compiti di:

- Verificare nel continuo che le procedure aziendali siano coerenti con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violazione di norme di etero-regolamentazione (leggi e norme regolamentari) e di autoregolamentazione in materia di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. A tal fine la Funzione provvede a:
 - Identificare le norme applicabili e valutare il loro impatto sui processi e le procedure interne;
 - Collaborare all'individuazione del sistema di controlli interni e delle procedure adottato e proporre le modifiche organizzative e procedurali necessarie o opportune al fine di assicurare un adeguato presidio dei rischi;
 - Verificare l'idoneità del sistema dei controlli interni e delle procedure adottato e proporre le modifiche organizzative e procedurali necessarie o opportune al fine di assicurare un adeguato presidio dei rischi;
 - Prestare consulenza e assistenza agli organi aziendali e all'Amministratore Delegato; in caso di offerta di prodotti e servizi nuovi, la Funzione effettua in via preventiva le valutazioni di competenza;
 - Verificare l'affidabilità del sistema informativo di alimentazione dell'archivio unico informatico aziendale;
 - Verificare il puntuale e corretto invio alla UIF dei dati aggregati concernenti le registrazioni nell'Archivio Unico Informatico;
 - Curare, in raccordo con le altre funzioni aziendali competenti in materia di formazione, la predisposizione di un adeguato piano di formazione, finalizzato a conseguire un aggiornamento su base continuativa del personale dipendente e dei collaboratori;
 - Predisporre i flussi informativi diretti agli Organi Aziendali e all'Amministratore Delegato;
- Essere chiamata a svolgere le attività di rafforzata verifica della clientela nei casi in cui - per circostanze oggettive, ambientali e/o soggettive – appaia particolarmente elevato il rischio di riciclaggio. Laddove tale compito venga attribuito alle strutture operative, il responsabile antiriciclaggio verifica l'adeguatezza del processo di rafforzata verifica condotto dalle strutture di linea, sottoponendo ad attento controllo tale processo e i relativi esiti;
- Predisporre, per l'organo con funzione di gestione che lo sottopone all'approvazione dell'organo con funzione di supervisione strategica, un documento che definisce responsabilità, compiti e modalità operative nella gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo;
- Porre particolare attenzione all'adeguatezza dei sistemi e delle procedure interne in materia di obblighi di adeguata verifica della clientela e di registrazione nonché dei sistemi di rilevazione, valutazione e

segnalazione delle operazioni sospette, all'efficace rilevazione delle altre situazioni oggetto di obbligo di comunicazione nonché all'appropriata conservazione della documentazione e delle evidenze richieste dalla normativa;

- Nella valutazione dell'adeguatezza delle procedure interne in materia di obblighi di adeguata verifica della clientela e di conservazione, effettuare controlli in loco su base campionaria per verificare l'efficacia e la funzionalità delle stesse e individuare eventuali aree di criticità;
- Presentare agli organi di supervisione strategica, gestione e controllo una relazione sulle iniziative intraprese, sulle disfunzioni accertate e sulle relative azioni correttive da intraprendere nonché sull'attività formativa del personale;
- Collaborare con il Ministero delle Economie e delle Finanze, l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), l'Autorità di Vigilanza di settore, le Amministrazioni interessate, gli ordini professionali e le Forze di polizia.
- **Terzo livello:** controlli svolti dalla Funzione di Internal Audit finalizzati alla valutazione e alla verifica periodica della completezza, della funzionalità e dell'adeguatezza del sistema dei controlli interni. L'attività è condotta da una figura diversa dalle funzioni operative nonché delle funzioni di controllo di secondo livello.

Alla **Funzione di Internal Audit** sono attribuite le attività di:

- Valutare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità (in termini di efficacia ed efficienza) e l'affidabilità del sistema dei controlli interni e, in generale, della struttura organizzativa;
- Controllare e verificare la regolarità delle diverse attività aziendali, incluse quelle esternalizzate, e l'evoluzione dei rischi;
- Verificare il monitoraggio della conformità alle norme dell'attività a tutti i livelli aziendali;
- Verificare la rimozione delle anomalie riscontrate nell'operatività e nel funzionamento dei controlli;
- Presentare agli Organi Aziendali, almeno una volta all'anno, un piano di attività (piano di audit) e, sulla base di quest'ultimo, condurre controlli periodici, anche attraverso accertamenti di natura ispettiva redigendo, alla fine del ciclo gestionale, una relazione sull'attività svolta. La frequenza delle ispezioni deve essere coerente con l'attività svolta, secondo una logica *risk based*;

Un efficace sistema di controllo costituisce la condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi aziendali. Le disposizioni di governo societario e gli assetti organizzativi interni definiti dalla Società sono improntati ad assicurare condizioni di sana e prudente gestione. I rischi aziendali vengono presidiati attraverso un modello organizzativo, il quale prevede metodologie e sistemi di controllo a diversi livelli, tutti convergenti con l'obiettivo di garantire l'efficacia e l'efficienza dei processi operativi, mantenere l'integrità del patrimonio aziendale, tutelare dalle perdite, assicurare un corretto processo informativo e verificare il corretto svolgimento dell'attività nel rispetto della normativa interna ed esterna.

In tale ambito assumono particolare rilevanza efficaci meccanismi di interazione tra le Funzioni aziendali al fine di disporre di una visione complessiva dei rischi e di un processo dinamico di adattamento delle procedure di controllo agli eventuali cambiamenti dei contesti interno ed esterno. Il complessivo processo di gestione e controllo dei rischi coinvolge, con diverse prerogative, gli Organi di Controllo e di Governo della Società e le sue strutture operative.

2.1. POLITICHE E OBIETTIVI DI RISCHIO DEFINITI DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La Società svolge un'attività di pianificazione strategica, avente orizzonte previsto di durata triennale, nell'ambito della quale vengono formalizzate le linee strategiche che indirizzano l'operatività del periodo.

La predisposizione del documento di budget per l'esercizio in corso, ultimo anno dell'originario piano triennale delle attività, è avvenuta in coerenza con i limiti ed i vincoli stabiliti tempo per tempo dal Consiglio di Amministrazione. In riferimento all'esercizio in corso, la previsione sui valori della produzione diretta della Società, causa il momento di instabilità sia politica che economica, è stata improntata a criteri di prudenza considerando invariata rispetto all'anno appena trascorso la produzione effettuata dalla rete interna; si è considerato che l'aumento di produzione avverrà solo attraverso, oltre che al nuovo prodotto dei prestiti personali, la produzione effettuata dalla rete esterna, sia per un aumento del numero di intermediari finanziari incaricati di distribuire il prodotto Figenpa sia per le migliori condizioni in termini di *pricing* stabilite su tale prodotto.

Con riferimento all'operatività di erogazione dei finanziamenti la Società intende operare prevalentemente con un modello di cessione pro soluto del credito, cedendo la quasi totalità dei crediti originati (a esclusione del prodotto Prestiti Personali) con un differimento medio ipotizzato di 1,5 settimana rispetto alla data di liquidazione. Tale contenuta tempistica di cessione dei crediti unitamente al buon livello di disponibilità liquide e all'importante generazione di cassa derivante dalla gestione operativa permetteranno di coprire tramite tali fonti di finanziamento le esigenze di liquidità necessarie a finanziare le nuove erogazioni da cedere.

Sulla quota di produzione non ceduta, la quale costituisce il portafoglio detenuto dalla Società, vengono effettuate le dovute svalutazioni previsionali (sulla base di quanto previsto dai principi contabili internazionali IFRS 9) atte a garantire una corretta gestione del rischio di credito.

In proposito, va inoltre ricordato che la cessione del quinto è uno dei prodotti finanziari con minor rischiosità intrinseca.

Tutto quanto sopra premesso la propensione al rischio della Società è fortemente contenuta.

Tale propensione si estrinseca anche in un'attenta ponderazione del rischio di credito attuata mediante un'attività deliberante incentrata su controlli di linea e di secondo in ogni fase del processo di erogazione.

I parametri, già esposti, su cui è costituito il basso profilo di rischio sono quindi:

- L'assenza di prodotti finanziari già definibili "ad alto rischio";
- Il processo di erogazione del credito incentrato su costanti controlli;
- La cessione pro-soluto della stragrande maggioranza dei crediti;
- La svalutazione ed il mantenimento dei rischi misurabili sul portafoglio tenuto a scadenza.

La Società, pur avendo, nei documenti previsionali, già palesato la propria propensione soglia di propensione al rischio non prevedendo attività che possano elevare rischi non facilmente commisurabili, sta valutando l'opportunità di dotarsi, anche se normativamente non previsto, di un regolamento sul processo di governo dei rischi e di una policy di propensione al rischio (*Risk Appetite Framework*).

Con riferimento invece ai rischi quantificabili, la scelta dei parametri è realizzata facendo riferimento alle metodologie di misurazione dei rischi utilizzate ai fini Icaap e definiti nella relativa policy.

2.2. IL RUOLO DEGLI ORGANI DI GOVERNO E DI CONTROLLO

2.2.1. Consiglio di Amministrazione

In qualità di organo con funzione di supervisione strategica, è responsabile della definizione, approvazione e revisione degli indirizzi e degli obiettivi aziendali, nonché delle connesse politiche e linee guida di gestione, attuazione e supervisione dei rischi. Con riferimento al sistema dei controlli interni, ne definisce ed approva le linee di indirizzo, verificando nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessive del sistema di gestione e controllo dei rischi, accertando la coerenza tra gli indirizzi strategici e la propensione al rischio stabiliti.

Il Consiglio di Amministrazione approva le modalità di rilevazione, analisi, misurazione e valutazione delle diverse tipologie di rischi individuati; con frequenza annuale, approva i piani di fabbisogno di capitale predisposti dalla Funzione Risk Management e delibera, su proposta dell'Amministratore Delegato, eventuali misure correttive straordinarie volte all'aumento della capitalizzazione della Società, qualora emerga l'insufficienza del capitale complessivo.

2.2.2. Amministratore Delegato

È responsabile dell'attuazione degli orientamenti strategici e delle linee guida definite dal Consiglio di Amministrazione a cui riferisce direttamente in proposito. In tale ambito è responsabile della definizione, implementazione e aggiornamento di un efficace di gestione e controllo dei rischi, in attuazione degli indirizzi strategici.

L'Amministratore Delegato, pertanto, nell'ambito delle deleghe ad esso attribuite:

- Analizza le tematiche afferenti a tutti i rischi aziendali al fine di definire e mantenere aggiornati i presidi di gestione, controllo e mitigazione dei rischi;
- Concorre alla definizione dei processi di gestione, controllo e mitigazione dei rischi, individuando i compiti e le responsabilità delle funzioni coinvolte al fine di attuare il modello organizzativo

predisposto, verificando nel continuo la funzionalità, l'efficienza e l'efficacia e proponendo eventuali provvedimenti di miglioramento;

- Propone i criteri del sistema di reporting direzionale e verso le funzioni di controllo interno, individuandone finalità, periodicità e funzioni responsabili.

2.2.3. Collegio Sindacale

L'organo con funzione di controllo ha la responsabilità di vigilare, oltre che sull'osservanza della legge e dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, sulla funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni, accertando l'efficacia delle strutture coinvolte nel sistema dei controlli e l'adeguato coordinamento delle stesse, promuovendo gli interventi ritenuti necessari per rimuovere le carenze rilevate e correggere le criticità emerse, verificando e approfondendo cause e rimedi delle irregolarità gestionali, delle anomalie andamentali, delle eventuali lacune degli assetti organizzativi e contabili. Nello svolgimento delle proprie funzioni, il Collegio Sindacale si avvale della collaborazione di tutte le evidenze e segnalazioni provenienti dalle altre funzioni di controllo aziendali.

Il Collegio Sindacale viene sentito in merito alle decisioni riguardanti la nomina dei responsabili delle funzioni di controllo interno, di secondo e terzo livello, e la definizione degli elementi essenziali della struttura complessiva del sistema dei controlli.

2.3. MAPPATURA DEI RISCHI E TECNICHE DI MISURAZIONE DEGLI STESSI

La chiara ed esaustiva identificazione dei rischi a cui la Società è potenzialmente esposta, costituisce il presupposto fondamentale per la consapevole assunzione e l'efficace gestione degli stessi, attuate anche attraverso appropriati strumenti e tecniche di mitigazione e di traslazione. Coerentemente con il proprio modello operativo, la Società è esposta a diverse tipologie di rischi; la definizione della mappa dei rischi rilevanti costituisce il quadro all'interno del quale si delineano tutte le attività di misurazione/valutazione, monitoraggio e mitigazione dei rischi. A tal fine, la Società provvede all'individuazione di tutti i rischi rilevanti, o che potenzialmente potrebbero diventarlo, ossia di tutti quegli aspetti che potrebbero pregiudicare la sua operatività, il perseguimento delle strategie stabilite e il conseguimento degli obiettivi aziendali prefissati.

Per ciascuna tipologia di rischio identificata, vengono individuate le relative fonti di generazione (anche con l'obiettivo di porre in essere gli strumenti e le procedure a presidio della loro misurazione e gestione) e le strutture responsabili della relativa conduzione. Nello svolgimento di tali attività, la Società tiene conto del contesto normativo di riferimento, della propria operatività in termini di prodotti e mercati di riferimento e degli obiettivi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione per individuare gli eventuali rischi prospettici. Al fine di individuare i rischi rilevanti, l'analisi deve considerare almeno i rischi contenuti nell'elenco di cui all'Allegato A – Titolo IV, Capitolo XIV della Circolare 288/2015. Lo stesso documento prevede altresì, in deroga

a quanto esposto, che gli intermediari minori possano individuare, tra i rischi indicati nell'Allegato A, solo quelli effettivamente rilevanti per l'attività svolta.

Nella seguente tabella si riporta la mappatura dei rischi effettuata dalla Società.

Tipologia di rischio	Classificazione	Modalità di misurazione	Misurazione controllo	
Primo Pilastro	Rischio di credito e controparte	Misurabile	<i>Metodo standardizzato</i>	Capitale
	Rischio operativo	Misurabile	<i>Metodo di Base (BIA)</i>	Capitale
Secondo Pilastro	Rischio di tasso di interesse	Misurabile	<i>Algoritmo semplificato</i>	Capitale
	Rischio di concentrazione	Misurabile	<i>Granularity adjustment</i>	Capitale
	Grandi esposizioni	Valutazione quantitativa	-	Presidi organizzativi
	Rischio di liquidità	Valutazione quantitativa	<i>Metodo semplificato</i>	Presidi organizzativi
	Rischio strategico	Misurabile	-	Capitale
	Rischio reputazionale	Misurabile	-	Capitale
	Rischio di leva finanziaria	Valutazione quantitativa	<i>Leverage Ratio</i>	Presidi organizzativi

La Società non è esposta al rischio di mercato in quanto non detiene un portafoglio di negoziazione.

I criteri per la definizione e attribuzione del grado di rilevanza si basano sull'analisi congiunta delle seguenti componenti:

- L'esposizione attuale o prospettica ai rischi, intesa come effetto che la manifestazione degli stessi potrebbe determinare in termini economici, patrimoniali, finanziari, sanzionatori, etc.;

- La probabilità di manifestazione dei rischi, tenuto conto sia di elementi interni, sia di variabili esterne riconducibili all'evoluzione del contesto, operativo o normativo, in cui opera la Società;
- Le tecniche di attenuazione del rischio adottate, ossia gli strumenti, i presidi, le procedure volte a gestire e a limitare gli effetti negativi derivanti dalla manifestazione dei rischi.

Fra i rischi individuati precedentemente e ritenuti rilevanti, la Società distingue:

- **Rischi misurabili**, in relazione ai quali determina un corrispondente requisito patrimoniale (ai fini del Primo Pilastro) o capitale interno (ai fini del Secondo Pilastro); in questa categoria si inseriscono il rischio di credito, il rischio operativo, il rischio di tasso di interesse, il rischio di concentrazione; per determinazione aziendale e per una più prudente gestione dei rischi, vengono aggiunti al novero sopra individuato anche i rischi reputazionale e strategico.
- **Rischi oggetto di rilevazione quantitativa**; per la Società il rischio di liquidità, il rischio di leva finanziaria eccessiva e la possibilità che si abbiano crediti verso una singola controparte che superino i limiti previsti per le grandi esposizioni; il monitoraggio di questi rischi è effettuato sulla base di analisi quantitative ma alla loro quantificazione non è associato un requisito di capitale;

2.3.1. *Rischio di credito e controparte*

Il rischio di credito rappresenta il rischio che, nell'ambito di un'operazione creditizia, il debitore non assolva, anche solo in parte, ai suoi obblighi di rimborso del capitale e/o al pagamento degli interessi al suo creditore. In senso più ampio, il rischio di credito esprime il rischio che una variazione attesa del merito creditizio di una controparte, nei confronti della quale esiste un'esposizione, generi una corrispondente diminuzione del valore della posizione debitoria. Le disposizioni interne che disciplinano il processo di erogazione del credito sono desumibili sia dalla Relazione sulla Struttura Organizzativa, approvata dal Consiglio di Amministrazione il 27 gennaio 2022, sia dall'ultimo Regolamento del Credito approvato dallo stesso il 30 ottobre 2020.

2.3.1.1. *Fasi operative del processo del credito*

In considerazione delle modalità operative che caratterizzano l'attività creditizia della Società, il processo del credito è stato strutturato nelle seguenti fasi:

Fase	Definizione
Contatto con la clientela ed istruttoria	Comprende la fase di contatto, acquisizione e gestione iniziale del rapporto con il cliente da parte della rete di vendita partnership o esterna; in questa fase, acquisita la documentazione necessaria, si procede all'istruttoria della pratica ed alla valutazione del merito creditizio delle ATC e della clientela
Approvazione e stampa proposta contrattuale	Comprende la fase di stampa della proposta contrattuale e la proposizione alla clientela per la sottoscrizione della stessa

Delibera	Comprende l'insieme delle attività volte a deliberare l'operazione di finanziamento attraverso l'analisi della proposta in tutte le sue componenti di rischio nonché la valutazione del merito creditizio della clientela e la sostenibilità dell'impegno richiesto
Post delibera	Comprende le attività relative alla predisposizione della documentazione dei finanziamenti deliberati, alla notifica dei contratti presso le ATC volta all'ottenimento dell'atto di benestare e alla richiesta della copertura assicurativa
Erogazione	Comprende le ultime attività di controllo relative all'avvenuto svolgimento dell'adeguata verifica della clientela e le successive attività relative all'erogazione dei finanziamenti deliberati (compresi prefinanziamenti ed erogazioni per estinzioni anticipate)
Copertura dell'erogato	Comprende la gestione delle attività di cessione pro soluto dei crediti che rappresentano, come già descritto in precedenza, la principale forma di funding della Società
Gestione incassi	Comprende le attività di gestione degli incassi, la gestione delle quote insolte e degli scaduti e la gestione dei sinistri (sia in caso di cessazione del rapporto di lavoro che di decesso del cliente). In tale fase sono comprese anche la gestione delle estinzioni anticipate, di rimborso delle quote eccedenti e di verifica della decorrenza del contratto
Monitoraggio del credito	Comprende le attività di controllo andamentale sul portafoglio e l'osservazione delle singole esposizioni, con particolare riferimento al monitoraggio delle rate insolte. In questa fase si procede anche alla classificazione delle posizioni deteriorate
Recupero crediti e contenzioso	Comprende le attività finalizzate al recupero dei crediti da parte dell'Ufficio Legale e Contenzioso supportato dai legali esterni di cui si avvale la Società
Classificazione delle classi di rischio del credito	Comprende le attività di classificazione dei crediti nei diversi stati di rischio secondo quanto previsto dalla normativa vigente
Svalutazione	Comprende le attività volte a determinare le rettifiche di valore da apportare alle posizioni iscritte nel bilancio della Società

2.3.1.2. Processo organizzativo di gestione del rischio di credito

L'intero processo di gestione e controllo del credito è disciplinato dal Regolamento Interno, predisposto dalla Società, il quale, in particolare:

- Formalizza le politiche creditizie definite dalla Società;
- Definisce le linee guide del processo di erogazione del credito dal punto di vista operativo, specificando ruoli e responsabilità delle aree e delle strutture organizzative coinvolte in ciascuna fase del processo, ed evidenzia i flussi di comunicazione intercorrenti tra le stesse;

- Definisce i poteri di delibera in materia del credito stabilendo limiti di importo oltre i quali, ai fini dell'effettiva erogazione, diventa necessario l'intervento degli organi deliberanti competenti per la delibera;
- Illustra i criteri di assunzione e gestione del rischio di credito definendo le metodologie di controllo andamentale, di misurazione e di determinazione delle necessarie coperture patrimoniali, nonché le tipologie di interventi da adottare in caso di rilevazione di anomalie. Le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio stesso.

Le disposizioni interne che disciplinano il processo del credito definiscono le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio medesimo sviluppando un sistema strutturato che coinvolge diverse funzioni organizzative le cui attività si declinano nei livelli di articolazione del complessivo sistema dei controlli interni. I presidi del processo creditizio sono in carico principalmente all'Area Credito. In particolare, in via indipendente dalle risorse titolari di deleghe in materia di erogazione del credito, l'Ufficio Monitoraggio Incassi, con l'ausilio della Funzione Risk Management, assolve alla funzione di monitoraggio sistematico delle posizioni ed alla rilevazione di quelle che presentano maggiori criticità.

Sono inoltre previste le seguenti fasi di reportistica interna:

- Reportistica sullo stato e l'esito dell'attività di revisione delle posizioni, con cadenza trimestrale, dall'Ufficio Monitoraggio Incassi alla Funzione Risk Management e al Consiglio di Amministrazione;
- Nella fase dell'osservazione andamentale, l'Ufficio Monitoraggio Incassi produce, sempre con cadenza trimestrale, una relazione sull'attività di controllo delle posizioni anomale. Contestualmente, tale relazione contiene un'informativa sull'evoluzione delle posizioni in osservazione e sull'esito delle attività di verifica agli interventi avviati su tali posizioni.

2.3.1.3. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito

In merito al calcolo del requisito patrimoniale relativo al rischio di credito, la Società ha deciso di adottare la metodologia standardizzata, la quale prevede l'attribuzione di una ponderazione determinata in funzione della tipologia della controparte e, ove possibile, del rating assegnato da un'agenzia specializzata (ECAI). Di seguito vengono espressi nel dettaglio i criteri di ponderazione utilizzati per ogni singola tipologia di esposizione:

- **Immobilizzazioni materiali:** vengono inserite al netto dei rispettivi fondi di ammortamento e ad esse viene applicato un coefficiente di ponderazione pari al 100%; comprendono, inoltre, i diritti d'uso derivanti dai contratti di locazione di immobili e di locazione finanziaria in capo alla Società in applicazione dei principi contabili internazionali IFRS 16;
- **Crediti verso clientela:** sono costituiti dal totale delle posizioni presenti nel portafoglio della Società alla data di rilevazione. Le pratiche considerati cedibili (detenute ai fini della negoziazione) vengono imputate a bilancio utilizzando il criterio del *Fair Value* mentre quelle non cedibili vengono esposte al

valore del proprio costo ammortizzato. Alle posizioni CQS/CQP e alle estinzioni *in bonis* viene applicato un coefficiente di ponderazione del 35% (la Società ha adeguato la sua operatività ai provvedimenti previsti dal c.d. *Quick Flix*, compresa la riduzione del coefficiente di ponderazione per i crediti derivanti da operazioni di cessione del quinto, a partire dal primo gennaio 2021) mentre alle esposizioni costituite da prestiti personali e prefinanziamenti si continua ad applicare il coefficiente del 75%. Le posizioni in default, categoria in cui confluiscono le esposizioni scadute e deteriorate e le inadempienze probabili, vengono ponderate al 150%. Le esposizioni costituite dalle quote scadute e non pagate vengono ponderate sulla base della natura dell'ATC: le esposizioni verso le amministrazioni pubbliche vengono ponderate allo 0% e fatte confluire tra i crediti verso l'erario, le esposizioni verso le altre ATC vengono inserite tra le esposizioni verso le imprese e ponderate al 100%, salvo quelle verso assicurazioni per cui sia disponibile un *rating* di valutazione. Le quote scadute e non pagate riconducibili ad esposizioni scadute e deteriorate vengono inserite direttamente nella categoria delle esposizioni in *default*. Gli importi dei crediti verso la clientela vengono esposti al netto delle rettifiche di valore effettuate su di essi; tali svalutazioni vengono effettuate applicando i criteri dettati dai principi contabili IFRS 9 in materia di *impairment*, criteri che sono illustrati nel documento metodologico predisposto in merito dalla Società;

- Per i **crediti entro tre mesi verso gli enti creditizi** viene utilizzato, come previsto dalla normativa, un coefficiente di ponderazione pari al 20% a prescindere da quale possa essere la classe di merito creditizia in cui può essere collocato l'ente debitore;
- Ai **crediti verso enti creditizi superiori ai tre mesi** invece si applicano fattori di ponderazione diversi a seconda della classe di merito in cui può essere compreso l'ente nei confronti del quale è maturato il credito; la classe di merito viene determinata sulla base delle valutazioni, laddove disponibili, espresse da alcune agenzie di rating (ECAI) quali Standard & Poor's e Moody's, premettendo che, in caso di divergenza nei giudizi tra le due agenzie, si opta prudenzialmente di inserire l'ente debitore nella classe di merito più bassa e corrispondente ad un coefficiente di ponderazione più alto. Agli enti sprovvisti di rating, per i quali quindi non è possibile stabilire la classe di merito, viene applicato un coefficiente di ponderazione pari al 100%. La stessa procedura viene utilizzata per ponderare le **esposizioni verso imprese e altri soggetti**;
- **Crediti verso assicurazioni**: l'inserimento di tale fattispecie di esposizioni sorge dalla tematica legata ai rischi connessi alle estinzioni anticipate. Considerando il fatto che i rimborsi assicurativi a favore della Società non sono allineati temporalmente con l'esborso per l'estinzione anticipata sopportata da quest'ultima, l'entrata finanziaria relativa alle somme erogate dalle compagnie assicurative viene posticipata rispetto al momento in cui vi è l'uscita da parte della Società da ciò deriva che la Società, per il periodo di attesa del rimborso da parte delle compagnie assicurative, si trovi esposta verso quest'ultime. Tali esposizioni, pur rappresentando un rischio che, considerando la natura delle

controparti, può essere definito marginale, hanno spinto la Società, per motivi prudenziali, a destinare una parte del patrimonio di vigilanza a copertura del rischio di credito derivante dalle esposizioni in essere verso le agenzie assicurative. Il calcolo del requisito patrimoniale si basa sul considerare come esposizioni verso le compagnie tutti i ratei di premio non goduti alla data di rilevazione sulle posizioni ancora in essere. L'esposizione totale è divisa per compagnia ed ognuna di esse viene inserita in una determinata classe di merito (con relativo coefficiente di ponderazione) sulla base del *rating* loro assegnato dalle Agenzie del settore;

- Alle **disponibilità liquide bancarie** si applica un fattore di ponderazione pari al 20%. Alle **disponibilità di cassa e ai fondi delle filiali**, essendo questi crediti immediatamente monetizzabili, viene applicato un coefficiente dello 0%. Stesso valore di ponderazione, come previsto dalla normativa di riferimento, viene applicato nei confronti dei **crediti verso l'erario e verso le altre amministrazioni pubbliche**;
- Ai **risconti attivi**, trattandosi di crediti la cui controparte è rappresentata totalmente da imprese o compagnie assicurative per cui non è possibile individuare una specifica classe di merito, viene applicato prudenzialmente un fattore di ponderazione pari al 100%;
- Tra le **altre esposizioni** vengono ricompresi i crediti vari verso terzi e altre poste attive del bilancio che, pur non rappresentando esposizioni vere e proprie, si preferisce prudenzialmente inserire in tale sezione; ad essi viene applicato un coefficiente del 100%.

2.3.2. Rischio operativo

Il rischio operativo esprime il rischio di perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali o catastrofi naturali.

2.3.2.1. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio operativo

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte del rischio operativo, la Società, non superando le specifiche soglie di accesso alle metodologie maggiormente complesse individuate dalla normativa di vigilanza e in considerazione dei propri profili organizzativi, operativi e dimensionali, ha deciso di adottare il metodo base (Basic Indicator Approach, BIA). Sulla base di tale approccio, la copertura patrimoniale necessaria viene misurata applicando il coefficiente regolamentare del 15% ad un indicatore del volume di operatività aziendale individuato nell'indicatore rilevante stabilito dall'art. 316 del regolamento 573/13 (CRR). Al fine di misurare il requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo si procede, pertanto, a ponderare il valore medio delle rilevazioni dell'indicatore rilevante degli ultimi tre anni con il coefficiente sopra indicato.

L'indicatore rilevante, il margine di intermediazione, è pari alla somma algebrica delle seguenti voci di conto economico previste della riclassificazione IAS:

1. Interessi attivi e proventi assimilati;
2. Interessi passivi e oneri assimilati;
3. Commissioni attive,
4. Commissioni passive;
5. Dividendi e proventi simili;
6. Risultato netto dell'attività di negoziazione;
7. Risultato netto dell'attività di copertura;
8. Utile o perdita derivante da cessione o riacquisto di attività e passività finanziarie;
9. Risultato netto dell'attività di negoziazione

2.3.2.2. Gestione e mitigazione del rischio operativo (mappatura dei processi aziendali)

I requisiti patrimoniali costituiscono una prescrizione prudenziale avente carattere minimale; la gestione e la mitigazione del rischio operativo passano obbligatoriamente da un'attenta mappatura dei processi aziendali, per ogni area operativa, che permetta di identificare le principali criticità operative e la definizione delle più opportune misure di mitigazione.

A tal fine la Società sta ponendo in essere un'analisi delle procedure alla base dell'operatività dei diversi uffici per valutarne il grado di efficienza, completezza e formalizzazione a fronte dei rischi operativi a cui tali processi sono naturalmente esposti. L'analisi dei rischi operativi a cui può essere soggetta la Società, prende a riferimento le principali fattispecie di rischio operativo individuate dal Comitato di Basilea come potenziali cause di perdite sostanziali:

- **Frode interna:** le perdite dovute a frode, appropriazione indebita o violazioni di legge, regolamenti o direttive aziendali;
- **Frode esterna:** perdite dovute a frode, appropriazioni indebita o violazioni di legge da parte di un terzo;
- **Rapporti di impiego e sicurezza sul lavoro:** perdite derivanti da atti non conformi alle leggi o agli accordi in materia di impiego, salute e sicurezza sul lavoro, dal pagamento di risarcimenti a titolo di lesioni;
- **Clientela, prodotti e prassi operative:** perdite derivanti da inadempienze, involontarie o per negligenza, relative ad obblighi professionali verso clienti ovvero dalla natura o dalla configurazione del prodotto;
- **Danni ad attività materiali:** perdite dovute a smarrimenti o danni ad attività materiali rivenienti da catastrofi naturali o altri eventi;
- **Interruzioni e disfunzioni dei sistemi informatici:** perdite dovute ad interruzione dell'operatività o disfunzioni nei sistemi informatici;
- **Esecuzione, consegna e gestione dei processi:** perdite dovute a carenze nel trattamento delle operazioni o nella gestione dei processi.

La mappatura dei processi aziendali e la valutazione dei rischi operativi ha visto quest'anno una revisione dell'analisi per quanto riguarda l'Area IT e l'Area Credito sulla base delle revisioni dei rispettivi manuali e, per quanto riguarda la seconda, dell'analisi della procedura per la firma elettronica.

Al fine di ottenere le informazioni necessarie ad effettuare la mappatura, sono stati predisposti colloqui con i responsabili delle aree interessate in modo da individuare le singole fasi che compongono i processi alla base dell'operatività dei diversi uffici interessati. Per ogni processo si sono considerati:

- L'area interessata;
- Il singolo processo;
- Il punto di controllo vale a dire la fase del processo oggetto di analisi;
- La funzione operativa interessata;
- I rischi appartenenti alle fattispecie prima descritte che potrebbero sorgere;
- Le conseguenze pratiche a cui si potrebbe andare incontro nel caso si verificasse l'evento rischioso in termini di rettifiche di valore delle attività, risarcimento danni, sanzioni regolamentari, cause legali, etc.;

Facendo un raffronto tra quanto illustrato dai responsabili dei diversi uffici nelle interviste e tra le procedure operative delineate nel Regolamento Interno e dai manuali operativi, si è potuta effettuare una diagnosi del livello di efficienza della formalizzazione dei processi operativi. La valutazione dei singoli procedimenti è stata articolata sulla base delle seguenti fasi:

- **La valutazione del grado di esposizione dei rischi considerati;** il rischio potenziale viene indicato sulla base di una scala di tre valori:
 - 1 – Livello basso
 - 2 – Livello medio
 - 3 – Livello alto
- **La valutazione del livello di controllo** vale a dire il grado di formalizzazione delle procedure; il livello viene giudicato sulla base di una scala di quattro valori:
 - 0 – Livello assente
 - 1 – Livello basso
 - 2 – Livello medio
 - 3 - Livello alto
- **La valutazione globale del processo;** il rischio residuo viene ricavato dalla differenza tra i valori indicati a rappresentare il livello di rischio potenziale e quelli che identificano i livelli di controllo.

2.3.3. Rischio di tasso di interesse

Il rischio di tasso può essere definito come il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore di patrimonio o di diminuzione del margine d'interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse

sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di vigilanza. Variazioni (incrementi) dei tassi nominali cui non corrispondano analoghe variazioni per motivi commerciali dei coefficienti finanziari utilizzati nell'offerta alla clientela, possono generare una compressione del margine della Società.

2.3.3.1. Determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse sul portafoglio, la Società ha deciso di utilizzare l'algoritmo regolamentare che consiste nel valutare le conseguenze che avrebbe una variazione ipotetica dei tassi pari a +/- 200 punti base sull'esposizione al rischio di tasso di interesse sul portafoglio. In base al modello di calcolo previsto dalle disposizioni normative, le disponibilità bancarie, le posizioni detenute in portafoglio nonché le diverse passività finanziarie, vengono suddivise in 14 fasce temporali a seconda della loro vita residua. La posizione netta di ogni fascia viene moltiplicata per i fattori di ponderazione, fissati dalle disposizioni normative e ottenuti come prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi e un'approssimazione della *duration* modificata relativa alle singole fasce. La somma dei prodotti delle singole fasce ha come risultato il valore della copertura patrimoniale necessaria.

Nella fascia delle attività a vista la Società inserisce il valore dei depositi bancari e postali liberi (i conti corrente vincolati confluiscono nella fascia da uno a tre mesi) e le estinzioni ancora in portafoglio in quanto, per quest'ultime, il rientro da parte del cliente avviene contestualmente all'erogazione del saldo. I prefinanziamenti, considerando per tale tipo di erogazioni una scadenza di quattro mesi, vengono suddivisi nelle fasce temporali fino a un mese, da un mese a tre mesi, e da tre mesi a sei mesi a seconda della loro data di liquidazione; per le restanti posizioni, per ogni pratica, viene sviluppato il piano di ammortamento collocando le diverse rate nelle relative fasce temporali mentre le quote insolte e le esposizioni deteriorate (esposizioni scadute deteriorate e inadempienze probabili) vengono prudenzialmente inserite nella fascia dai sette ai dieci anni.

Nel corso del 2022 la metodologia di calcolo del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse ha subito un'integrazione: su suggerimento del Socio IBL Banca, e in seguito a interlocuzioni avute con l'Autorità di Vigilanza si è optato, per le posizioni di CQS/CQP di non porre, per ogni singola quota, il capitale finanziato relativo alla specifica rata ma di ponderare quest'ultimo riducendolo di un valore pari alla probabilità di estinzione associata a quella determinata rata. Per correttezza espositiva nonché per evidenziarne le differenze verranno illustrati i prospetti di calcolo del capitale interno riconducibili a entrambe le metodologie.

Nelle passività finanziarie vengono in primis inserite le passività finanziarie derivanti dall'applicazione dei principi contabili internazionali IFRS 16; l'inclusione di quest'ultime nelle diverse fasce temporali avviene sulla base del piano di ammortamento che distribuisce il debito residuo totale lungo tutta la durata del contratto di locazione immobiliare o del leasing finanziario. Nelle passività finanziarie confluiscono anche gli importi degli eventuali scoperti di conto corrente, la cui distribuzione tra le diverse fasce temporali avviene sulla base di

quanto previsto dalla normativa di riferimento, e le passività costituite da mutui passivi la cui distribuzione temporale avviene attraverso lo sviluppo del piano di ammortamento degli stessi.

2.3.4. Rischio di concentrazione

Il rischio di concentrazione è il rischio da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse (concentrazione *single-name*) e controparti operanti del medesimo settore economico, nella medesima regione geografica, che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce (concentrazione *geo-settoriale*).

Dal punto di vista del rischio di concentrazione *single-name*, le esposizioni creditizie verso le singole persone fisiche e gli importi unitari contenuti consentono alla Società di confidare in una più che adeguata granularità del portafoglio. Dal punto di vista del rischio di concentrazione *geo-settoriale*, la Società pone in essere specifiche attività al fine di monitorare la concentrazione del proprio portafoglio prestiti su controparti appartenenti alla stessa ATC, allo stesso settore economico o alla medesima area geografica.

In particolare:

- Le esposizioni verso persone fisiche vengono ricondotte e raggruppate a livello di esposizione per ATC, nei confronti delle quali è previsto un numero massimo di finanziamenti erogabili in base:
 - Al numero dei dipendenti attualmente impiegati;
 - Alle informazioni creditizie assunte mediante i sistemi informativi (quali CERVED e CRIBIS);
 - All'eventuale storico dei pagamenti per precedenti finanziamenti già sottoscritti.
- Il livello di rischio dei singoli settori economici viene monitorato continuamente attraverso Società specializzate nelle informazioni creditizie quali CERVED e CRIBIS, che forniscono dati e statistiche relative allo stato di salute dei singoli settori.

2.3.4.1. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione

Gli elementi qui sopra discussi, uniti al fatto che le esposizioni verso le imprese hanno un'incidenza molto bassa rispetto al valore complessivo delle esposizioni della Società, potrebbero portare ad optare per la non rilevanza del rischio di concentrazione; nonostante ciò si è preferito, in via prudenziale, calcolare la misura della copertura patrimoniale richiesta a fronte di tale rischio, utilizzando l'algoritmo regolamentare del *Granularity Adjustment* (GA). Per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione, ogni esposizione verso un singolo soggetto viene elevata al quadrato, il rapporto tra la somma dei quadrati dei singoli crediti e il quadrato del totale dei crediti rappresenta l'indice di Herfindahl. Tale indice, moltiplicato per un coefficiente di PD (probabilità di default), convenzionalmente pari a 0.704 e ulteriormente moltiplicato per il totale dei crediti fornisce l'ammontare della copertura necessaria.

2.3.5. Grandi esposizioni

A partire dalla data di riferimento del terzo trimestre 2018, è previsto che vengano segnalate all'Ente di Vigilanza, mediante la Segnalazione LEIF, tutte le esposizioni verso una singola controparte che superino il 10%

del valore del capitale ammissibile. La normativa in materia di vigilanza prevede inoltre, nella medesima segnalazione, l'indicazione dei limiti massimi determinati dalla Società in merito alle grandi esposizioni.

L'articolo 395 del Regolamento UE 575/2013 (CRR) stabilisce il limite massimo relativo ad una singola esposizione, distinguendo tale limite a seconda della natura della controparte. I limiti massimi previsti sono i seguenti:

- Per le controparti diverse dagli enti il limite viene stabilito nel 25% del capitale ammissibile;
- Per gli enti invece, se il capitale ammissibile è superiore ai 150 milioni di Euro, il limite applicato è quello del 25% dei fondi propri; in caso contrario il limite applicato è quello dei 150 milioni di Euro salvo che la Società non stabilisca diversamente.

La società adotta come limite, per le controparti diverse dagli enti, il 25% dei fondi propri; per ciò che riguarda le esposizioni verso enti, non potendo considerarsi il limite di 150 milioni di Euro ragionevole in termini di capitale ammissibile, il limite viene fissato, in coerenza con quanto previsto dal paragrafo 1 dell'articolo 395 del Regolamento UE 575/2013 (CRR), al 25% del patrimonio di vigilanza.

Alla fine dell'esercizio di riferimento non è stato necessario segnalare nessuna esposizione in quanto nessun singolo credito supera il 10% del capitale ammissibile (Euro 829.444)

Relativamente a tale tipologia di rischio, in ottica prudenziale, la Società monitora la possibilità che non sorgano esposizioni le quali, anche se per un arco temporale ristretto, possano superare i limiti sopracitati, prestando particolare attenzione alla composizione e alla periodicità dei lotti di cessione delle pratiche in portafoglio alle diverse società cessionarie. Una dilatazione della periodicità nella creazione e nel perfezionamento dei lotti di cessione, infatti, ha come naturale conseguenza l'aumento del valore nominale di ognuno di essi; questo, oltre al poter creare problemi di liquidità dovuti al prolungato permanere delle posizioni nel portafoglio della Società, può far sì che l'ammontare della singola esposizione nei confronti della società cessionaria presenti valori che si avvicinano ai limiti fissati.

Fermo restando quanto sopra esposto va comunque ribadito che, nella pratica, anche tale rischio risulta piuttosto remoto; questo perché il mancato incasso del corrispettivo di cessione di un lotto di crediti non perfezionerebbe di fatto la cessione annullandone il credito derivato. Ciò stante, fino al momento del pagamento del lotto, come esposizione vera e propria verso la cessionaria si considera solo la differenza tra il prezzo di acquisto (il valore attualizzato dei crediti ceduti) e l'importo nominale delle pratiche il cui credito è oggetto di cessione; il valore di quest'ultime continuerà ad essere considerato parte del portafoglio della Società fino a che non sarà avvenuto il perfezionamento della transazione.

2.3.6. Rischio di liquidità

Il rischio di liquidità riguarda la possibilità che l'intermediario non sia in grado di adempiere alle proprie obbligazioni alla loro scadenza, in relazione alle attività svolte; può essere determinato dall'incapacità di reperire i fondi necessari (*funding liquidity risk*) o dalla difficoltà di smobilizzare i propri attivi (*market liquidity risk*). Il *funding liquidity risk* può essere a sua volta suddiviso tra: *mismatching liquidity risk*, consistente nel rischio connesso al differente profilo temporale delle entrate e delle uscite di cassa determinato dal disallineamento delle scadenze delle attività e delle passività e il *contingency liquidity risk*, vale a dire il rischio che eventi inattesi possano richiedere un ammontare di disponibilità liquide maggiore di quello stimato come necessario.

Benché siano distinte sul piano logico, le due nozioni di rischio sono strettamente legate tra loro. L'esigenza di far fronte a flussi di cassa inattesi potrebbe costringere la Società a convertire in denaro posizioni più o meno consistenti su attività finanziarie e, nel caso che in conseguenza di questa esigenza di smobilizzo si possano avere potenziali perdite, il danno causato dal rischio di liquidità sarebbe più marcato.

La base di partenza per la gestione di tale rischio è rappresentata da un'analisi dei flussi finanziari attuali e di quelli prospettici considerando tutte le variazioni possibili relative all'attività di intermediazione.

Al fine di non incorrere in criticità in determinati periodi dell'anno, la Società ha comunque provveduto a diversificare le scadenze delle varie passività così da normalizzare tanto i flussi in entrata, quanto i flussi in uscita. Oltre ciò la Società dispone comunque, in aggiunta ai fondi propri, di diverse linee di credito accese con diversi istituti finanziari di prim'ordine al fine di evitare, laddove si dovesse verificare un evento imprevisto, l'impossibilità di onorare i propri impegni.

2.3.6.1. Criteri per la misurazione della liquidità

I modelli più diffusi per la misurazione del rischio di liquidità sono riconducibili a tre categorie:

- Modelli basati sugli stock;
- Modelli basati sui flussi cassa;
- Modelli di tipo ibrido.

I modelli basati sugli *stock* misurano il valore di attività finanziarie prontamente liquidabili o stanziabili di cui la Società può disporre per fronteggiare un'eventuale crisi di liquidità. Attraverso questo approccio si quantifica la vulnerabilità della Società al rischio in oggetto mediante semplici indicatori basati su grandezze di stato patrimoniale. Essi forniscono quindi una rappresentazione del rischio di liquidità di tipo statico, in quanto trascurano la dinamica dei flussi finanziari in entrata e in uscita connessi con l'intera gestione e la loro precisa manifestazione. Una più soddisfacente approssimazione richiede di passare da un'analisi di tipo statico ad una di tipo dinamico in cui la situazione della liquidità viene valutata sulla base dei flussi finanziari dei flussi finanziari generati o assorbiti dalla gestione di un dato orizzonte temporale. L'applicazione di modelli basati sui flussi cassa presuppone di suddividere, lungo una matrice per scadenza, i diversi flussi di cassa futuri allo scopo di verificare la corrispondenza fra entrate ed uscite monetarie sui diversi orizzonti presi a riferimento.

I modelli ibridi integrano le due categorie precedenti: ai flussi di cassa effettivi si sommano infatti i flussi che potrebbero essere ottenuti attraverso l'utilizzo degli *stock* di attività finanziarie prontamente liquidabili o utilizzabili come *collateral* in caso di rifinanziamento. Ad un primo livello, la gestione della liquidità basata su modelli ibridi presuppone di simulare l'evoluzione del saldo fra flussi finanziari in entrata ed in uscita su orizzonti temporali successivi. Ad un secondo livello, il monitoraggio della posizione di liquidità a breve termine prevede di misurare lo *stock* di attività finanziarie prontamente liquidabili o impegnabili in operazioni di finanziamento. La somma cumulata dei flussi di cassa netti e dello *stock* di attività finanziarie identifica il rischio di liquidità che in condizioni normali la Società dovrà affrontare.

La metodologia di gestione e controllo di tale rischio adottato attualmente dalla Società rappresenta un'evoluzione del modello finora utilizzato; le integrazioni apportate permettono di diversificare i piani temporali in modo che l'analisi venga condotta affiancando al prospetto mensile una previsione su un orizzonte temporale più ampio. Il documento prevede inoltre la definizione di soglie che consentano di stabilire il valore di disponibilità liquide ottimale nonché di dare subito riscontro della presenza di un'eventuale criticità nel caso il livello dei fondi a disposizione scenda al di sotto di un determinato limite e porre in essere misure correttive nella maniera più rapida ed efficiente possibile. Vengono inoltre definite le modalità di conduzione degli stress test al fine di valutare il grado di solvibilità della Società anche in condizioni di scenario avverso.

Il modello di governo e gestione del rischio di liquidità della Società si pone quindi i seguenti obiettivi:

- Consentire alla Società di essere solvibile in condizioni sia di normale conduzione degli affari, sia di crisi di liquidità;
- Assicurare costantemente la detenzione di un ammontare di riserve liquide adeguato in relazione alle soglie di tolleranza al rischio prescelte;
- La conformità, secondo il principio di proporzionalità, delle politiche di governo e del processo di gestione del rischio di liquidità con le disposizioni di vigilanza prudenziale.

Per la gestione ed il controllo della liquidità la Società adotta un modello ibrido implementato sulla base delle caratteristiche peculiari della propria attività. La Società, in primis, non è caratterizzata da attività che possano comportare un rischio di liquidità verso le controparti: essa, infatti, non attua forme di raccolta presso il pubblico, non esercita attività di rilascio di garanzie e non concede linee di liquidità a società veicolo in quanto non partecipa ad operazioni di cartolarizzazione.

Particolare rilevanza nell'implementazione del modello di gestione della liquidità viene assunta dal modello di *business* adottato dalla Società. La sua principale forma di *funding* rimane, nonostante l'integrazione al modello di *business*, la cessione pro-soluto della quasi totalità dei crediti erogati; questa forma di raccolta permette alla Società, da un lato, di avere a disposizione la necessaria liquidità per poter continuare l'attività di erogazione dei finanziamenti e, dall'altro, di generare un ricavo (le commissioni di cessione credito) la cui

manifestazione economica e finanziaria non si distribuisce, contrariamente agli interessi attivi sui finanziamenti, lungo tutta la durata residua della pratica di finanziamento ma al momento della cessione.

Ciò comporta che un modello prospettico della liquidità basato sulla distribuzione temporale dei flussi di cassa previsti per le posizioni detenute in portafoglio al momento della rilevazione, come se quest'ultime fossero detenute fino alla scadenza, risulterebbe fuorviante in quanto la maggior parte di tali attività verrebbe ceduta nel brevissimo termine. Al contempo non si potrebbero considerare, dal lato delle attività, semplicemente i flussi contrattuali previsti per le sole posizioni detenute fino alla scadenza in quanto un siffatto modello evidenzerebbe, per ogni fascia temporale, un forte sbilancio tra attività e passività finanziarie fornendo una rappresentazione errata dei flussi in entrata ed uscita della Società. Per i sopracitati motivi, il modello prevede ad indicare anche le previsioni dei flussi in entrata derivanti dalla cessione dei crediti nonché quelli in uscita destinati all'erogazione di nuovi finanziamenti.

Va considerato, inoltre, che sulla liquidità della Società influiscono in maniera sensibile altri tipi di deflussi di cassa non riconducibili direttamente alle passività finanziarie ma legati alla normale operatività aziendale (pagamenti ai fornitori, stipendi e contributi dei dipendenti, pagamenti fiscali etc.) dai quali non si può prescindere per definire un modello che abbia l'obiettivo di assicurare alla Società la capacità di far fronte agli impegni di pagamento; per tale motivo il modello di gestione della liquidità adottato dalla Società prevede che, oltre ai flussi di cassa derivanti dalla scadenza di attività e passività finanziarie, vengano considerati anche i flussi, in entrata ed uscita, più prettamente operativi.

Il modello per la gestione ed il controllo della liquidità prevede che l'analisi venga fatta considerando due orizzonti temporali differenti. La prima rilevazione viene fatta su base mensile allo scopo di determinare la capacità di coprire le esigenze di cassa nel breve periodo (30 giorni) con gli *asset* altamente liquidi detenuti all'inizio del periodo; all'inizio di ogni trimestre, contestualmente al prospetto avente cadenza mensile, viene redatto anche il modello previsionale con orizzonte temporale di 90 giorni affinché si possa valutare la capacità della Società di assorbire shock di liquidità a più lungo termine.

La Società, nel porre in essere il modello, considera i flussi di cassa, in entrata ed uscita, più ricorrenti. La rilevazione mensile o trimestrale, effettuata all'inizio di ogni periodo considerato sulla base delle metodologie che verranno successivamente descritte, viene fatta all'inizio di ogni periodo di osservazione stimando quelle che saranno le entrate e le uscite finanziarie tenendo ovviamente in conto l'ammontare delle disponibilità liquide (escluse quelle depositate in conti corrente vincolati) all'inizio del periodo. I deflussi di cassa previsti, ai fini sia di uno stress implicito dell'attività di controllo che di quello di considerare uscite finanziarie non prevedibili al momento della rilevazione, vengono incrementati del 10%. Si prevede inoltre che l'eventuale saldo negativo previsto dai diversi prospetti non superi la metà delle risorse liquide disponibili all'inizio del periodo di rilevazione.

Di seguito vengono riassunti i flussi di cassa in uscita più ricorrenti presi in considerazione e le metodologie adottate per stabilirne l'ammontare.

Esposizioni verso la clientela: si intendono i flussi di cassa legati alla pura attività di erogazione dei finanziamenti alla clientela. Queste riguardano le uscite per saldi e anticipate estinzioni al momento della liquidazione della pratica di finanziamento, l'erogazione di prefinanziamenti e i rimborsi da effettuare in caso di estinzione anticipata.

- **Saldi ed estinzioni:** l'esborso relativo a quelle che saranno le erogazioni dei finanziamenti alla clientela nel periodo di riferimento vengono forniti dal Responsabile dell'Area Credito. il procedimento per ricavare il dato in oggetto prende in considerazione diversi aspetti: le posizioni deliberate ma non ancora liquidate al momento della rilevazione, la loro decorrenza, le posizioni già liquidate al momento della rilevazione nonché un esame del mese o del trimestre precedente al fine di pervenire al dato definitivo anche attraverso l'andamento delle erogazioni dei periodi precedenti;
- **Prefinanziamenti:** per tale categoria, considerato la natura a sé stante del contratto di prefinanziamento slegata dall'ammontare delle posizioni erogate, si basa sulla media degli anticipi erogati nei mesi precedenti; anche tale dato viene fornito dal Responsabile dell'Area Credito.
- **Estinzioni anticipate:** per definire l'esborso previsto dovuto alle estinzioni anticipate dei finanziamenti in essere si considera il ricavo netto, sulle posizioni rinnovabili nel periodo di rilevazione, ottenuto al momento della loro cessione di tali pratiche e vi si applica la percentuale stabilita attraverso l'analisi dell'andamento del fondo creato a fronte delle estinzioni anticipate; il dato viene fornito dall'Ufficio Monitoraggio ed Incassi.

Provvigioni passive: il flusso relativo alle provvigioni passive viene fornito dall'Ufficio Remunerazione Agenti sulla scorta di quanto previsto, in termini di liquidazione dei finanziamenti, nel prospetto redatto dal responsabile dell'Area Credito.

Premi di assicurazione: i costi assicurativi vengono forniti contestualmente ai dati relativi all'erogazione dei finanziamenti.

Fornitori: il dato relativo alle uscite per la regolazione delle fatture passive viene fornito dall'Ufficio Contabilità e Bilancio sulla base dello scadenziario dei pagamenti.

Stipendi: il dato sull'uscita relativa alle retribuzioni nette viene fornito dall'Ufficio Risorse Umane

Locazioni e leasing: il dato relativo agli affitti passivi e ai contratti di leasing vengono forniti dall'Ufficio Contabilità e bilancio sulla base dei diversi contratti di locazione.

Pagamenti fiscali e contributivi: le uscite relative ai pagamenti di debiti fiscali e contributivi vengono determinate diversamente in base al tributo da versare:

- **Contributi dipendenti:** il dato viene fornito, contestualmente a quello delle retribuzioni, dall'Ufficio Risorse Umane;
- **Ritenute Agenti:** il dato delle ritenute da versare per gli agenti è desumibile dall'importo delle provvigioni passive previste;
- **Iva:** il dato relativo viene fornito dall'Ufficio Contabilità;
- **Imposte:** il dato viene ricavato dallo scadenziario fiscale;
- **Imposta di bollo:** le uscite in merito a tale tributo rappresentano un importo fisso da versare con cadenza trimestrale;
- **Tassa rifiuti ed imposta pubblicità:** il dato viene fornito dall'Ufficio Contabilità secondo lo scadenziario.

Spese di gestione e filiali: questo tipo di uscita è legato a piccole spese quali ad esempio costi per notifiche contratti, spese postali, etc. Non essendo possibile fare una previsione il dato viene desunto facendo una media degli ultimi mesi.

Rimborsi ABF: considerato che la Società mantiene la prassi di effettuare tali rimborsi prima della canonica scadenza dei 30 giorni si preferisce determinare l'uscita relativa ricorrendo alla media dei rimborsi effettuati negli ultimi mesi.

Di seguito vengono riassunti i flussi di cassa in uscita più ricorrenti presi in considerazione e le metodologie adottate per stabilirne l'ammontare.

Commissioni di cessione: il flusso in entrata relativo alle commissioni di cessione dei crediti viene desunto prendendo a riferimento le posizioni inserite nel prospetto redatto dal Responsabile dell'Area Credito in merito alle erogazioni previste. Sulla base dei tassi di acquisto definiti per le diverse società cessionarie è possibile determinare quale sarà l'entrata relativa alla cessione delle posizioni in oggetto.

Provvigioni attive: il dato viene fornito dall'Ufficio Remunerazione Agenti

Incasso quote finanziamenti: le entrate in merito all'incasso delle rate sulle posizioni detenute in portafoglio è desumibile dal piano di ammortamento di quest'ultime.

2.3.7. Rischio strategico

Il rischio strategico può essere definito come il rischio, attuale o prospettico, di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata delle decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto operativo.

Tale tipologia di rischio comprende tutti i rischi collegati a cambiamenti del contesto in cui opera la Società quali, per esempio: errori di previsione della domanda di mercato, errate supposizioni in merito alla strategia di *business*, rischi derivanti dal lancio di nuovi prodotti o servizi, deviazioni negative imprevedute sui volumi e/o

marginari (in particolare, margine da interessi o da commissioni) rispetto ai dati di budget, investimenti sbagliati, errori nelle operazioni di acquisizione e fusione con altre aziende.

Al fine di gestire e contenere il rischio strategico, la Società vigila permanentemente sull'evoluzione del mercato e partecipa a riunioni e progetti con i maggiori protagonisti del mercato assicurandosi in tal modo una visione sostanziale dell'andamento del mercato e del contesto competitivo e normativo in cui evolve.

La Società inoltre ha definito un processo che coniuga le esigenze di *business* con quelle inerenti a una prudente e consapevole assunzione dei rischi. In particolare, la Società presidia tale rischio sotto due principali punti di vista.

Il primo riguarda la valutazione dei potenziali rischi che potrebbero sorgere in seguito al lancio di un nuovo prodotto; oltre a prevedere quali possano essere le conseguenze da un punto di vista prettamente economico, la pura redditività dell'operazione, l'analisi prende in considerazione anche le forme di *funding* necessarie ad avviare l'entrata in un nuovo settore di mercato nonché quali sarebbero le conseguenze in termini di assorbimento patrimoniale e di rispetto dei requisiti prudenziali.

Il secondo aspetto che rappresenta un rischio a fronte del rischio strategico è legato a una più ampia attività di pianificazione e controllo che consenta la previsione di risultati economici supportabili dalla struttura della Società e obiettivi concreti e sostenibili rispetto agli assorbimenti patrimoniali generati dall'operatività attuale e prospettica, effettuando un continuo monitoraggio e tempestivo dei risultati conseguiti, rilevando con cadenza trimestrale gli eventuali scostamenti tra quanto previsto dai documenti di budget e le risultanze di bilancio. Tale attività è stata istituzionalizzata mediante la creazione di un apposito Comitato Budget e Pricing, composto dai responsabili delle Funzioni Organizzazione, Contabilità e Bilancio, Risk Management, Area Credito e Area Commerciale; il Comitato è chiamato a esprimersi in materia di redazione del budget e dell'analisi andamentale dello stesso venendo a creare in tal modo un presidio che permette di analizzare le cause che hanno generato le differenze e individuare le idonee azioni correttive, le quali possono comportare una ridefinizione degli obiettivi strategici ovvero impattare esclusivamente sugli interventi attuativi di breve periodo.

2.3.7.1. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio strategico

La Società ha optato, per la creazione di un accantonamento di capitale a copertura del rischio strategico. Per determinare il capitale interno a fronte di tale rischio veniva prima considerato quale modello di calcolo il differenziale risultante dagli importi posti a budget previsionale per l'anno in esame sottratto del modello consuntivo per il medesimo periodo. Tale importo viene poi ponderato per un fattore percentuale del 20%.

2.3.8. *Rischio reputazionale*

Il rischio reputazionale riflette l'eventualità, attuale o prospettica, di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine dell'intermediario da parte di clienti, controparti, investitori, azionisti o Autorità di Vigilanza.

Il rischio reputazionale può considerarsi un rischio derivato in quanto si manifesta come *outcome* di preliminari eventi sfavorevoli riconducibili a rischi appartenenti ad altre categorie (rischio operativo, rischio legale, di *compliance* o strategico); inoltre esso rappresenta un rischio non pienamente controllabile poiché il suo insorgere è intimamente connesso a fattori esterni indipendenti dall'operato dell'azienda (andamento del mercato in generale, crisi reputazionale di settore, etc.).

La percezione negativa da parte degli *stakeholders* può avere diverse cause, per esempio può essere generata da:

- Atti dolosi o colposi commessi dalla Società, oppure a essa riconducibili, a danno diretto della clientela;
- Mancanza di chiarezza nel trasferimento delle informazioni alla clientela;
- Fenomeni di market *abuse* e altri reati societari a danno degli investitori;
- Mancato rispetto di accordi con altri intermediari nell'ambito di processi di ristrutturazione extragiudiziali;
- Dichiarazioni errate, omissive o poco trasparenti all'autorità di Vigilanza.

La Società, oltre a valutare l'adeguatezza dei sistemi di controlli interni nel suo complesso, definisce particolari strategie di monitoraggio della percezione dei diversi stakeholders hanno della Società stessa. In particolare, al fine di controllare, mitigare ovvero prevenire sul nascere eventuali danni reputazionali, vengono attivate e monitorate le seguenti iniziative:

- Un sistema di raccolta reclami della clientela e dei contenziosi in essere da parte dell'Ufficio Legale e contenzioso, al fine di migliorare la percezione in merito ai servizi e ai prodotti offerti;
- Un sistema di verifica del grado di soddisfazione della clientela mediante il quale i clienti vengono contattati dalla Società allo scopo di comprendere il loro livello di soddisfazione in merito ai prodotti e ai servizi offerti;
- Un rigoroso processo di formazione delle risorse umane; in particolare, si prevede la possibilità di somministrare corsi di formazione, ulteriori a quelli previsti dalla legge, volta a garantire un elevato livello di professionalità e preparazione della rete di vendita.
- Un monitoraggio relativo alle novità di mercato, al fine di percepire la qualità reputazionale della Società su di esso e delle informazioni ottenute grazie al costante contatto con la clientela da parte delle filiali e della rete esterna;
- Un continuo confronto con l'Area Commerciale e la Direzione al fine di poter reagire tempestivamente alle mutate condizioni di mercato.

L'istituzione della specifica Funzione di Compliance, dedicata al controllo di conformità delle norme, si pone come un presidio organizzativo specificatamente rivolto alla gestione e al controllo dei rischi legali e di quelli reputazionali a essi collegati.

Ai fini di una corretta valutazione della posizione della Società a fronte del rischio reputazionale, particolare attenzione viene dedicata al numero, alla composizione e alla gestione dei reclami pervenuti dalla clientela. La corretta gestione delle richieste e delle doglianze costituisce uno strumento fondamentale al fine di monitorare l'attività della rete distributiva, la correttezza e la trasparenza dei comportamenti posti in essere dagli agenti in attività finanziaria durante il collocamento delle operazioni di finanziamento.

L'attività di controllo si incentra, da un lato, sulla conoscibilità e sull'accessibilità delle modalità per proporre reclamo da parte della clientela, dall'altro sulle modalità di gestione dei reclami da parte dell'Ufficio Reclami della Società, in particolare modo i tempi di riscontro, la completezza, la chiarezza e l'eshaustività dei riscontri forniti.

Sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Reclami della Società, nel corso dell'anno 2023, la Società ha ricevuto in totale n. 463 reclami, registrando un sensibile aumento, rispetto all'anno precedente, di circa il 46% (n. 317 reclami in termini assoluti); la principale causa di tale aumento è dovuta alla mole di doglianze pervenute e aventi come oggetto la c.d. "Sentenza Lexitor". Nel corso dello stesso periodo sono state perfezionate n. 5280 operazioni di finanziamento con una percentuale di sovrapposizione reclami/produzione, sebbene le doglianze ricevute nel corso dell'anno non abbiano necessariamente come oggetto posizioni liquidate nello stesso periodo, pari all'8,7%. Come per l'anno precedente, va rilevato che la maggior parte, il 92%, dei reclami è riferibile alla richiesta di rimborso delle commissioni *pro rata temporis* su operazioni di finanziamento estinte anticipatamente. In subordine segue la carenza di trasparenza in sede contrattuale e precontrattuale (8%) in particolare relativamente alla mancata consegna della documentazione.

Risulta in aumento anche il numero dei ricorsi innanzi all'Arbitro Bancario Finanziario; si registrano infatti 183 ricorsi ricevuti nell'anno 2023 rispetto ai 73 ricevuti nello stesso periodo dell'anno precedente con una quantità più che raddoppiata. Su alcuni reclami sono intervenute richieste di modifica di precedenti istanze volte alla richiesta delle commissioni up-front in seguito sia alla pronuncia della Corte di Giustizia Europea dell'11 settembre 2019 (c.d. Sentenza Lexitor) che al pronunciamento della Corte Costituzionale del 28 dicembre 2022, i reclami ricevuti hanno comportato, nell'anno 2023, un esborso complessivo per la Società pari a Euro 85.526,11 di cui Euro 46.367,33 in seguito a pronunciamenti dell'Arbitro Bancario Finanziario, Euro 23.388,39 quali saldo e stralcio al fine della risoluzione bonaria delle controversie pendenti e Euro 15.770,39 per entrambe le posizioni riferite all'anno precedente. In ordine all'esito dei reclami, si segnala che, dei 463 pervenuti, 345 sono stati respinti, per 52 è stato disposto l'accoglimento parziale sulla base di ipotesi transattiva mentre per i rimanenti 66 non è stato ancora inviato il riscontro.

La gestione dei reclami è oggetto di una relazione annuale da parte della Funzione di Compliance; dalla verifica effettuata emerge, in primo luogo, il rispetto dei termini di risposta (60 giorni) dalla normativa per la quasi

totalità dei reclami ricevuti. Il controllo si è concentrato anche sulle modalità di inoltro dei reclami e sulla gratuità per il cliente dell'interazione con il personale preposto alla gestione dei reclami riscontrando come, sia nei modelli contrattuali di finanziamento che sul sito internet, siano correttamente riportate tutte le modalità previste dalla Società, accertando inoltre la totale gratuità, per il cliente, al fine di attuare la procedura di presentazione del reclamo. L'attività di controllo ha messo in evidenza che le doglianze espresse dalla clientela risultano analizzate con attenzione e che viene fornito un solerte riscontro sia in caso di accoglimento che di rigetto delle istanze: nel primo caso si riscontra celerità nell'indicazione dell'importo da rimborsare e nel procedere all'adempimento; nel secondo si considerano soddisfacenti le informazioni fornite alla clientela sulle motivazioni del rigetto e sulla possibilità di adire all'Arbitro Bancario Finanziario o altri strumenti di risoluzione stragiudiziale delle controversie. Sulla base di quanto suindicato si delinea un quadro positivo della gestione dei reclami da parte dell'ufficio preposto.

Un'altra importante attività implementata dalla Società al fine di comprendere quali possano essere le cause del sorgere di un danno reputazionale, e allo stesso tempo prevenirle, è quella di verificare, attraverso il contatto diretto, il grado di soddisfazione della clientela in merito ai servizi e ai prodotti offerti. La rilevazione della qualità percepita viene effettuata con l'ausilio di questionari che vengono periodicamente sottoposti alla clientela al fine di ottenere la valutazione delle prestazioni fornite. Il questionario proposto presenta domande riguardanti i seguenti temi:

- La consegna della documentazione contrattuale e precontrattuale;
- Il canale attraverso cui è avvenuta la conoscenza della Società e dei prodotti da essa offerti;
- La liquidità percepita a saldo del finanziamento;
- Il luogo di sottoscrizione del contratto;
- La tempistica di perfezionamento della pratica;
- Il comportamento e la trasparenza dell'operato dell'agente con il quale è stata conclusa la pratica di finanziamento.

Ai clienti viene chiesto di esprimere un giudizio per ogni tema. L'operatore telefonico provvede a inserire a sistema i riscontri ricevuti sulla base di una scala di valori a vari livelli (da un grado di soddisfazione massimo a una valutazione pessima) e, in caso di giudizio negativo, si chiede di illustrare quali siano le ragioni che hanno portato a esprimere una valutazione sfavorevole.

Il riscontro della clientela, così raccolto, permette quindi alla Società di avere a disposizione un ulteriore strumento (oltre all'analisi dei reclami) per poter individuare eventuali problematiche che possono verificarsi nelle fasi di collocamento del contratto di finanziamento e implementare le misure necessarie affinché tali criticità vengano ridotte al minimo. Dai controlli effettuati sui risultati dei questionari sottoposti alla clientela, si ravvisa, per l'anno 2023, una percentuale decisamente maggioritaria di telefonate riportanti rating positivi ed in linea con i riscontri dell'anno precedente.

Nell'ottica di ridurre l'incidenza del rischio reputazionale, oltre il monitoraggio di importanti indicatori come l'andamento dei reclami e il grado di soddisfazione della clientela, la Società ha provveduto anche a porre in essere e formalizzare le procedure riguardanti il controllo dei requisiti necessari all'attivazione del rapporto di collaborazione, della qualità dell'attività svolta dalla rete distributiva e del rispetto, da parte di quest'ultima, delle disposizioni di legge, regolamentari ed interne, nel collocamento di prodotti di credito della Società.

Il presidio del rischio reputazionale è garantito altresì da quanto effettuato sugli altri rischi operativi, di credito, di liquidità considerata la sua natura consequenziale rispetto ad altro evento o disfunzione. Monitorando tali rischi si ottiene di conseguenza un'effettiva mitigazione dei potenziali rischi reputazionali che potrebbero derivarne.

2.3.8.1. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio reputazionale

Anche per il rischio reputazionale, la Società prevede un accantonamento di capitale. Al fine della sua determinazione si considera quale metodologia di calcolo della copertura patrimoniale l'importo erogato a per le spese sostenute dalla società per l'adempimento alle decisioni A.B.F. dell'anno di riferimento; si è stabilito di porre a copertura del rischio reputazionale il 50% dell'importo sostenuto per il pagamento delle spese relative a decisioni sfavorevoli dell'A.B.F., considerando che, ad ogni modo, la Società annualmente effettua in bilancio un accantonamento destinato ad alimentare il fondo per controversie legali.

2.3.9. Rischio di una leva finanziaria eccessiva

Il rischio di una leva finanziaria eccessiva rappresenta il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato, rappresentato da uno squilibrio tra il valore delle esposizioni della Società e la sua dotazione di mezzi propri, faccia diventare la Società stessa vulnerabile rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

Al fine di monitorare tale rischio, la Società utilizza l'indicatore del *Leverage Ratio* disciplinato dall'articolo 429 del Regolamento UE 575/2013. Il coefficiente di leva finanziaria è stato introdotto quale requisito supplementare a quelli patrimoniali basati sul rischio per rispondere ai seguenti obiettivi:

- Vincolare l'espansione delle esposizioni complessive alla disponibilità di un'adeguata base patrimoniale e contenere il livello di indebitamento degli intermediari nelle fasi espansive del ciclo economico, inserendo un livello minimo di copertura delle attività di rischio mediante capitale proprio;
- Introdurre un presidio aggiuntivo a fronte del rischio modello che costituisce una rete di sicurezza (semplice e non basata sul rischio) al requisito patrimoniale (basato sul rischio).

Il *Leverage Ratio* è definito come il rapporto tra il valore dei fondi propri della Società e l'esposizione complessiva ed è espresso in percentuale. Ai fini del calcolo della leva il capitale preso in considerazione è il capitale di classe 1 (*Tier 1*); il denominatore è dato dalla somma delle esposizioni della Società calcolate conformemente a quanto previsto dall'art. 111 del Regolamento UE 575/2013.

La Società, avendo un valore dei fondi propri superiore al 50% dell'esposizione complessiva, non presenta nessuna criticità sotto questo aspetto e si trova ben al di sopra dei parametri minimi previsti dalla disciplina prudenziale.

2.3.10. Rischi climatici e ambientali

La Banca d'Italia ha emanato nell'aprile 2022 le proprie "Aspettative di Vigilanza" per la misurazione, il governo e la gestione dei fattori di rischio climatico cui è seguita, nell'ambito della c.d. *Thematic Review*, la somministrazione di un questionario sottoposto ad alcune realtà *Less Significant* nazionali ed intermediari non bancari.

Il 10 gennaio u.s. l'Autorità di Vigilanza ha successivamente diffuso la Nota Informativa "Rischi climatici e ambientali. Principali evidenze di un'indagine tematica condotta dalla Banca d'Italia su un campione di intermediari finanziari non bancari": nell'occasione, l'Autorità di Vigilanza ha esteso il perimetro delle istituzioni coinvolte a tutti gli intermediari bancari operanti sul territorio nazionale, ivi compresa questa Società. Questi sono stati quindi sollecitati a svolgere approfondimenti sulla rilevanza delle tematiche in oggetto per la propria operatività ed a definire soluzioni coerenti con l'effettivo grado di esposizione ai rischi in funzione della tipologia, dimensione e complessità delle attività svolte.

A tale riguardo la Banca d'Italia ha richiesto inoltre agli intermediari sopra menzionati di predisporre piani di azione che prevedano la piena integrazione, nell'arco del prossimo triennio, dei rischi climatici e ambientali nella cornice ordinaria della gestione dei rischi finanziari, e che questi fossero forniti all'Autorità entro e non oltre il 31 marzo 2023.

Successivamente alla pubblicazione delle risultanze correlata alla c.do. *Thematic Review*, la Società ha quindi provveduto a definire un piano di azione declinato in un orizzonte triennale (04/2023-03/2026), rappresentante un percorso di allineamento graduale e modulare basato su fasi progettuali progressive che, dovendo costruire il punto di riferimento per il futuro dialogo di supervisione da parte della Vigilanza, riporta gli interventi ad un livello adeguato alla verifica dei contenuti delle soluzioni adottate e del relativo stato di avanzamento.

La Società ha ritenuto opportuno effettuare una riconduzione degli interventi pianificati declinandoli secondo la struttura della "Guida alle aspettative di vigilanza della Banca d'Italia: si riporta di seguito una breve descrizione per ciascuno degli ambiti di riferimento.

- **Governance e assetto organizzativo** – *Aspettative 1 e 3*: le attività saranno focalizzate ad una coerente definizione dei ruoli e delle responsabilità in ambito ESG. Nell'implementazione dei sistemi organizzativi e gestionali si provvederà, inoltre, a definire opportuni flussi informativi e Key Performance Indicator (KPI). Il piano predisposto prevede, inoltre delle attività volte a consentire l'acquisizione, dagli Organi

Societari e di tutto il personale coinvolto nelle attività della Società aventi potenziali impatti in ambito ESG, delle necessarie competenze in tale ambito;

- **Strategia & Business** – *Aspettativa 2*: le attività previste dal piano in relazione a tale macro area saranno orientate ad evolvere il modello di strategia e-business della Società, e conseguentemente la strategia perseguita, in ottima di progressiva compliance rispetto ai rischi climatici e ambientali oggetto delle aspettative della Banca d'Italia. Tali attività consisteranno, ad esempio, nell'eventuale integrazione dei fattori di rischio C&E nell'intero processo di erogazione e *collection* dei crediti;
- **Sistema di gestione dei rischi e Data Management** – *Aspettative 4 e 11*: in merito a tali macro-aree, gli interventi saranno rivolti a ridefinire il disegno complessivo dell'architettura operativa e informatica necessari all'acquisizione e alla gestione della base dati nonché a valutare, sulla base delle specificità della Società, la definizione di metriche di misurazione dei rischi C&E;
- **Informativa sul mercato** – *Aspettativa 12*: in merito a tale macro-area, l'istituto si doterà di infrastrutture, dei dati e dei processi necessari per comunicare le modalità con cui integrano i driver di rischio ambientale nella strategia aziendale, nell'organizzazione interna e nei meccanismi di gestione del rischio, comprese le metriche utilizzate per valutare i rischi climatici e gli obiettivi di sostenibilità.

Nella fase implementativa del piano di azione si procederà a definire il dettaglio delle sotto-attività operative pianificate per traguardare i vari interventi, ciascuna opportunamente mappata, laddove di pertinenza, alle aspettative di vigilanza. Ogni processo implementativo avrà un proprio responsabile; parimenti la Società ha definito, per ogni processo, anche la funzione di controllo competente alle relative verifiche. Nello sviluppo del piano, la Società monitorerà nel continuo il piano di attività redatto al fine di cogliere prontamente eventuali necessità di integrazione della pianificazione.

2.4. DETERMINAZIONE DEL CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO

Con riferimento a quanto previsto dalle disposizioni prudenziali contenute nella circolare di Banca d'Italia 288/2015, tenendo conto che la Società è ricompresa nella categoria degli intermediari di Classe 3, per la determinazione del capitale interno complessivo, come già precedentemente indicato nel precedente capitolo, si utilizza un approccio *building block* semplificato che consiste nel sommare i requisiti patrimoniali richiesti a fronte dei rischi del primo pilastro al capitale interno relativo agli altri rischi considerati rilevanti.

Come ulteriormente previsto dalla normativa in materia di vigilanza, la Società, nella determinazione del capitale interno complessivo, non si limita a tener conto solo della necessità di coprire le perdite attese a fronte di tutti i rischi rilevanti ma anche dell'esigenza di far fronte ad operazioni di carattere strategico o a quella di mantenere un elevato *standing* sui mercati.

2.5. CONDUZIONE DEGLI STRESS TEST

Ai fini di una migliore valutazione in merito all'esposizione ai rischi, dei relativi sistemi di attenuazione e controllo, della verifica della congruità delle risorse patrimoniali disponibili e della valutazione dell'adeguatezza patrimoniale, sono definite, nell'ambito dell'attività di misurazione, alcune prove di stress. Per prove di stress si intendono le tecniche quantitative e qualitative con le quali gli intermediari valutano la propria vulnerabilità nei confronti di eventi eccezionali ma plausibili; esse si estrinsecano nel valutare gli effetti sui rischi dell'intermediario di eventi specifici (analisi di sensibilità) o di movimenti congiunti di un insieme di variabili economico-finanziarie in ipotesi di scenari avversi (analisi di scenario).

Le prove di stress, quindi, consentono una migliore valutazione del grado di esposizione ai rischi e della loro evoluzione in condizioni avverse, dei relativi sistemi di attuazione e controllo e dell'adeguatezza dei presidi patrimoniali e organizzativi posti in essere. Gli stress test vengono definiti sulla base di metodologie affidabili e riconosciute, i fattori di rischio rilevanti sono individuati in relazione ai profili di vulnerabilità che possono modificare sensibilmente l'esposizione della Società ai diversi rischi di volta in volta considerati.

Con riferimento alla valutazione in merito all'adeguatezza patrimoniale, in ottemperanza al principio di proporzionalità, per ciò che riguarda gli intermediari di Classe 3, la Circolare della Banca d'Italia n. 288/15 prevede che quest'ultimi effettuino analisi di sensibilità rispetto ai principali rischi assunti, tra i quali almeno il rischio di credito, il rischio di concentrazione del portafoglio e il rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario.

Lo scenario di stress viene ipotizzato ponendo alla base della simulazione le peculiarità operative e strutturali della Società, nonché il contesto di mercato ed economico in generale in cui opera, in modo tale che l'analisi dello scenario avverso possa poggiarsi sulla previsione di circostanze il cui verificarsi risulti plausibile e non su considerazioni che, alla prova dei fatti, rappresenterebbero solo un mero esercizio accademico. Il principale aspetto su cui ci sofferma, al fine di garantire la maggiore aderenza alla realtà delle ipotesi considerate, è quello dei canali attraverso i quali la Società finanzia il proprio portafoglio. La principale forma di *funding* della Società,

non effettuando raccolta di denaro dal pubblico, risulta essere la cessione pro soluto della quasi totalità dei crediti erogati; questa forma di raccolta permette alla Società, da un lato, di avere a disposizione la necessaria liquidità per poter continuare l'attività di erogazione dei finanziamenti e, dall'altro, di generare un ricavo (le commissioni di cessione credito) la cui manifestazione economica non si distribuisce, contrariamente agli interessi attivi sui finanziamenti, lungo tutta la durata della pratica di finanziamento ma al momento della cessione del credito. Da un punto di vista patrimoniale, e dei rischi a esso collegati, un contenimento del volume del portafoglio si riflette positivamente sulle coperture richieste a fronte del rischio di credito e del rischio di tasso di interesse.

Alla luce di queste premesse, il modello adottato dalla Società per definire la prova di stress ipotizzerà il mancato buon fine di una o più operazioni di cessione crediti tale da aumentare il valore complessivo del portafoglio detenuto dalla Società; determinerà il nuovo valore del portafoglio e procederà a verificare la congruità delle risorse patrimoniali sulla base della nuova situazione che sarà caratterizzata da un aumento delle coperture richieste a fronte del rischio di credito e del rischio di tasso di interesse.

La conduzione degli stress test non riguarderà solo l'esercizio in corso ma essi verranno posti in essere anche per l'esercizio già chiuso al fine di compiere una più puntuale e stringente analisi e valutazione dell'esposizione ai rischi in ottica attuale.

3. SISTEMA DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

3.1. MODELLO DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

Gli assetti organizzativi di governo risultano e sono disciplinati dallo Statuto Sociale. La Società ha deciso di adottare il modello di amministrazione e controllo di tipo tradizionale, il quale si articola mediante la presenza di un organo con funzione di supervisione strategica (Consiglio di Amministrazione), un organo con funzione di gestione (Amministratore Delegato) e di un organo con funzione di controllo (Collegio Sindacale). Sia il Consiglio di Amministrazione che il Collegio Sindacale sono di nomina assembleare. Dalla scelta di tale modello di amministrazione discende una maggiore snellezza dei processi decisionali e una più efficace implementazione operativa delle decisioni prese.

3.1.1. Politiche di ingaggio e di diversità nella selezione dei membri

Secondo quanto previsto dalla circolare emanata dalla Banca d'Italia con n.288 del 3 aprile 2015 e ss.mm., la composizione degli organi aziendali, per numero e professionalità, deve assicurare l'efficace assolvimento dei loro compiti ed è calibrata in funzione delle caratteristiche operative e dimensionali dell'intermediario.

In particolare, il Consiglio di Amministrazione della Società deve essere composto da un numero di membri tale da garantire adeguata dialettica interna nell'assunzione delle decisioni, assicurando, secondo criteri di proporzionalità, una equilibrata ripartizione tra componenti esecutivi e non esecutivi.

Lo statuto della Società prevede un numero di componenti variabili tra due e sette.

La Società inoltre, seppur non tenuta, ritiene opportuno perseguire i principi qualitativi inerenti alla composizione del Consiglio come richiamati nella Circolare 285 del 17 dicembre 2013 e ss.mm.

Pertanto, la Società prevede che negli organi di vertice siano presenti soggetti:

- Pienamente consapevoli dei poteri e degli obblighi inerenti alle funzioni che ciascuno di essi è chiamato a svolgere;
- Dotati di professionalità adeguate al ruolo da ricoprire, anche in relazione alle caratteristiche operative e dimensionali della Società;
- Con competenze diffuse tra tutti i componenti e opportunamente diversificate, in modo da consentire che ciascuno dei componenti possa effettivamente contribuire, fra l'altro, a individuare e perseguire idonee strategie e ad assicurare un governo efficace dei rischi in tutte le aree della Società;
- Che dedichino tempo e risorse adeguate alla complessità del loro incarico;
- Che indirizzino la loro azione al perseguimento dell'interesse complessivo della Società.

L'autorevolezza e la professionalità dei Consiglieri devono essere adeguate all'efficace esercizio di queste funzioni, determinanti per la sana e prudente gestione della Società.

In aggiunta ai requisiti più sopra elencati e con riferimento ai singoli esponenti, la composizione del Consiglio di Amministrazione deve essere adeguatamente diversificata in modo da:

- Alimentare il confronto e la dialettica interna agli organi;
- Favorire l'emersione di una pluralità di approcci e prospettive nell'analisi dei temi e dell'assunzione di decisioni;
- Supportare efficacemente i processi aziendali di elaborazione delle strategie.

In tale contesto, il Consiglio di Amministrazione della Società deve innanzitutto identificare la propria composizione quali-quantitativa ritenuta ottimale, individuando il profilo teorico dei candidati ritenuto opportuno a questi fini.

Il Consiglio di Amministrazione, avuto riguardo ai principi sopra esposti, e nel principio cardine della proporzionalità riferito alle dimensioni della Società, ritiene di formalizzare i seguenti criteri di selezione e/o adeguatezza qualitativa dei propri componenti¹:

Requisiti di competenza e professionalità

Il Consiglio di Amministrazione della Società ritiene che, nella propria composizione ottimale, tutti i componenti debbano possedere un livello base di conoscenze tecniche che li renda idonei ad assumere l'incarico loro assegnato, tenuto conto dei compiti inerenti al ruolo ricoperto e delle caratteristiche, dimensionali ed operative, della Società.

Rilevano, a questi fini, sia la conoscenza teorica acquisita attraverso gli studi e la formazione che l'esperienza pratica, conseguita nello svolgimento di attività lavorative precedenti o in corso, non necessariamente nel settore prettamente finanziario, ma anche in altri settori laddove l'esercizio di tale attività abbia permesso l'acquisizione di conoscenze che possano essere utili nell'amministrazione e indirizzo strategico della Società. Rientrano in tale definizione le competenze acquisite in diversi ambiti tra cui (a titolo esemplificativo e non esaustivo):

- Assetti organizzativi e di governo societari;
- Gestione dei rischi (individuazione, valutazione, monitoraggio, controllo e mitigazione delle principali tipologie di rischio di un intermediario finanziario, incluse le responsabilità dell'esponente in tali processi);
- Sistemi di controllo interno e altri meccanismi operativi.

¹ Tale formalizzazione si estrinseca anche mediante espressa raccomandazione agli azionisti affinché tengano conto, nella selezione dei candidati, di quanto ivi richiamato

In ogni caso si ritiene che la diversificazione delle competenze, delle esperienze e delle conoscenze acquisite sia la base per una ottimale gestione del governo societario.

La nomina di consiglieri anche non aventi tali competenze endogene ma con elevata esperienza all'interno della Società permette altresì al Consiglio di avere il giusto focus sull'operatività della Società stessa.

Requisiti di onorabilità

Considerata l'importanza che i requisiti di onorabilità rivestono sotto il profilo reputazionale, Il Consiglio di Amministrazione esprime la raccomandazione che i candidati alla carica di amministratore – oltre che possedere i requisiti di onorabilità previsti dalla normativa applicabile – non abbiano tenuto comportamenti che, pur non integrando fattispecie di illecito e/o reato, appaiono incompatibili con l'incarico di amministratore o possano comportare per la Società conseguenze pregiudizievoli sul piano reputazionale.

Requisiti di correttezza

In aggiunta ai requisiti di onorabilità, i consiglieri devono soddisfare anche i criteri di correttezza nelle condotte personali e professionali pregresse previsti dalla normativa tempo per tempo vigente. Qualora il consigliere si trovi ad essere in una delle situazioni rilevante ai sensi della normativa applicabile, il Consiglio di Amministrazione ne dichiara senza indugio la sospensione e ne dà tempestiva informazione all'Autorità Competente. La sospensione ha una durata massima di 30 giorni dal verificarsi della circostanza che l'ha causata. In ogni caso, se la causa di sospensione è l'applicazione di una misura cautelare personale o l'applicazione provvisoria di una misura di prevenzione, la sospensione si applica per l'intera durata della misura.

Equilibrio tra generi e diversità

La Società persegue l'obiettivo di assicurare, nella selezione dei membri dell'organo di gestione ed in presenza dei necessari requisiti anche in termini di adeguate professionalità, la più ampia diversità di competenze, genere nonché diversificazione tra fasce di età dei consiglieri.

Il Consiglio di Amministrazione effettua, con cadenza annuale, un'attività di autovalutazione sul proprio funzionamento, dimensione, composizione. Nel condurre tale autovalutazione il Consiglio verifica che siano adeguatamente rappresentate le competenze professionali richieste tenendo conto altresì dei benefici che possono derivare dalla presenza in Consiglio di Amministrazione di diversi generi, fasce di anzianità e di competenze teoriche (titoli di studio e competenze professionali) come sopra riportati.

Secondo l'ultima rilevazione effettuata i traguardi in tale politica sulla diversità sono stati raggiunti: il Consiglio di Amministrazione è composto da soggetti aventi età, conoscenze e competenze diversificate tra loro e ciò ha permesso di alimentare il confronto della dialettica interna e di favorire l'emersione di una pluralità di approcci e prospettive diverse.

3.1.2. Consiglio di Amministrazione

Premettendo che la Società non ha istituito un Comitato di Rischio distinto, il Consiglio di Amministrazione è composto attualmente da sei membri:

Nominativo	Carica ricoperta	Anno di nascita	Permanenza nella carica (in anni)	Data inizio mandato corrente	Scadenza carica
Ivo Ghirlandini	Amministratore Delegato	1959	20	09/05/2023	Assemblea approv. Bilancio 2025
Enzo D'Alessio	Presidente del Consiglio di Amministrazione	1960	6	09/05/2023	Assemblea approv. Bilancio 2025
Sandro Strazza	Vice Presidente Consiglio di Amministrazione	1959	1	09/05/2023	Assemblea approv. Bilancio 2025
Vittore Salice	Consigliere non esecutivo	1964	13	09/05/2023	Assemblea approv. Bilancio 2025
Francesco Candelli	Consigliere	1978	5	09/05/2023	Assemblea approv. Bilancio 2025
Gabriele Masala	Consigliere	1977	1	09/05/2023	Assemblea approv. Bilancio 2025

Ai sensi dello Statuto, il Consiglio di Amministrazione ha i più ampi poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. In particolare, il Consiglio di Amministrazione, in qualità di organo con funzione di supervisione strategica, opera in conformità alle disposizioni sul governo societario previste dalla disciplina normativa e regolamentare tempo per tempo vigenti.

3.1.3. Amministratore Delegato

Il Consiglio di Amministrazione può delegare, entro i limiti previsti dalla legge e dagli articoli dello Statuto Societario, parte delle proprie attribuzioni ad uno o più amministratori delegati, determinandone le deleghe di gestione.

All'Amministratore Delegato spetta, entro i limiti delle deleghe attribuitegli dal Consiglio di Amministrazione, delle previsioni statutarie e di legge, la funzione della gestione della Società, come definita e dettagliata dalla normativa tempo per tempo applicabile.

3.1.4. Collegio Sindacale

Il Collegio Sindacale è composto da tre sindaci effettivi e due supplenti, conformemente a quanto disposto nell'art. 2397 del Codice civile. I sindaci, compreso il Presidente, sono nominati dall'Assemblea dei Soci e restano in carica per un triennio, fino alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo al terzo esercizio della carica. I Sindaci non possono essere revocati se non per giusta causa.

Per tutta la durata dell'incarico, i componenti del Collegio Sindacale devono possedere i requisiti di onorabilità, professionalità ed indipendenza secondo quanto previsto dalla vigente normativa e regolamentazione di settore.

Gli attuali membri del Collegio Sindacale sono i seguenti:

Nominativo	Carica ricoperta	Anno di nascita	Permanenza nella carica (in anni)	Data inizio mandato corrente	Scadenza carica
Guido Pavan	Presidente	1969	3	06/05/2024	Assemblea approv. Bilancio 2026
Sergio Mauriello	Sindaco Effettivo	1945	3	06/05/2024	Assemblea approv. Bilancio 2026
Carlo Pittaluga	Sindaco Effettivo	1969	3	06/05/2024	Assemblea approv. Bilancio 2026
Pietro Lagomarsino	Sindaco Supplente	1959	7	06/05/2024	Assemblea approv. Bilancio 2026
Vanda Zancarli	Sindaco Supplente	1962		06/05/2024	Assemblea approv. Bilancio 2026

3.1.5. Numero e tipologia degli incarichi detenuti da ciascun esponente aziendale in altri enti o società

Nominativo	Carica	Società/Ente	Tipologia
Ivo Ghirlandini	Amministratore Delegato	Gespag Srl	Amministratore
		Sporting Club S. Giorgio Spa	Amministratore

Enzo D'Alessio Presidente Consiglio di Amministrazione	Studio D'Alessio Srl	Amministratore
	D'Alessio & Associati Srl	Amministratore
	Immobiliare Portofino Srl	Amministratore
Sandro Strazza Vice Presidente Consiglio di Amministrazione	Elektra Sun Srl	Presidente Consiglio Amministrazione
	CF Assicurazioni Spa	Consigliere
	CF Assicurazioni Life Spa	Consigliere
Gabriele Masala Consigliere	Net Holding Spa	Presidente Consiglio Amministrazione
	Foolfarm Spa	Consigliere
Guido Pavan Presidente Collegio Sindacale	Eddystone S.r.l.	Amministratore
	Riello Investimenti SGR S.p.A.	Amministratore
	Blue SGR S.p.A.	Sindaco supplente
	Fondazione ODCEC Milano	Consigliere di gestione
	ADV Finance Spa	Presidente Collegio Sindacale
Carlo Pittaluga Sindaco effettivo	Lido Fitness ASD S.r.l.	Presidente Consiglio Amministrazione
	Società Privata Amministrazioni Fiduciarie S.r.l.	Presidente Consiglio Amministrazione
	Lido di Genova S.r.l.	Amministratore Unico
	Palazzo Vannoni S.r.l.	Presidente Consiglio Amministrazione
	Nuovo Lido El.Fra. S.r.l.	Amministratore Unico
	Italian Fine Food S.r.l.	Consigliere
	Bruschettini S.r.l.	Consigliere
	Agroeuropa S.p.A.	Sindaco effettivo
	Piam Farmaceutici Spa	Consigliere
	Pietro Lagomarsino Sindaco supplente	Assi 90 Srl
Brunetta D'Usseaux Spa		Sindaco effettivo
Canoel Italia Srl		Presidente del Collegio Sindacale
Cartiera Torre Mondovì Spa		Presidente Collegio Sindacale
Coop GE Coop.r.l.		Sindaco effettivo Revisore Legale
Rete Figenpa Spa		Presidente Collegio Sindacale
Società per Cornigliano S.p.A.		Sindaco Effettivo
Comune di Zoagli		Revisore Unico
Fondazione Casa America ETS		Sindaco Effettivo

		Associazione Utri Mare	Revisore Legale
		Fondazione Carlo felice	Revisore Legale
		IRE Spa	Sindaco Supplente
		Canoel Italia Spa	Sindaco effettivo
		Fondazione Museo Nazionale Emigrazione italiana	Sindaco effettivo
		Assi 90 Srl	Sindaco supplente
		AMT S.p.A.	Sindaco supplente
		Brunetta D'Usseaux Spa	Sindaco supplente
		Rete Figenpa Spa	Sindaco effettivo
Vanda Zancarli	Sindaco supplente	Comune di Rondanina	Revisore Unico
		Edilpaba Srl	Revisore unico
		S.IM.E.S.	Revisore unico
		A.S.TER	Sindaco supplente
		IRE Spa	Sindaco Effettivo

3.2. FLUSSI INFORMATIVI SUI RISCHI

Di seguito si elenca la principale reportistica in materia di gestione e controllo dei rischi prodotta dalle funzioni della Società e fornita agli organi collegiali (Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale), e all'Amministratore Delegato. Il sistema di reporting interno è volto ad assicurare agli organi aziendali, alle funzioni di controllo e alle singole funzioni coinvolte nella gestione dei rischi, la piena conoscenza e governabilità dei rischi stessi. I flussi informativi riguardanti i rischi indirizzati agli Organi Sociali consentono la verifica della regolarità dell'attività di amministrazione, dell'osservanza delle norme di legge, regolamentari e statutarie, dell'adeguatezza degli assetti organizzativi, contabili e dei sistemi informativi della Società, dell'adeguatezza e affidabilità del sistema dei controlli interni. In particolare, tali flussi includono il livello e l'andamento dell'esposizione alle diverse tipologie di rischi rilevanti, gli eventuali scostamenti rispetto alle politiche approvate, nonché gli esiti delle previste attività di controllo.

Nella tabella di seguito riportata si fornisce evidenza dei seguenti elementi caratterizzanti ciascun report:

- Denominazione del report;
- Contenuti principali;
- Emittente;
- Destinatari;
- Periodicità.

Denominazione del report	Contenuti principali	Emittente	Destinatari	Periodicità
Piano di Internal Audit	Identificazione e valutazione dei principali rischi a cui la Società è esposta e programmazione annuale delle relative attività operative da svolgere in ambito Internal Audit	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Relazione di verifica di Internal Audit	Relazione contenente la descrizione dell'attività di controllo svolta, gli esiti degli accertamenti conclusi con evidenza di carenze di rilievo, eventuale piano di azione, provvedimenti e raccomandazioni.	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Semestrale
Relazione annuale sui controlli svolti di Internal Audit	Descrizione delle verifiche effettuate, iniziative intraprese, risultati emersi, punti di debolezza rilevati e valutazione di completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del sistema dei controlli interni	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione	Annuale
Aggiornamento del regolamento della Funzione	Relazione sulle eventuali modifiche intervenute nei Regolamenti della Funzione di Internal Audit	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Relazione relativa ai controlli svolti sulle funzioni operative importanti esternalizzate	Relazione, con le considerazioni dell'Organo con funzione di controllo, relativa ai controlli svolti sulle funzioni operative importanti esternalizzate, alle carenze eventualmente riscontrate e alle conseguenti azioni correttive dettate	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione	Annuale
Relazione sul processo ICAAP	Relazione sul Processo ICAAP	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione	Annuale

Programma delle attività di Risk Management	Identificazione e valutazione dei principali rischi a cui la Società è esposta e programmazione annuale delle relative attività operative da svolgere in ambito Risk Management	Risk Management	Consiglio di Amministrazione	Annuale
Relazione annuale sull'attività svolta dal Risk Management	Descrizione delle verifiche effettuate, iniziative intraprese, risultati emersi, punti di debolezza rilevati e valutazione di completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del sistema dei controlli interni	Risk Management	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Aggiornamento del regolamento della Funzione	Relazione sulle eventuali modifiche intervenute nei Regolamenti della Funzione di Risk Management	Risk Management	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Icaap	Relazione Icaap	Risk Management	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Internal Audit	Annuale
Informativa al pubblico	Informativa al pubblico	Risk Management	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Risk Management Report	Analisi dell'evoluzione dei principali rischi assunti dalla Società	Risk Management	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Trimestrale
Programma di compliance	Identificazione e valutazione dei principali rischi a cui la Società è esposta e programmazione annuale delle relative attività operative da svolgere in ambito Compliance	Compliance	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale

Relazione di verifica di compliance	Relazione contenente la descrizione dell'attività di controllo svolta, gli esiti degli accertamenti conclusi con evidenza di carenze di rilievo, eventuale piano di azione, provvedimenti e raccomandazioni.	Compliance	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Semestrale
Relazione annuale sui controlli svolti in ambito di compliance	Descrizione delle verifiche effettuate, iniziative intraprese, risultati emersi, punti di debolezza rilevati e valutazione di completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del sistema dei controlli interni	Compliance	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Aggiornamento del regolamento della Funzione	Relazione sulle eventuali modifiche intervenute nei Regolamenti della Funzione di Compliance	Compliance	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Relazione di compliance in tema di reclami	Relazione di compliance relativa alla situazione complessiva dei reclami ricevuti nonché all'adeguatezza delle procedure e delle soluzioni organizzative adottate	Compliance	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Piano di Antiriciclaggio	Identificazione e valutazione dei principali rischi a cui la Società è esposta e programmazione annuale delle relative attività operative da svolgere in ambito antiriciclaggio.	Antiriciclaggio	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Relazione di verifica di Antiriciclaggio	Relazione contenente la descrizione dell'attività di controllo svolta, gli esiti degli accertamenti conclusi con evidenza di carenze di rilievo, eventuale piano di azione, provvedimenti e raccomandazioni.	Antiriciclaggio	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di Controllo	Semestrale

Relazione annuale sui controlli Antiriciclaggio svolti	<p>Relazione che descriva:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Le iniziative intraprese • Le disfunzioni accertate (punti di debolezza e risultati emersi) • Azioni correttive intraprese e da intraprendere • Attività formativa del personale • Eventuali attività di follow-up con relativi esiti • Adeguatezza, funzionalità e affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del sistema dei controlli interni. 	Antiriciclaggio	Consiglio di Amministrazione	Annuale
Relazione annuale sul conflitto di interessi	In occasione dell'aggiornamento della policy sul conflitto di interessi, relazione sulla tenuta del registro dei conflitti di interesse	Compliance	Consiglio di Amministrazione Collegio sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Aggiornamento dei Manuali della Funzione	Relazione sulle eventuali modifiche intervenute nei Regolamenti della Funzione di Antiriciclaggio	Antiriciclaggio	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di Controllo	Annuale
Relazione in tema di reclami	Relazioni riportante i reclami ricevuti	Ufficio legale e contenzioso	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di Controllo	Semestrale e annuale
Relazione sul Contenzioso	Elencazione delle diverse situazioni in Contenzioso affidate ad uffici legali esterni con indicazione sommaria dello stato	Ufficio legale e contenzioso	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di Controllo	Semestrale
Monitoraggio e portafoglio	Documento riportante il totale impieghi con indicazione della percentuale in bonis e quella di posizioni deteriorate. Per le posizioni classificate come deteriorate. Per le posizioni classificate come deteriorate viene data indicazione della spaccatura per scadute/sconfinanti deteriorate, inadempienze probabili, sofferenze ed oggetto di concessione –	Ufficio Monitoraggio Incassi	Consiglio di Amministrazione Risk Management	Trimestrale

4. AMBITO DI APPLICAZIONE (art. 436)

4.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Quanto riportato nel presente documento di “Informativa al pubblico” è riferito alla Società Figenpa S.p.A., avente sede in Genova, Viale Brigate Partigiane 6/3.

La Società non appartiene a nessun gruppo finanziario, e, pertanto, l’applicazione delle regole in materia di patrimonio di vigilanza, requisito patrimoniale complessivo, adeguatezza del capitale interno e concentrazione dei rischi, avviene su base individuale.

5. FONDI PROPRI (art. 437)

5.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

I fondi propri rappresentano il principale punto di riferimento dell'Organo di Vigilanza ai fini della verifica della stabilità degli intermediari e dei requisiti minimi di adeguatezza patrimoniale. I fondi propri rappresentano il presidio di riferimento per la vigilanza prudenziale, in quanto risorse finanziarie in grado di assorbire le potenziali perdite derivanti dall'esposizione ai rischi caratteristici dell'attività. Le disposizioni in materia di vigilanza prudenziale sono finalizzate ad armonizzare i criteri di calcolo dei fondi propri con l'applicazione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS. In particolare, esse definiscono i cosiddetti filtri prudenziali che hanno lo scopo di salvaguardare la qualità dei fondi propri e di ridurre la potenziale volatilità indotta dai principi contabili internazionali.

La normativa di riferimento stabilisce che i fondi propri rappresentano la somma del Capitale primario di Classe 1 (*Common Equity Tier 1 – CET 1*), del Capitale aggiuntivo di Classe 1 (*Additional Tier 1 – AT 1*) e del Capitale di Classe 2 (*Tier 2 – T2*). Il CET 1 e l'AT 1 costituiscono il Capitale totale di Classe 1 che sommato al Capitale di Classe 2 determina il valore dei fondi propri.

Il Common Equity Tier 1 è costituito dal capitale sociale e relativi sovrapprezzi, dalle riserve di utili, dalle altre riserve di valutazione positive e negative considerate nel prospetto di redditività complessiva, dalle altre riserve, dai pregressi strumenti di CET 1 oggetto di disposizioni transitorie (*grandfathering*), dai filtri prudenziali e dalle detrazioni. I filtri prudenziali consistono in aggiustamenti regolamentari del valore contabile di elementi del Capitale primario di Classe 1, mentre le detrazioni rappresentano elementi negativi del Capitale primario di Classe 1.

L'Additional Tier 1 è invece costituito da elementi positivi e negativi, strumenti di capitale e relativi sovrapprezzi, pregressi strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie e detrazioni. Il Capitale di Classe 2 (Tier 2) è costituito da elementi positivi e negativi, strumenti di capitale e prestiti subordinati e relativi sovrapprezzi, rettifiche di valore generiche, eccedenza sulle perdite attese, pregressi strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie e detrazioni.

5.2. CRITERI DI DETERMINAZIONE DEI FONDI PROPRI

Nella determinazione dell'ammontare del capitale ammissibile la Società, dal punto di vista dell'attivo, detiene solo strumenti di Capitale primario di Classe 1; il patrimonio di base è costituito dal capitale sociale e dalle riserve disponibili. A detrazione del valore del Capitale primario di Classe 1 vengono portati il valore delle partecipazioni e quello delle immobilizzazioni immateriali (al netto dei rispettivi fondi di ammortamento). Al momento della stesura del presente documento, la composizione delle partecipazioni della Società comprende:

- il 45% del capitale sociale della Società Rete Figenpa Spa, (pari a 46.350 euro);
- il 10% del capitale dell'agente in attività finanziaria MAS S.r.l. (pari 70.000 euro);

- il 5% del capitale della Società di Leasing Genoleggia S.p.A. (pari a 10.000 euro);
- il 25% del capitale del broker assicurativo GOA 137 S.r.l. (pari a 5.000 euro);
- Il 35% del capitale dell'agente in attività finanziaria My Family (pari a 3.500 euro);

Per quel che concerne le immobilizzazioni immateriali, esse sono computate al netto del fondo di ammortamento, il quale comprende la quota di accantonamento calcolata alla data del 31 dicembre 2023. Le immobilizzazioni immateriali risultano completamente ammortizzate sicché le deduzioni sono rappresentate dalle partecipazioni e dall'avviamento.

5.3. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Nella tabella sottostante viene riassunta la composizione del patrimonio di vigilanza della Società.

Valore dei fondi propri al 31 dicembre 2023	
Capitale di classe 1 (Tier 1- T1)	
<u>Strumenti di CET 1</u>	
<i>Capitale versato</i>	10.500.000
<u>Riserve</u>	
<i>Riserva legale</i>	802.902
<i>Altre riserve</i>	1.907.360
<i>Riserva OCI</i>	(8.982)
<i>Perdita d'esercizio</i>	(771.985)
Totale patrimonio netto (A)	12.429.295
Detrazioni	
<u>Partecipazioni</u>	
Partecipazioni	134.850
<u>Immobilizzazioni immateriali</u>	
<i>Avviamento</i>	4.000.000
Totale detrazioni (B)	4.134.850
Totale capitale di classe 1 (A-B)	8.294.445
TOTALE FONDI PROPRI (A-B)	8.294.445

Il patrimonio netto della Società, capitale e riserve, è pari a Euro 12.429.295; il totale delle detrazioni, composte dal valore delle partecipazioni e dell'avviamento ammonta a Euro 4.134.850 facendo sì che il valore del Capitale primario di Classe 1 si attesti su una cifra pari a Euro 8.294.445.

Non avendo la Società strumenti di Capitale aggiuntivo di Classe 1 né strumenti di Capitale di Classe 2, il valore del Capitale di Classe 1 e quello dell'ammontare complessivo del patrimonio di vigilanza coincidono.

5.4. RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE – PROSPETTO SINTETICO

Stato patrimoniale	2023
Attivo	
10. Cassa e disponibilità liquide	1.883.865
20. Attività finanziarie valutate al Fair Value con impatto a c/economico	9.482.724
<i>a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione</i>	9.482.724
40. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	18.449.808
<i>a) Crediti verso banche</i>	5.779.281
<i>b) Crediti verso società finanziarie</i>	34.799
<i>c) Crediti verso clientela</i>	12.635.728
70. Partecipazioni	134.850
80. Attività materiali	2.91.927
90. Attività immateriali	4.000.000
<i>Di cui: avviamento</i>	4.000.000
100. Attività fiscali	1.655.892
<i>a) Correnti</i>	754.096
<i>b) Anticipate</i>	901.796
120. Altre attività	29.249.111
Totale attivo	67.248.177
Passivo e patrimonio netto	
10. Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato	11.487.018
<i>a) Debiti</i>	11.487.018
60. Passività fiscali	295.989
<i>a) Passività fiscali correnti</i>	257.128
<i>b) Passività fiscali differenti</i>	38.861
80. Altre passività	40.167.200
90. Trattamento fine rapporto	819.567
100. Fondi per rischi e oneri	2.049.110
<i>a) Altri fondi per rischi e oneri</i>	2.049.110
110. Capitale sociale	10.500.000
150. Riserve	2.710.261
160. Riserve da valutazione	-8.982
Totale passivo e patrimonio netto	68.020.163
Utile d'esercizio	(771.984)

5.5. MODELLO EU CC1: COMPOSIZIONE DEI FONDI PROPRI REGOLAMENTARI

Indice	Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	Importo alla data dell'informativa	Fonte basata su numeri/lettere di riferimento dello stato patrimoniale nell'ambito del consolidamento prudenziale
1	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	10.500.000	Passivo voce 110
1a	di cui: azioni ordinarie	10.500.000	Passivo voce 110
2	Utili non distribuiti		
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e le altre riserve)	1.929.295	Passivo voce 150 più voce 160
3a	Fondi per rischi bancari generali		
4	Importo degli elementi ammissibili di cui all'art.484, paragrafo 3, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale primario di classe 1		
5	Interessi di minoranza (importo consentito nel capitale primario di classe 1 consolidato)		
5a	Utili di periodo verificati da persone indipendenti al netto di tutti gli oneri o dividendi prevedibili		
6	Capitale primario di classe 1 prima delle rettifiche regolamentari	12.429.295	Passivo voce 110 più voce 150 più voce 160
	Capitale primario di classe 1. Rettifiche regolamentari		
7	Rettifiche di valore supplementari (importo negativo)		
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali) (importo negativo)	(4.000.000)	Attivo voce 90
10	Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura, escluse quelle derivanti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38 pa.3) (importo negativo)		
11	Riserve di valore equo relativi agli utili e alle perdite generati dalla copertura dei flussi di cassa		
12	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese		
13	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante dalle attività cartolarizzate (importo negativo)		
14	I profitti o le perdite su passività dell'ente valutate al valore equo dovuti all'evoluzione del merito di credito		
15	Attività dei fondi pensione a prestazioni definite (importo negativo)		
16	Strumenti propri di capitale primario di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)		
17	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)		
18	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)(importo negativo)		
19	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)(importo negativo)		
20 a	Importo dell'esposizione dei seguenti elementi, che possiedono i requisiti per ricevere un fattore di ponderazione del rischio pari al 1250%, quando l'ente opta per la deduzione	(134.850)	Attivo voce 70

20 b	di cui: partecipazioni qualificate al di fuori del settore finanziario (importo negativo)		
20 c	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione (importo negativo)		
20 d	di cui: operazioni con regolamento non contestuale (importo negativo)		
21	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo superiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3) (importo negativo)		
22	Importo che supera la soglia del 17,65% (importo negativo)		
23	di cui: strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti		
25	di cui: attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee		
25 a	Perdite relative all'esercizio in corso (importo negativo)		
25 b	Tributi prevedibili relativi agli elementi del capitale primario di classe 1, ad eccezione dei casi in cui l'Ente adatta, di conseguenza, l'importo degli elementi del CET 1 nella misura in cui tali tributi riducano l'importo fino a concorrenza del quale questi elementi possono essere destinati alla copertura di rischi o perdite (importo negativo)		
27	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente (importo negativo)		
27 a	Altre rettifiche regolamentari		
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1 (CET 1)	4.134.850	Attivo voce 70 più voce 90
29	Capitale primario di classe 1 (CET 1)	8.294.445	Passivo voce 110 più voce 150 più voce 160 meno attivo voce 70 meno attivo voce 90
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): strumenti			
30	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni		
31	di cui: classificati come patrimonio netto ai sensi della disciplina contabile applicabile		
32	di cui: classificati come passività ai sensi della disciplina contabile applicabile		
33	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 4, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti ad eliminazione progressiva del capitale aggiuntivo di classe 1		
33 a	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 494 bis, paragrafo 4, del CRR soggetti ad eliminazione graduale dall'AT1		
33 b	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 494 ter, paragrafo 4, del CRR soggetti ad eliminazione graduale dall'AT1		
34	Capitale di classe 1 ammissibile incluso nel capitale aggiuntivo di classe 1 consolidato (compresi gli interessi di minoranza non inclusi nella riga 5) emesso da filiazioni e detenuto da terzi		
35	di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva		
36	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) prima delle rettifiche regolamentari		
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): rettifiche regolamentari			
37	Strumenti propri di capitale aggiuntivo di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)		
38	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per gonfiare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)		
39	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)		
40	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente, indirettamente o		

	sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (Al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)		
42	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)		
42 a	Altre rettifiche regolamentari del capitale AT1		
43	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)		
44	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)		
45	Capitale di classe 1 (T1= CET 1 + AT1)	8.294.445	Passivo voce 110 più voce 150 più voce 160 meno attivo voce 70 meno attivo voce 90
	Capitale di classe 2 (T2): strumenti e accantonamenti		
46	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni		
47	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 5, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti ad eliminazione progressiva dal capitale di classe 2 ai sensi dell'articolo 468, paragrafo 4, del CRR		
47 a	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 494 bis, paragrafo 2, del CRR soggetti a eliminazione graduale dal T2		
47 b	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 494 ter, paragrafo 2, del CRR soggetti a eliminazione graduale dal T2		
48	Strumenti di fondi propri ammissibili inclusi nel capitale di classe 2 consolidato (compresi gli interessi di minoranza e strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 non inclusi nella riga 5 o 34) emessi da filiazioni e detenuti da terzi		
49	di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva		
50	Rettifiche di valore su crediti		
51	Capitale di classe 2 (T2) prima delle rettifiche regolamentari		
	Capitale di classe 2 (T2): rettifiche regolamentari		
52	Strumenti propri di capitale di classe 2 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente e prestiti subordinati (importo negativo)		
53	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per gonfiare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)		
54	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)		
55	Strumenti di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)		
56 a	Deduzioni di passività ammissibili che superano gli elementi delle passività ammissibili dell'ente (importo negativo)		
56 b	Altre rettifiche regolamentari del capitale T2		
57	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di classe 2		
58	Capitale di classe 2 (T2)		
59	Capitale totale (TC = T1 + T2)	8.294.445	Passivo voce 110 più voce 150 più voce 160 meno attivo voce 70 meno attivo voce 90
60	Importo complessivo dell'esposizione al rischio	44.955.896	
	Coefficienti e requisiti di capitale comprese le riserve di capitale		
61	Capitale primario di classe 1	18,45%	
62	Capitale di classe 1	18,45%	
63	Capitale totale	18,45%	
64	Requisiti patrimoniali complessi CET 1 dell'ente		
65	di cui: requisito della conservazione del capitale		

66	di cui: requisito della riserva di capitale anticiclica	
67	di cui: requisito della riserva a fronte del rischio sistemico	
67 a	Di cui requisito della riserva di capitale degli enti a rilevanza sistemica a livello globale (GSII) o degli altri enti a rilevanza sistemica (O-SII)	
67 b	Di cui requisiti aggiuntivi di fondi propri per far fronte a rischi diversi dal rischio di leva finanziaria eccessiva	
68	Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'esposizione al rischio) disponibile dopo aver soddisfatto i requisiti patrimoniali minimi	12,45%
	Importi inferiori alle soglie di deduzione (prima della ponderazione del rischio)	
72	Fondi propri e attività ammissibili di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	
73	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 17,65 e al netto di posizioni corte ammissibili)	
75	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo inferiore alla soglia del 17,65%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3)	
	Massimali applicabili per l'inclusione di accantonamenti nel capitale di classe 2	
76	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo standardizzato (prima dell'applicazione del massimale)	
77	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo standardizzato	
78	Rettifiche di valore sui crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo basato sui rating interni (prima dell'applicazione del massimale)	
79	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo basato sui rating interni	
	Strumenti di capitale soggetti a eliminazione progressiva (applicabile soltanto tra il 1° gennaio 2014 e il 1° gennaio 2022)	
80	Attuale massimale sugli strumenti di capitale primario di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	
81	Importo escluso dal capitale primario di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	
82	Attuale massimale sugli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	
83	Importo escluso dal capitale aggiuntivo di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	
84	Massimale sugli strumenti di capitale di classe 2 soggetti a eliminazione progressiva	
85	Importo escluso dal capitale di classe 2 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	

6. REQUISITI DI CAPITALE (ART. 438)

6.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Le disposizioni di vigilanza per gli intermediari finanziari emanate dalla Banca d'Italia con la Circolare 288/15 sottolineano l'importanza del processo aziendale di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP – *Internal Capital Adequacy Assessment Process*) volto ad effettuare un'autovalutazione della propria solidità patrimoniale, attuale e prospettica, in relazione ai rischi a cui sono esposti e sulla base di determinate scelte strategiche elaborate dalla Società stessa. L'ICAAP integra il processo tradizionale di valutazione della congruità tra i fondi propri e i requisiti patrimoniali obbligatori affiancando a questa visione regolamentare un approccio gestionale dell'adeguatezza patrimoniale basata sul raffronto tra le risorse finanziarie che si ritiene possano essere utilizzate a fronte dei rischi assunti e la stima del capitale assorbito da quest'ultimi. Il processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale implementato dalla Società è quindi finalizzato a determinare il capitale adeguato alla copertura permanente di tutti i rischi ai quali la stessa è o potrebbe essere esposta, anche diversi da quelli per i quali è richiesto il rispetto di precisi requisiti patrimoniali.

La Circolare 288/15 della Banca d'Italia, al fine di orientare gli intermediari finanziari nella concreta predisposizione dell'ICAAP e nell'identificazione dei requisiti minimi dello stesso che verranno valutati nell'ambito dello SREP (*Supervisory Review and Evaluation Process*), di competenza dello stesso Organo di Vigilanza, fornisce un'interpretazione del principio di proporzionalità che ripartisce gli intermediari in tre classi, caratterizzati da livelli di complessità operativa decrescente, ai quali si applicano requisiti differenziati in ordine all'ICAAP stesso.

La Società rientra nella categoria degli intermediari di Classe 3, categoria costituita dai soggetti finanziari che utilizzano le metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti regolamentari e che dispongono di un attivo pari o inferiore a 3,5 miliardi di Euro. Come conseguenza di tale collocazione e in linea con le proprie caratteristiche operative, la Società determina il capitale interno complessivo mediante un approccio basato sull'utilizzo di metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti patrimoniali e la sommatoria semplice delle misure di capitale interno calcolate a fronte di ciascun rischio (*Building Block Approach*). Per capitale interno complessivo si intende il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dalla Società, incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovuto a considerazioni di carattere strategico.

La determinazione del capitale interno complessivo, effettuato secondo il già menzionato approccio *Building Block*, viene effettuata sia in ottica attuale, con riferimento all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2023, sia in ottica prospettica in relazione all'esercizio che si chiuderà il 31 dicembre 2024. Al fine di monitorare nel continuo il livello di esposizione ai rischi della Società, la misurazione del capitale interno complessivo in chiave attuale viene calcolata con cadenza trimestrale. Il livello prospettico viene invece determinato con cadenza

principalmente annuale, in sede di predisposizione del Resoconto ICAAP, con riferimento alla fine dell'esercizio in corso, tenendo conto della prevedibile evoluzione dei rischi e dell'operatività.

L'esito di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale, realizzata tenendo conto dei risultati distintamente ottenuti con riferimento alla misurazione dei rischi e del capitale in ottica attuale, prospettica e in ipotesi di scenario avverso, è sintetizzato in un giudizio qualitativo, ultima parte del Resoconto ICAAP, in cui si inseriscono le valutazioni della Società sull'intero procedimento e si identificano le aree suscettibili di correzioni e miglioramenti pianificando i necessari interventi previsti sul piano organizzativo e patrimoniale.

6.2. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Requisito patrimoniale rischio di credito al 31 dicembre 2023						
ATTIVITA' DI RISCHIO PER CASSA	Valore lordo	Svalutazione	Valore di bilancio	Ponderazione	Valore ponderato	Requisito 6%
Verso Amministrazioni e Banche Centrali	1.738.158	5	1.738.153	0%	-	-
Esposizioni verso imprese e altri soggetti	1.112.784	4	1.112.780	20%	222.556	13.353
Esposizioni verso imprese e altri soggetti	1.129.074	-	1.129.074	50%	564.537	33.872
Esposizioni verso imprese e altri soggetti	1.520.979	19	1.520.960	100%	1.520.960	91.258
Verso intermediari vigilati	7.406.674	-	7.406.674	20%	1.481.335	88.880
Verso intermediari vigilati			-	50%	-	-
Verso intermediari vigilati				100%	-	-
Esposizioni al dettaglio CQS	20.781.699	6.085	20.775.614	35%	7.271.465	436.288
Esposizioni al dettaglio Anticipi e prestiti	642.728	632	642.096	75%	481.572	28.894
Esposizioni in stato di default	636.915	117.582	519.333	150%	779.000	46.740
Posizioni verso la cartolarizzazione			-	-	-	-
Altre esposizioni	10.607	-	10.607	0%	-	-
Altre esposizioni	3.298.453		3.298.453	100%	3.298.453	197.907
	38.287.071	124.327	38.153.744		15.619.877	937.193

Requisito patrimoniale rischio operativo al 31 dicembre 2023	
Margine di intermediazione	
Indicatore rilevante al 31.12 anno T	10.320.605
Indicatore rilevante al 31.12 anno T-1	12.262.259
Indicatore rilevante al 31.12 anno T-2	12.620.358
Media margine di intermediazione	11.734.407
Requisito patrimoniale	1.760.161

Posizione complessiva al 31 dicembre 2023	
Tipologia di rischio	
Rischio di credito	937.193
Rischio operativo – metodo base	1.760.161
<i>Indicatore rilevante al 31.12 anno T</i>	<i>10.320.605</i>
<i>Indicatore rilevante al 31.12 anno T-1</i>	<i>12.262.259</i>
<i>Indicatore rilevante al 31.12 anno T-2</i>	<i>12.620.358</i>
Requisito patrimoniale I Pilastro	2.697.354
Fondi propri	8.294.445
Capitale di Classe 1	8.294.445
Ecceденza I Pilastro	5.597.091
CET Capital Ratio	18,45%
Tier 1 Capitale Ratio	18,45%
Totale Capital Ratio	18,45%
<i>Ecceденza di T1 rispetto a soglia del 4,5%</i>	<i>6.271.430</i>
<i>Ecceденza di T1 rispetto a soglia del 6%</i>	<i>5.597.091</i>
<i>Ecceденza di T1 rispetto a soglia del 8%</i>	<i>4.697.973</i>
Rischio tasso di interesse	224.034
Rischio di concentrazione	344.442
Rischio strategico	281.875
Rischio reputazionale	153.665
Requisito patrimoniale totale	3.701.370
Ecceденza I e II Pilastro	4.593.074
Esposizioni complessiva	15.619.877
Leverage Ratio	53,10%

7. RISCHIO DI CONTROPARTE (ART. 439)

Il rischio di controparte può essere definito come il rischio che la controparte di una transazione avente come oggetto determinati strumenti finanziari risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa.

Il rischio di controparte si applica alle seguenti tre categorie di transazioni:

- Operazioni SFT (Securities Financing Transactions) che comprendono le operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, le operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito, i finanziamenti connessi con titoli;
- Strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- Operazioni con regolamento a lungo termine, considerate come contratti a termine.

In considerazione del fatto che Figenpa non ha in essere operazioni che ricadono nelle categorie sopracitate, la stessa non risulta oggetto del rischio di controparte.

8. RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI (ART. 442)

8.1. CLASSIFICAZIONE DEGLI STATI DI RISCHIO

Dal primo gennaio 2021 è entrata in vigore la nuova definizione di *default* prevista dal Regolamento Europeo relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento; la nuova normativa prevede criteri che, in alcuni casi, risultano più stringenti di quelli previsti.

La nuova definizione di default prevede che, ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali minimi obbligatori per le banche e gli intermediari finanziari, i debitori vengono classificati come deteriorati, e quindi classificati in stato di *default*, al ricorrere delle seguenti condizioni:

- Il debitore è in arretrato da oltre 90 giorni (in alcuni casi, come per le amministrazioni pubbliche, 180) nel pagamento di un'obbligazione rilevante;
- L'ente giudica improbabile che, senza il ricorso ad azioni come l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente alle proprie obbligazioni.

Per quanto riguarda la prima condizione un debito scaduto deve essere considerato rilevante quando l'ammontare dell'arretrato supera entrambe le soglie:

- 100 euro per le esposizioni al dettaglio e 500 per le esposizioni diverse da quelle al dettaglio (soglia assoluta);
- 1% dell'esposizione complessiva nei confronti della controparte (soglia relativa). Va comunque considerato che l'Autorità di Vigilanza ha mantenuto per gli intermediari non appartenenti a gruppi bancari, per tutto il 2021, tale soglia al 5%;

Superate entrambe le soglie prende avvio il conteggio dei 90 (o 180) giorni di scaduto consecutivi, oltre il quale il debitore è considerato in stato di *default*. Tra le principali novità si segnala anche come non sia più possibile compensare gli importi scaduti con le linee di credito aperte e non utilizzate (c.d. margini disponibili); a questo fine è necessario che il debitore si attivi, utilizzando il margine disponibile per far fronte al pagamento scaduto.

Per ciò che riguarda la seconda condizione, la definizione di inadempienza probabile, non si riscontrano modifiche rispetto alla precedente normativa.

Tra le principali novità della normativa vi è anche da considerare come non sia più possibile effettuare una compensazione tra gli importi scaduti con le linee di credito aperte e non utilizzate (c.d. margini disponibili); a questo fine è necessario che il debitore si attivi, utilizzando il margine disponibile per far fronte al pagamento scaduto.

Sulla base di quanto esposto le posizioni vengono così classificate:

- **Esposizioni scadute deteriorate (*Past due*):** vengono classificate in questa categoria le esposizioni di cassa verso un medesimo debitore al momento del superamento delle soglie previste dalla nuova definizione di *default*. Ai fini dell'identificazione delle esposizioni scadute deteriorate, la disciplina sulla vigilanza permette di scegliere tra l'approccio per debitore e approccio per singola transazione. La Società ha deciso di applicare in merito l'approccio per singolo debitore; lo stato di credito scaduto è quindi riferito all'insieme dei rapporti attribuibili ad un unico soggetto. Lo stato di esposizioni scadute deteriorate è rilevato automaticamente dal sistema informativo, quando ne ricorrano le condizioni in termini di giorni e rilevanza di sconfinamento continuativo del cliente.
- **Inadempienze probabili (*Unlikely to pay*):** vengono classificate in questa categoria quelle esposizioni per le quali viene valutato che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore non adempia integralmente (in linea capitale ed interessi) alle sue obbligazioni creditizie, indipendentemente dalla presenza di eventuali importi o rate scadute e non pagate. Il complesso delle esposizioni per cassa o fuori bilancio verso un medesimo debitore per il quale sussistano elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento sono considerate inadempienze probabili, salvo che non ricorrano le condizioni affinché il debitore medesimo venga classificato tra le sofferenze. Figenpa ha deciso, anche in questo caso per coerenza, di applicare l'approccio per singolo debitore. Lo stato di inadempienza probabile è rilevato mediante attività manuale comportando di conseguenza una scelta sulla singola posizione. La Società, in riferimento alla prefata definizione normativa, ritiene in ogni caso inadempienze probabili tutti i crediti derivanti da operazioni di CQS o DEL per cui avviene un evento definibile quale sinistro o in caso di intervento legale, quantunque stragiudiziale, per il recupero del credito.
- **Sofferenze:** viene classificato tra le sofferenze il complesso delle esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'azienda. La Società, nella pratica, non colloca nessuna posizione in tale stato di rischio; le esposizioni classificate tra le inadempienze probabili per le quali è accertata la definitiva inesigibilità del credito vengono direttamente stralciate dalle attività iscritte a bilancio rilevando la relativa perdita su crediti.

La nuova definizione di *default* ha avuto impatti in particolar modo sugli aspetti operativi alla base della determinazione dello stato anagrafico delle diverse posizioni piuttosto che quello di comportare un peggioramento della qualità del portafoglio della Società.

Dal punto di vista operativo la nuova normativa ha comportato un diverso approccio nel considerare le singole posizioni che, nella sostanza, riprende i criteri utilizzati dagli enti che mantengono l'obbligo di segnalazione alla Centrale Rischi. La classificazione dei crediti detenuti in portafoglio non avviene più seguendo un criterio "per

posizione” bensì “per anagrafica”. Per ogni posizione che presenta rate insolte, quest’ultime vengono, salvo che l’insoluto non sia conseguenza di un sinistro temporaneo e quindi imputabile al cliente, poste in capo all’Amministrazione Terza Ceduta; si assiste quindi ad una sorta di “sdoppiamento” della singola posizione, con le quote a scadere che hanno come anagrafica di riferimento il cliente e le quote scadute ed insolte che invece sono poste in capo all’ATC.

La determinazione dell’eventuale sussistenza dello stato di *default* (attraverso la valutazione del superamento delle soglie di cui sopra) riguarda esclusivamente, ad esclusione dei prefati casi di sinistro temporaneo, il credito nei confronti dell’ATC e non quello in capo al cliente e, una volta determinata la classificazione in default di una singola ATC, questa si allarga a tutte le esposizioni nei confronti della stessa ATC. La differenza di approccio rispetto a prima dell’entrata in vigore della nuova normativa risulta sensibile: prima, infatti, in presenza di uno scaduto che andasse oltre i limiti sia in termini di superamento della soglia di materialità che di giorni di sconfinamento, lo stato di esposizione scaduta e deteriorata si sarebbe applicato all’intero valore dell’esposizione, comprendendo quote scadute e quote a scadere.

I criteri per l’inserimento di una posizione tra le inadempienze probabili non hanno subito modifiche e i *trigger* utilizzati per il passaggio a questa categoria di default (sinistro definitivo, decadenza del beneficio del termine, sovraindebitamento) sono rimasti immutati.

Sulla base di quanto descritto e considerate le peculiarità del portafoglio detenuto dalla Società, l’impatto della normativa sulla nuova definizione di *default*, in termini di deterioramento delle posizioni e del conseguente importo delle rettifiche di valore, ha comportato un miglioramento facendo sì che il valore complessivo del fondo svalutazione crediti abbia subito una flessione rispetto all’anno precedente. Tale fatto è riconducibile ad un duplice fattore: da un lato il valore complessivo delle posizioni detenute in portafoglio risulta contenuto, dall’altro è costituito nella quasi sua totalità da finanziamenti CQS/CQP. Il meccanismo di “sdoppiamento” prima illustrato, il quale si applica alle operazioni di cessione del quinto, se da un lato può aumentare il numero di posizioni (conseguente alla classificazione in *default* di una determinata ATC) che presentano uno scaduto deteriorato, dall’altro, considerando come in *default* venga collocata solo la quota in capo all’Amministrazione Terza Ceduta e non l’intera posizione, fa sì che il totale delle esposizioni scadute deteriorate subisca una flessione rispetto alla vecchia impostazione.

8.2. CRITERI DI SVALUTAZIONE

Il processo di svalutazione delle posizioni in portafoglio avviene sulla base dei principi contabili internazionali IFRS 9 entrati in vigore il primo gennaio del 2018. L’introduzione di tali principi ha introdotto, rispetto al precedente Standard IAS 39, novità riguardanti la classificazione e la misurazione delle attività finanziarie, la svalutazione per perdite e gli strumenti di copertura.

Dal punto di vista della classificazione delle attività finanziarie, sulla base dei principi IFRS 9, i criteri di valutazione sono i seguenti:

- **Attività finanziarie valutate al *Fair Value* con impatto a conto economico:** in questa categoria confluiscono gli strumenti detenuti con finalità di *trading*;
- **Attività finanziarie valutate al *Fair Value* con impatto sulla redditività complessiva:** si tratta di attività possedute nell'ambito di un business model il cui obiettivo è conseguito sia incassando i flussi di cassa previsti contrattualmente che procedendo alla cessione di tali strumenti;
- **Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato:** in tale categoria vanno a confluire le attività finanziarie detenute nell'ambito di un *business model* il cui obiettivo rimane incassare i relativi flussi contrattuali;

Sulla base del proprio modello di *business*, la Società distingue le proprie attività finanziarie in due categorie principali, una prima che racchiude tutte le posizioni detenute per la negoziazione (i cui flussi finanziari previsti sono rappresentati dalla cessione dello strumento finanziario), il cui valore viene determinato secondo il criterio del *Fair Value* con impatto a conto economico, ed una seconda, in cui vanno a confluire le pratiche non destinate alla cessione e quelle che, fino alla permanenza in vigore dello Standard IAS 39, venivano definite *detenute fino alla scadenza* (i cui flussi finanziari previsti sono quelli che derivano dalla riscossione di quota capitale ed interessi), valutate al costo ammortizzato.

Per quanto riguarda il procedimento di *impairment*, il concetto sulla quale si basa l'impianto prodotto dagli IFRS 9 è quello di "*expected loss*", perdite attese, in base al quale non è necessario che si verifichi l'evento che provoca la perdita dei crediti per rilevare la stessa; tale principio fa sì che il modello di calcolo delle svalutazioni dei crediti si poggi sui concetti di perdite attese *lifetime* e sull'inclusione di informazioni *forward-looking*.

L'approccio dettato dagli IFRS 9, ad ogni modo, non prevede per il portafoglio delle posizioni inserite tra le attività per la negoziazione nessun processo di *impairment* in quanto, oltre al fatto che si tratta di crediti che vengono ceduti nel breve periodo, la svalutazione, la rettifica di valore conseguente alla rilevazione della perdita attesa, viene considerata già implicitamente nel calcolo del *Fair Value*; il modello viene dunque applicato alle sole attività valutate al costo ammortizzato. La base di partenza di tutto il procedimento è rappresentata dall'allocatione dei diversi crediti detenuti nel portafoglio della Società in differenti *stage*, corrispondenti ad un determinato grado di rischiosità, a cui poi applicare i rispettivi coefficienti di svalutazione.

Procedimento di *staging*. Contrariamente allo Standard IAS 39, il quale non prevedeva ulteriori suddivisioni delle esposizioni oltre a quella tra *performing* e *no performing*, l'applicazione degli IFRS 9 richiede la classificazione dei crediti in tre *stage*, a cui applicare differenti coefficienti di svalutazione, a seconda del deterioramento del merito creditizio rispetto alla data di *origination*, da valutare ad ogni data di rilevazione. In particolare:

- **Stage 1:** a tale *stage* vengono assegnate le esposizioni *performing* appena originate o quelle per le quali non si è riscontrato un incremento significativo del rischio di credito rispetto all'origine (posizioni in *bonis*);
- **Stage 2:** in tale *stage* vengono allocate le esposizioni *performing* che hanno subito un significativo deterioramento del rischio di credito rispetto alla rilevazione iniziale. La Società inserisce in questo stage le posizioni che presentano scaduti dai 31 ai 90 giorni;
- **Stage 3:** in tale categoria sono inserite quelle posizioni che presentano un'oggettiva evidenza di *impairment* alla data di osservazione. L'oggettiva evidenza di *impairment* è in linea con la definizione di *default* adottata a fini regolamentari.

Secondo il principio, in sede di valutazione, l'ente deve utilizzare la variazione del rischio di *default* lungo la durata residua dello strumento finanziario, anziché la variazione dell'importo delle perdite attese sui crediti: per effettuare tale valutazione, si deve confrontare il rischio di *default* relativo allo strumento alla data di riferimento e alla data della rilevazione iniziale e considerare informazioni ragionevoli e dimostrabili, indicative di aumenti significativi del rischio di credito. In base a tale valutazione, viene riconosciuto un fondo a copertura delle perdite attese a 12 mesi o *lifetime*, rispettivamente se l'esposizione è nello *stage 1* o negli *stage 2* e *3*. La distinzione tra gli *stage* definisce quindi la modalità di svalutazione delle attività finanziarie, per cui una definizione delle soglie o dei *trigger* diventa fondamentale nell'ottica di determinare gli impatti derivanti dall'adozione del principio.

Per ogni *stage*, inoltre, la Società considera opportuno suddividere ulteriormente le diverse posizioni, al fine di creare gruppi su cui applicare i coefficienti di svalutazione maggiormente omogenei, in quattro sotto-categorie a seconda della tipologia di clientela.

Le sottocategorie individuate sono le seguenti:

- Pensionati;
- Dipendenti pubblici;
- Dipendenti parapubblici;
- Dipendenti privati.

L'impostazione metodologica del procedimento di *impairment* prende inizio dall'analisi dell'archivio storico della Società e dall'osservazione dell'andamento delle singole posizioni; al fine di ottenere una base statistica più significativa, il procedimento non si esaurisce esaminando esclusivamente l'andamento dei pagamenti delle posizioni detenute in portafoglio ma prende in considerazione anche quelle pratiche cedute per le quali la Società continua a gestire le attività di incasso. Tale analisi permette di desumere le informazioni necessarie per determinare come le pratiche si siano collocate nei diversi *stage* prima definiti e il numero di posizioni entrate

in status di *default* nell'arco temporale preso in considerazione; in tal modo viene creata la massa critica di dati necessaria ad attribuire alle attività della Società:

- La probabilità di default (PD)
- La percentuale di perdita in caso di default (*Loss Given Default*, LGD)
- L'ammontare della svalutazione ($ECL = PD * LGD * EAD$), dove EAD è il valore dell'esposizione.

Probabilità di *default*. L'analisi dei dati storici permette di determinare la probabilità di *default* associata al portafoglio in esame; essa può essere considerata come la probabilità che la controparte risulti inadempiente all'obbligazione di restituire il capitale prestato e gli interessi su di esso maturati. Al fine di rappresentare in termini percentuali di *default*, la Società utilizza il criterio del tasso di decadimento, il quale può essere definito come il rapporto tra il numero delle posizioni entrate in *default* in un determinato arco temporale e il totale delle posizioni *in bonis* all'inizio del periodo.

Probabilità di *default lifetime*. Il tasso di decadimento rappresenta la probabilità di default con un orizzonte temporale pari a 12 mesi e viene applicata alle posizioni collocate nello *stage 1*. Per poter effettuare il procedimento di *impairment* anche alle attività allocate nello *stage 2* è necessario ricavare la probabilità di *default lifetime*: il punto di partenza del processo di calcolo delle PD *lifetime* sono i tassi decadimento calcolati a partire dalle serie storiche interne/di sistema. Per procedere al calcolo delle probabilità *lifetime* si costruisce una matrice dicotomica (con le classi *bonis-default*), in cui il primo elemento della prima riga è pari a 1-TD; il secondo elemento della prima riga è TD, mentre i due elementi della seconda riga sono pari a 0 e 1. Le strutture a termine delle probabilità di *default lifetime* sono determinate costruendo una catena di Markov a partire dalle matrici ad un anno.

Una volta calcolata la matrice media, l'inclusione di informazioni *forward-looking* è resa possibile attraverso l'utilizzo del Beta (β) che misura l'intensità della relazione tra le variabili macroeconomiche e il tasso di default. Dato un set di variabili macroeconomiche, il parametro β applicato per il condizionamento dei TD storici è quello calcolato in corrispondenza della variabile che presenta un elevato grado di correlazione con il TD corrispondente al senso economico della relazione. Lo scenario delle variabili macroeconomiche è stato definito in coerenza con le stime fornite dal Fondo Monetario Internazionale e si applica per i primi tre anni di stima dei TD futuri; per i restanti anni il TD rimane costante al valore dei TD medi osservato negli anni precedenti.

Loss Given Default (LGD). Nella quantificazione delle *expected loss*, la *Loss Given Default* (LGD) misura la perdita attesa in caso di insolvenza della controparte. La LGD è una componente rilevante per il calcolo della perdita attesa in ottica IFRS 9, sia per le posizioni classificate nello *Stage 1*, sia per quelle che hanno subito un significativo incremento del rischio di credito.

La determinazione delle diverse LGD da attribuire presuppone la creazione di modelli interni di stima del tasso di perdita che prendano a riferimento serie storiche di dati ricavate dall'osservazione dell'andamento delle posizioni lungo l'orizzonte temporale dell'intera vita delle stesse.

Date le caratteristiche del portafoglio della Società, un portafoglio "giovane" in cui una porzione molto marginale delle pratiche di finanziamento erogate è giunta alla conclusione del proprio piano di ammortamento, ricavare le informazioni necessarie alla stesura di un modello interno di stima attendibile diventerebbe fuorviante in quanto l'inevitabile parzialità dei dati, condizionata da un orizzonte temporale considerato ancora troppo breve, fornirebbe una rappresentazione incompleta. Le LGD che si desumerebbero da un siffatto modello, presenterebbero giocoforza, considerato che una statistica degli eventi che causano un aumento di rischiosità di un credito si può definire attendibile solo se si hanno serie storiche che presuppongano almeno sei anni di osservazione, valori eccessivamente positivi e non in linea con quelli che sono stati rilevati dalla Società come i tassi di LGD del settore.

Alla luce delle problematiche sopra descritte, per ciò che riguarda la determinazione dei valori delle diverse LGD, la Società ha deciso di utilizzare le seguenti *proxy* rispetto ai dati di LGD interni:

- **CQS/DEL:** si è deciso di utilizzare i dati del modello predisposto dal leader nel mercato della cessione del quinto IBL Banca Spa, nonché società partecipante di Figenpa. La LGD utilizzata come *proxy* per il portafoglio CQS/DEL di Figenpa è stata sviluppata da IBL per il calcolo dell'impairment collettivo, cioè delle svalutazioni delle esposizioni "Performing" e "Non Performing" in coerenza con quanto previsto dalla normativa IFRS e dalla normativa Banca d'Italia;
- **Prefinanziamenti e Prestiti Personali:** si è deciso di utilizzare i tassi di recupero di sistema forniti da Banca d'Italia con cadenza annuale nell'ambito della pubblicazione delle *Note di Stabilità Finanziaria e Vigilanza*. In particolare, date le caratteristiche dei prodotti dei portafogli, si è fatto riferimento al dato medio del tasso di recupero per posizioni non cedute verso famiglie e prive di garanzie reali.

Svalutazione. Le perdite attese sono calcolate secondo il metodo $PD * LGD * EAD$. I tre parametri sono diversamente definiti a seconda del portafoglio di riferimento. L'IFRS 9 richiede che venga riconosciuta una *loss allowance* pari alla perdita attesa lifetime per le esposizioni che hanno subito un significativo incremento del rischio di credito rispetto all'origine. Il fondo di svalutazione ai sensi degli IFRS 9 è dunque calcolato con logiche differenti e a seconda dello *stage* in cui si trova in base ai criteri opportunamente definiti:

- Per le esposizioni in *Stage 1*, la svalutazione è pari alla perdita attesa a 12 mesi;
- Per le esposizioni in *Stage 2*, la svalutazione è pari alla perdita attesa *lifetime*;
- Per le esposizioni in *Stage 3*, essendo la PD pari al 100% e comprendendo insitivamente i valori delle diverse LGD logiche di orizzonte temporale lifetime, la svalutazione è pari alla perdita attesa a 12 mesi.

Ulteriori elementi di dettaglio del processo di applicazione dei principi IFRS 9 sono desumibili dal manuale metodologico redatto, in concerto con società di consulenza, dal Gruppo di Lavoro relativo composto dal Responsabile Crediti, dal Responsabile della Funzione Risk Management e dal Responsabile Ufficio Contabilità e bilancio.

8.3. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Art. 442 Lettera C

Distribuzione delle esposizioni per portafogli regolamentari e tipologia di esposizioni		
Portafogli regolamentari/ Tipologia di esposizioni	Totale	Media
Verso Amministrazioni e Banche Centrali	1.738.153	1.747.572
Esposizioni verso imprese ed altri soggetti	3.762.814	3.662.571
Verso Intermediari Vigilati	7.406.674	5.507.491
Esposizioni al dettaglio	21.417.710	18.920.401
Esposizioni in stato di "default"	519.333	500.734
Posizioni verso la cartolarizzazione	-	-
Altre esposizioni	3.309.060.	3.572.166
	38.153.744	33.910.934

Art. 442 Lettera D

Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa ripartite per tipologia di esposizioni	
Aree geografiche	Attività di rischio per cassa
Italia	37.957.437
Altri paesi europei	196.307
Resto del mondo	-
	38.153.744

Art. 442 Lettera E

Distribuzione per settore economico della controparte delle esposizioni deteriorate ed in bonis	
Esposizioni / Controparti	Totale
Enti pubblici	1.738.153
Banche	7.406.674
Società finanziarie	4.732
Imprese di assicurazione	2.040.327
Imprese non finanziarie	1.726.257
Privati	21.928.541
Altri soggetti	3.309.060
	38.153.744

Art. 442 Lettera F

Distribuzione per fasce temporali delle attività e delle passività finanziarie								
Voci/scaglioni temporali	A vista	Fino a 1 mese	Da oltre 1 mese a 3 mesi	Da oltre 3 mesi a 6 mesi	Da oltre 6 mesi ad 1 anno	Da oltre 1 anno a 2 anni	Da oltre 2 anni a 5 anni	Oltre i 5 anni
ATTIVITA'								
Depositi bancari	1.873.259		5.760.910					
Finanziamenti a clientela	138.099	257.488	804.934	964.964	2.189.807	3.064.479	6.652.078	8.198.681
PASSIVITA'								
Finanziamenti bancari								
Altre passività								
- Verso banche	1.734.036	145.452	144.859	144.099	438.354	1.726.805	4.176.341	1.755.165
- Verso società finanziarie		527	529	529	1.597	6.506	2.212	
- Verso clientela		102.901	72.411	71.387	184.819	264.261	270.498	243.729

Distribuzione settoriale delle esposizioni con indicazione delle posizioni deteriorate					
Esposizioni / Controparti	Totale esposizioni	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute	Posizioni non deteriorate
Enti pubblici	1.755.252			17.099	1.738.153
(Rettifiche di valore)	(927)			(922)	(5)
Banche	7.406.674				7.406.674
(Rettifiche di valore)					
Società finanziarie	4.732				4.732
(Rettifiche di valore)	(1)				(1)
Imprese di assicurazione	2.040.327			8.502	2.031.825
(Rettifiche di valore)	(1.005)			(1.001)	(4)
Imprese non finanziarie	1.734.468			8.211	1.726.257
(Rettifiche di valore)	(985)			(966)	(19)
Privati	21.903.231		352.352	259.252	21.291.627
(Rettifiche di valore)	(121.409)		(87.782)	(27.911)	(5.716)
Altri soggetti	3.309.060				3.309.060
(Rettifiche di valore)					

Art. 442 Lettera H

Distribuzione geografica delle posizioni deteriorate								
Esposizioni	V/Enti pubblici	Rettifiche di valore	V/Imprese non finanziarie	Rettifiche di valore	V/assicurazioni	Rettifiche di valore	Crediti v/clientela	Rettifiche di valore
Sofferenze								
<i>Nord Ovest</i>								
<i>Nord Est</i>								
<i>Centro</i>								
<i>Sud</i>								
<i>Isole</i>								
<i>Altri paese</i>								
Inadempienze								
<i>Nord Ovest</i>							158.268	(41.739)
<i>Nord Est</i>							51.178	(13.192)
<i>Centro</i>							67.286	(16.854)
<i>Sud</i>							43.328	(8.917)
<i>Isole</i>							52.293	(7.081)
<i>Altri paese</i>								
Esposizioni								
<i>Nord Ovest</i>			318	(37)	8.002	(942)	83.471	(10.468)
<i>Nord Est</i>			5.991	(705)			5.216	(2.890)
<i>Centro</i>	17.099	(922)			500	(59)	43.997	(4.251)
<i>Sud</i>							110.396	(9.427)
<i>Isole</i>			1.902	(224)			16.172	(875)
<i>Altri paese</i>								

Art. 442 Lettera I

Esposizioni creditizie: dinamica delle posizioni deteriorate			
Categoria	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute
Esposizione iniziale		311.378	304.550
Da posizioni in bonis		194.859	242.964
Posizioni impaired originate o acquisite		25.653	
Da altre posizioni deteriorate		11.585	
Altre variazioni in aumento		8.446	19.921
Write-off		(3.741)	(5.477)
Incassi		(155.917)	(152.352)
Ad altre posizioni non deteriorate		-	(79.562)
Verso altre posizioni deteriorate			(17.622)
Altre variazioni in diminuzione		(39.910)	(19.357)
Esposizione finale		352.352	293.066
Rettifiche di valore		(87.782)	(30.801)

9 USO DELLE ECAI (Art. 444)

9.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle diverse esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati e di diversi fattori di ponderazione del rischio; questa ripartizione avviene anche in funzione delle valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito (ECAI).

In particolar modo, l'utilizzo delle ECAI avviene per determinare il fattore di ponderazione del rischio ai crediti verso enti creditizi superiori ai tre mesi e alle posizioni verso imprese o altri soggetti. I coefficienti di ponderazione vengono quindi determinati sulla base della classe di merito creditizio in cui può essere inserita la controparte della Società; la classe di merito viene stabilita sulla base delle valutazioni, laddove disponibili, espresse da alcune agenzie di rating quali Standard & Poor's e Moody's, premettendo che, in caso di divergenza tra le due agenzie, si opta prudenzialmente di inserire l'ente debitore nella classe di merito più bassa e quindi corrispondente ad un coefficiente di ponderazione più alto.

Agli enti sprovvisti di rating, per i quali non è quindi possibile identificare la corrispondente classe di merito, viene applicato un fattore di ponderazione pari al 100%.

9.2. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Nelle tabelle sottostanti vengono elencati i coefficienti di ponderazione associati alle rispettive classi di merito individuate dalle agenzie di rating e il valore delle esposizioni associati a ciascuna classe di merito.

Classe di merito di credito	Coefficienti di ponderazione del rischio	ECAI Standard & Poor's	ECAI Moody's
1	20%	A-1+, A-1	P-1
2	50%	A-2	P-2
3	100%	A-3	P-3
Da 4 a 6	150%	Inferiori a A-3	NP

Portafoglio regolamentare Esposizioni	Totale	Fattore di ponderazione		
		20%	50%	100%
Verso imprese ed altri soggetti	3.762.814	1.112.780	1.129.074	1.520.960

10. RISCHIO DI MERCATO

10.1 INFORMAZIONE QUALITATIVA

Il rischio di mercato può essere considerato la probabilità di ottenere dalle operazioni di negoziazione in strumenti finanziari un rendimento diverso da quello atteso. In particolare, rappresenta la perdita o il guadagno potenziale di una posizione o di un portafoglio di titoli, in un determinato orizzonte temporale, in seguito alle variazioni di alcune variabili di mercato.

Diverse sono le variabili che influenzano l'andamento dei mercati e alle quali corrispondono alcune sottocategorie del rischio di mercato. Tra di esse figurano il rischio di tasso di interesse (dovuto alle variazioni dei tassi di interesse); rischio di cambio; *commodity risk* (legato alle variazioni dei prezzi delle merci, in particolare i metalli preziosi e i prodotti energetici); rischio azionario (dovuto alla variabilità dei corsi azionari).

La Società non detiene al momento un portafoglio di negoziazione e di conseguenza non risulta essere soggetta al rischio di mercato.

11. ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 448)

11.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Il rischio di tasso di interesse sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione rappresenta il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore di patrimonio o di diminuzione del margine di interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Per la determinazione del capitale interno a fronte di tale rischio, la Società utilizza l'algoritmo semplificato, previsto dall'Allegato C Parte Prima, Titolo III – Capitolo 1 della Circolare 288/15 della Banca d'Italia. Attraverso tale metodologia viene valutato l'impatto di una variazione ipotetica dei tassi pari a 200 punti base sull'esposizione al rischio di tasso di interesse sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione.

A tale fine, le attività e le passività vengono preventivamente classificate in fasce temporali sulla base della loro vita residua ed aggregate per "valute rilevanti" (le valute il cui peso è inferiore al 5% sono aggregate tra loro come fossero un'unica valuta). Per ogni aggregato viene quindi calcolate, all'interno di ciascuna fascia, l'esposizione netta come compensazione tra le poste attive e le posizioni passive.

Le esposizioni nette di ciascuna fascia, denominate nella medesima valuta, sono quindi moltiplicate per i fattori di ponderazione ottenuti dal prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi 200 punti base e un'approssimazione della *duration* modificata definita dalla Banca d'Italia per ciascuna fascia, e sommate tra di loro.

L'aggregazione delle diverse valute, attraverso la somma dei valori assoluti delle esposizioni ponderate nette per aggregato, rappresenta la variazione di valore economico aziendale a fronte dello scenario ipotizzato.

Si procede quindi alla determinazione dell'indicatore di rischiosità come rapporto tra il valore somma ed il patrimonio di vigilanza, al fine di verificare che non si determini una riduzione di valore economico della Società superiore al 20% del capitale ammissibile. Qualora si verifichi una variazione superiore al suddetto limite, la Società, previa opportuna ed approfondita analisi delle dinamiche sottese ai risultati, interviene operativamente per il rientro al di sotto del limite massimo.

Come già illustrato nel paragrafo dedicato, la metodologia di calcolo del capitale interno ha subito delle integrazioni che comprendono anche il peso delle probabili estinzioni anticipate; per correttezza espositiva nonché per evidenziarne le differenze verranno illustrati i prospetti di calcolo del capitale interno a fronte del rischio tasso riconducibili ad entrambe le metodologie.

11.2. FREQUENZA DI MISURAZIONE

La misurazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse, condotta attraverso il richiamato di algoritmo semplificato indicato nella Circolare 288/2015, viene effettuata su base trimestrale.

11.3. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Requisito patrimoniale rischio di tasso al 31 dicembre 2023								
Fascia temporale	Scadenza mediana	Duration modificata	Attività	Passività	Totale	Shock di tasso	Fattore di pond.ne	Copertura
A vista			2.011.57	1.734.036	277.321	-	-	
Fino a 1 mese	0,5 mesi	0,04 anni	264.536	248.880	15.656	0,0008	13	0,5 mesi
Da oltre 1 mese a 3 mesi	2 mesi	0,16 anni	6.565.845	217.799	6.348.045	0,0032	20.314	2 mesi
Da oltre 3 mesi a 6 mesi	4,5 mesi	0,36 anni	964.964	216.015	748.949	0,0072	5.392	4,5 mesi
Da oltre 6 mesi a 1 anno	9 mesi	0,71 anni	2.189.807	624.770	1.565.037	0,0143	22.380	9 mesi
Da oltre 1 anno a 2 anni	1,5 anni	1,38 anni	3.064.479	1.997.572	1.066.907	0,0277	29.553	1,5 anni
Da oltre 2 anni a 3 anni	2,5 anni	2,25 anni	2.484.749	916.970	1.567.780	0,0449	70.393	2,5 anni
Da oltre 3 anni a 4 anni	3,5 anni	3,07 anni	2.140.621	1.810.794	329.827	0,0614	20.251	3,5 anni
Da oltre 4 anni a 5 anni	4,5 anni	3,85 anni	2.026.708	1.721.286	305.421	0,0771	23.548	4,5 anni
Da oltre 5 anni a 7 anni	6 anni	5,08 anni	3.348.956	1.374.249	1.974.707	0,1015	200.433	6 anni
Da oltre 7 anni a 10 anni	8,5 anni	6,63 anni	4.847.698	624.645	4.223.053	0,1326	559.977	8,5 anni
Da oltre 10 anni a 15 anni	12,5 anni	8,92 anni	2.026	-	2.026	0,1784	361	12,5 anni
Da oltre 15 anni a 20 anni	17,5 anni	11,21 anni	-	-	-	0,2243	-	17,5 anni
Oltre 20 anni	22,5 anni	13,01 anni	-	-	-	0,2603	-	22,5 anni
Totale								952.616

Requisito patrimoniale rischio di tasso al 31 dicembre 2023 nuova metodologia								
Fascia temporale	Scadenza mediana	Duration modificata	Attività	Passività	Totale	Shock di tasso	Fattore di	Copertura
A vista			2.011.57	1.734.036	277.321	-	-	
Fino a 1 mese	0,5 mesi	0,04 anni	250.017	248.880	1.137	0,0008	6	0,5 mesi
Da oltre 1 mese a 3 mesi	2 mesi	0,16 anni	6.535.541	217.799	6.317.742	0,0032	8.247	2 mesi
Da oltre 3 mesi a 6 mesi	4,5 mesi	0,36 anni	912.978	216.015	696.963	0,0072	3.289	4,5 mesi
Da oltre 6 mesi a 1 anno	9 mesi	0,71 anni	2.057.275	624.770	1.432.505	0,0143	9.136	9 mesi
Da oltre 1 anno a 2 anni	1,5 anni	1,38 anni	2.680.348	1.997.572	682.775	0,0277	34.883	1,5 anni
Da oltre 2 anni a 3 anni	2,5 anni	2,25 anni	1.948.405	916.970	1.031.436	0,0449	40.259	2,5 anni
Da oltre 3 anni a 4 anni	3,5 anni	3,07 anni	1.377.176	1.810.794	433.618	0,0614	48.256	3,5 anni
Da oltre 4 anni a 5 anni	4,5 anni	3,85 anni	872.547	1.721.286	848.739	0,0771	27.724	4,5 anni
Da oltre 5 anni a 7 anni	6 anni	5,08 anni	1.072.602	1.374.249	301.648	0,1015	61.719	6 anni
Da oltre 7 anni a 10 anni	8,5 anni	6,63 anni	2.399.963	624.645	1.775.318	0,1326	241.920	8,5 anni
Da oltre 10 anni a 15 anni	12,5 anni	8,92 anni	2.026	-	2.026	0,1784	73	12,5 anni
Da oltre 15 anni a 20 anni	17,5 anni	11,21 anni	-	-	-	0,2243	-	17,5 anni
Oltre 20 anni	22,5 anni	13,01 anni	-	-	-	0,2603	-	22,5 anni
								224.084

L'indice di rischiosità è pari al 2,7% del totale dei fondi propri.

12. POLITICHE DI REMUNERAZIONE

12.1. PREMESSA

Il documento di cui trattasi si rivolge all'Assemblea dei Soci di Figenpa Spa, al fine di esplicitare le Politiche che Figenpa Spa intende adottare in materia di remunerazione ed incentivazione del personale e della rete distributiva.

Il principio che permea le politiche è quello di proporzionalità, essendo le remunerazioni e le incentivazioni parametrare alle caratteristiche ed alla complessità dell'attività svolta.

12.2. PRINCIPI DI POLITICA RETRIBUTIVA

I principi ispiratori seguiti da Figenpa S.p.A. in materia di politiche di remunerazione sono:

- Cultura del merito;
- Applicazione dei principi di pari opportunità ed equità salariale senza distinzione di età, genere, orientamento sessuale, stato civile, religione, lingua, origini etniche o nazionali, disabilità fisiche o mentali, stato di gravidanza di maternità o paternità, convinzioni personali, opinioni politiche, affiliazione o attività sindacale
- Personale professionalmente qualificato;
- Competitività retributiva sul mercato;
- Correttezza nei rapporti con la clientela;
- Conformità delle prassi retributive alle normative di settore;
- Promozione del rispetto della legge, scoraggiando ogni possibile tipo di violazione ipotizzabile;
- Incentivazione dei comportamenti che agevolano il corretto svolgimento delle attività delle funzioni di controllo;
- Sostenibilità economica di lungo periodo del sistema retributivo ed incentivante.

12.3. GOVERNANCE

I compiti e le responsabilità in materia di politiche di remunerazione ed incentivazione sono così allocate in capo agli organi ed agli uffici di Figenpa spa:

- L'Assemblea dei Soci approva le Politiche di remunerazione ed incentivazione predisposte dal Consiglio di Amministrazione di Figenpa;
- Sempre l'Assemblea dei Soci determina i compensi spettanti agli organi dalla stessa nominati.
- Il Consiglio di Amministrazione predispone e riesamina annualmente le politiche di remunerazione ed incentivazione, nonché sottopone, con la medesima cadenza temporale, tali politiche all'Assemblea dei Soci per la relativa approvazione;

- Il Consiglio di Amministrazione divulga presso l'intera struttura aziendale le politiche approvate e verifica la corretta applicazione delle stesse;
Il Consiglio di Amministrazione definisce metodologie di remunerazione e incentivazione per gli Amministratori aventi incarichi esecutivi, per il Responsabile Commerciale, i responsabili delle principali Aree aziendali, i responsabili delle funzioni aziendali di controllo, e per il restante personale.
- L'Amministratore Delegato, quale organo con funzione di gestione, su delega del Consiglio di Amministrazione, attua i criteri di cui alle politiche approvate.
L'Ufficio Risorse Umane attua le politiche retributive definite dal Consiglio di Amministrazione ed approvate dall'Assemblea dei Soci per ciò che attiene alla remunerazione dei dipendenti di concerto con l'Ufficio della Segreteria Societaria cui è deputato l'individuazione della parte variabile della retribuzione dei dipendenti;
- L'Ufficio della Segreteria Societaria coordina e attua le presenti politiche per quanto attiene la rete distributiva nonché per quanto attiene gli Organi Sociali.
- La funzione di Compliance verifica la conformità delle politiche al quadro normativo di riferimento con particolare attenzione alla coerenza del sistema premiante aziendale rispetto alla normativa vigente.
- la Funzione di Revisione interna verifica con cadenza annuale la rispondenza tra prassi di remunerazione, politiche approvate e disposizioni di vigilanza.

12.4. POLITICA DEI DIVIDENDI

Gli azionisti di Figenpa, sulla base delle indicazioni formulate dal Consiglio di Amministrazione ed in riferimento alla raccomandazione di Banca d'Italia in tema di dividendi 2019/2020 (astensione dal pagamento di dividendi fino al 30/09/2021), hanno evitato la delibera di distribuzione dividendi relativi ad utili e/o riserve prodotti a tutto il 31/12/2020. Per quanto riguarda l'esercizio 2021, venuta meno l'esigenza prudenziale sopra riportata, fatto salvo l'accantonamento alla riserva legale ex art.2430 Codice Civile, l'assemblea degli azionisti avrà facoltà di deliberare senza limitazioni la distribuzione di dividendi a valere esclusivamente sull'utile di esercizio 2021. A decorrere dall'esercizio 2022, fatto salvo l'accantonamento di legge alla riserva legale, si potrà provvedere alla distribuzione di dividendi a valere sull'utile di esercizio in misura non superiore al 50% dell'utile al netto dell'accantonamento ex. Art.2430 del Codice Civile.

12.5. POLITICA RETRIBUTIVA DEGLI ORGANI SOCIALI

La sana e prudente gestione aziendale è il principio ispiratore delle presenti politiche di remunerazione ed incentivazione e si inserisce all'interno delle strategie di lungo periodo di Figenpa Spa.

Come per i precedenti esercizi, anche per l'esercizio in questione le retribuzioni dei membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale sono ispirate ad esigenze di equilibrio ed economicità gestionale.

La remunerazione spettante ai singoli componenti degli organi sociali comprende esclusivamente una componente fissa, determinata avendo riguardo al ruolo svolto ed all'impegno richiesto per le attività espletate.

La retribuzione spettante ai componenti degli organi sociali non comprende una componente variabile di incentivazione.

12.6. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Come già premesso nel cap. 3, la remunerazione fissa dei componenti il Consiglio di Amministrazione di Figenpa Spa viene determinata dall'assemblea dei soci che, per competenza, può anche decidere di modificare gli importi.

Nessun incentivo in termini di remunerazione è previsto per gli Amministratori al raggiungimento di indici di redditività o di utili.

È prevista la possibilità per i componenti del Consiglio di Amministrazione di ricevere benefit, ovverosia emolumenti in natura quali ad esempio il comodato d'uso o il noleggio di autovettura, il comodato d'uso di telefono cellulare, l'acquisto di titoli di viaggio.

Tali benefit sono ovviamente sempre sottoposti al regime fiscale e contributivo previsto dalla normativa vigente.

12.7. COLLEGIO SINDACALE

Ai membri del Collegio Sindacale di Figenpa spa spetta quale compenso per l'attività professionale dagli stessi svolta un importo fisso predeterminato e commisurato al ruolo svolto ed all'impegno richiesto agli stessi.

Il Presidente del Collegio percepisce una retribuzione fissa superiore rispetto alla retribuzione fissa spettante agli altri componenti il collegio sindacale.

Ai sindaci, nello specifico, è attribuito un compenso fisso stabilito, annualmente, dall'assemblea dei soci. Può essere altresì previsto un gettone di presenza per ogni partecipazione alle riunioni del Consiglio di Amministrazione ed al rimborso delle spese sostenute per il compimento delle funzioni.

Non sono previsti per il Collegio sindacale incentivi né qualsiasi tipo di remunerazione variabile.

12.8. POLITICA RETRIBUTIVA DEL PERSONALE PIU' RILEVANTE

Il personale più rilevante di Figenpa spa è stato individuato come da autovalutazione aziendale basata su deleghe di poteri allo stato attribuite e livelli di rischio effettivamente assunti nell'operatività aziendale.

I criteri posti alla base della determinazione del personale rilevante sono:

- ✓ livello di rischio assunto per Figenpa nell'unità organizzativa;
- ✓ analisi della responsabilità, del livello e delle deleghe individuali previste ed effettive;

- ✓ posizionamento gerarchico e funzionale;
- ✓ ammontare e struttura della remunerazione.

Ne discende che per l'esercizio 2024 il personale rilevante coincide con le figure professionali ed il personale già individuate con le precedenti politiche.

Costituiscono personale rilevante per Figenpa spa quindi:

- tutti i consiglieri del CDA;
- tutti i membri del Collegio Sindacale;
- i Responsabili delle funzioni di controllo: Responsabile Internal Audit; Responsabile Funzione di Compliance; Responsabile Funzione di AML; Responsabile Risk Management; Data Protection Officer
- Responsabile Area Credito, Responsabile Area Affari Generali, Responsabile Area Organizzazione, Responsabile Ufficio contabilità e bilancio, Responsabile Ufficio Risorse Umane, Responsabile Sistemi IT, Responsabile Area Commerciale.

Ai sensi dell'art. 450 CRR lettera g, di seguito si inserisce tabella riepilogativa delle informazioni retributive aggregate inerenti il personale più rilevante di Figenpa Spa per l'anno 2024.

La tabella consta di una divisione per linee di attività.

Nessun dato è stato esplicitato in merito al personale dirigenziale, stante l'assenza dello stesso all'interno di Figenpa Spa.

I dati aggregati relativi al personale dipendente non comprendono il TFR.

Linee di attività	NR	Remunerazioni lorde aggregate
Consiglio di Amministrazione	7	467.000
Collegio Sindacale	3	30.000
Responsabili Funzioni di Controllo	4	98.383
Responsabili di Aree Operative rilevanti (Responsabile Area Servizi; Responsabile Area Commerciale; Responsabile Organizzazione; Responsabile Area Crediti; Responsabile Contabilità e Bilancio; Responsabile Risorse Umane; Responsabile Sistemi IT).	7	398.183

È prevista la possibilità per i componenti del Personale più rilevante, di ricevere benefit, ovvero sia emolumenti in natura quali ad esempio il comodato d'uso o il noleggio di autovettura, il comodato d'uso di telefono cellulare, l'acquisto di titoli di viaggio.

12.9. POLITICHE DI REMUNERAZIONE DELLA RETE DISTRIBUTIVA

Figenpa Spa consta di una rete distributiva formata in misura preponderante da agenti in attività finanziaria che svolgono, sulla base di un contratto di agenzia stipulato con Figenpa Spa, attività di promozione e collocamento sul territorio italiano di prodotti e servizi finanziari erogati da Figenpa e/o da società terze mandanti.

Figenpa Spa si avvale anche, seppur in via residuale, di mediatori e dall'esercizio in corso, ha istituito un ufficio interno, denominato supporto rete che si occupa di promuovere e collocare prodotti finanziari di Figenpa.

Figenpa Spa fonda le proprie politiche di remunerazione della rete distributiva sui principi di trasparenza e correttezza nei confronti della clientela, che rappresentano i principi cardine sulla base dei quali il sistema remunerativo ed incentivante adottato da Figenpa è corrisposto alla rete distributiva.

Tale sistema retributivo ed incentivante, ad ogni modo, si inserisce all'interno di una visione societaria di lungo periodo e in coerenza con le strategie predisposte, il tutto sempre nell'ottica della sana e prudente gestione di Figenpa Spa.

Oltre a quanto specificato nei prossimi paragrafi, si aggiunge che dal novembre del 2022 (Circ. n. 17 del 30 settembre 2022) in adesione alla nuova formulazione dell'articolo 125 sexies del TUB come novato dal D.L. n. 73 del 25 maggio 2021, convertito in legge il 23 luglio dello stesso anno, vengono applicati, in alcuni casi, degli storni provvigionali mediante compensazione sulle provvigioni, a qualsiasi titolo dovute, secondo quanto previsto nel relativo paragrafo.

12.9.1. Remunerazione degli Agenti in Attività finanziaria

Approfondendo tale aspetto, si precisa che la remunerazione degli Agenti in Attività finanziaria aventi mandato con Figenpa Spa si suddivide in :

- Parte ricorrente della retribuzione, ovverosia le provvigioni spettanti all'Agente;
- Parte non ricorrente della retribuzione, consistente negli incentivi previsti.

12.9.1.1. Remunerazione ricorrente

Spetta all'Amministratore Delegato di Figenpa spa, sentito il parere del Responsabile Area Commerciale e sulla scorta delle presenti politiche, determinare la parte ricorrente della remunerazione da riconoscere agli agenti, appunto le cd. Provvigioni; tale parte ricorrente della remunerazione viene espressamente formalizzata all'interno del contratto di agenzia stipulato con l'agente o negli allegati al contratto stesso.

Tale costo viene sostenuto internamente da Figenpa sottraendolo dalla redditività ottenuta dall'incasso dei finanziamenti erogata o dalla vendita dei crediti da essi derivanti.

Il ruolo centrale attribuito da Figenpa Spa al rispetto da parte della rete distributiva delle disposizioni in tema di trasparenza è evincibile anche dal contenuto del mandato di agenzia in attività finanziaria in cui si specifica

che qualsiasi comportamento volto a incrinare la correttezza nelle relazioni con la clientela o che, in qualsiasi modo esponga la Società a rischi di tipo legale o reputazionale, costituisce fonte potenziale di risoluzione contrattuale.

12.9.1.2. Remunerazione non ricorrente

La parte non ricorrente della remunerazione (cd. Incentivi), qualora prevista, forma oggetto di separata comunicazione che Figenpa invia all'Agente.

Il sistema incentivante di Figenpa Spa si basa su precisi criteri e modalità di determinazione degli incentivi, nell'ottica di garantire e favorire il rispetto pedissequo dei principi di trasparenza e correttezza nei confronti della clientela, tutela e fidelizzazione della clientela, conformità normativa e conseguente contenimento dei rischi legali e reputazionali.

La parte non ricorrente della remunerazione degli agenti in attività finanziaria è ancorata al raggiungimento di obiettivi di tipo qualitativo e di tipo quantitativo.

Compete al Responsabile commerciale di Figenpa Spa predeterminare gli obiettivi che dovranno essere raggiunti dalla Rete distributiva al fine del conseguimento dell'incentivo previsto.

Nello specifico le comunicazioni inviate alla Rete prevedono che debbano essere raggiunti i seguenti criteri quantitativi:

- attengono al montante complessivo erogato e/o al numero di pratiche perfezionate in un determinato periodo temporale.
- Sottrazione dal montante delle pratiche Figenpa liquidate con almeno 3 rate scadute, ma mai entrate in decorrenza;
- Sottrazione dal montante delle pratiche Figenpa liquidate e successivamente annullate su richiesta del cliente per lamentele sull'operato dell'agente;
- Sottrazione dal montante delle pratiche Figenpa liquidate ed estinte nel periodo di riferimento.

I criteri qualitativi richiesti da Figenpa Spa per il conseguimento dell'incentivo invece sono:

- "le risultanze delle telefonate di controllo sulla qualità dell'intermediario effettuate da Figenpa non presentino per almeno il 30% delle stesse – nel periodo di riferimento – un rating compreso tra D ed E;
- Il numero dei reclami pervenuto alla Società ed aventi ad oggetto lamentele sull'operato dell'agente, e che siano riconosciute come fondate o parzialmente fondate da Figenpa, non siano superiori al 5% dei contratti perfezionati e/o intermediati dall'agente nel periodo di riferimento;

Come previsto all'interno del Manuale di monitoraggio e controllo rete di Figenpa spa, compete poi, all'Ufficio della Segreteria Societaria, alla scadenza del periodo previsto nella lettera di incentivazione, estrarre i dati quantitativi al fine di verificare il raggiungimento degli obiettivi quantitativi fissati per ogni agente.

Qualora l'obiettivo quantitativo sia stato conseguito, l'Ufficio della Segreteria Societaria richiederà alla Funzione di Compliance e/o all'Ufficio Legale la verifica del raggiungimento dello standard qualitativo richiesto, come da criteri suindicati.

Soltanto in caso di conseguimento degli obiettivi sia di tipo quantitativo che qualitativi, predisporrà ed invierà all'Agente un pro-forma di fattura comprensivo dell'importo previsto a titolo di incentivo.

Su istanza del Responsabile Commerciale l'Amministratore Delegato può autorizzare l'erogazione di un premio qualità agli agenti in attività finanziaria che non abbiano raggiunto il limite quantitativo, ma abbiano superato i criteri qualitativi di oltre il 20% degli stessi. L'importo erogato quale premio qualitativo in ogni caso non potrà mai eccedere l'importo che sarebbe stato riconosciuto all'Agente al raggiungimento anche dei primi risultati richiesti a livello quantitativo.

12.9.1.3. Anticipazione della remunerazione

È prevista la facoltà, per gli agenti in attività finanziaria, di richiedere un anticipo sulle provvigioni spettanti su finanziamenti non ancora perfezionati.

Tale richiesta, motivata da esigenze di liquidità immediata, deve essere avanzata dagli stessi agenti direttamente, o per il tramite del Responsabile dell'Area commerciale, al competente Ufficio Remunerazione Agenti. La decisione sull'eventuale anticipazione delle provvigioni spetta all'Amministratore Delegato, il quale, di concerto con il Responsabile Commerciale, valuterà i finanziamenti in via di perfezionamento su cui eventualmente concedere l'anticipo provvigionale.

In ogni caso è fatto divieto di erogare importi che non abbiano origine da finanziamenti per lo meno caricati sui sistemi gestionali della Società.

Parimenti, in via eccezionale, è prevista la facoltà di richiedere, e per la Società di accordare, anticipazioni su eventuali componenti remunerative non ricorrenti quali premi di produzione.

Tali casi sono previsti solo laddove l'accordo sottoscritto preveda scadenze premiali inferiori a un anno.

In tali casi, prima della decisione rimessa all'Amministratore Delegato, sentito il parere del Responsabile Commerciale, sarà necessario verificare che, al momento della richiesta di anticipazione, i requisiti qualitativi sulla produzione alla base dell'anticipazione della remunerazione, siano rispettati.

12.9.2. Acquisizione di nuovi Agenti in Attività Finanziaria

Nella propria politica commerciale Figenpa ricerca costantemente nuovi soggetti, dotati delle opportune capacità e competenze professionali, per ampliare la propria rete di vendita.

Nella contrattazione con tali soggetti Figenpa può prevedere l'erogazione, una tantum, di una somma di denaro riconosciuta all'Agente quale contributo iniziale.

Tale somma dovrà essere ripetuta dall'agente a Figenpa:

- In quota parte, laddove non raggiunga – in un prefissato periodo temporale – criteri quantitativi minimi sulla produzione da lui intermediata.
- In totale, laddove l'accordo di agenzia venga recesso per giusta causa o per recesso dell'agente, prima di un periodo temporale prefissato. Tale periodo di permanenza del rapporto di agenzia non può essere inferiore ai 3 anni.

Allo scadere del periodo di permanenza minimo previsto, su istanza del Responsabile Commerciale l'Amministratore Delegato può autorizzare la riproposizione di detto contributo solo nel caso in cui, nel periodo trascorso, siano stati mantenuti, se verificati, i criteri qualitativi di cui al capitolo precedente.

12.9.3. Remunerazione dei Mediatori Creditizi

La remunerazione dei Mediatori Creditizi che collaborano con Figenpa Spa si suddivide in :

- Parte ricorrente della retribuzione, ovverosia i compensi spettanti al Mediatore;
- Parte non ricorrente della retribuzione, consistente negli eventuali premi previsti.

12.9.3.1. Remunerazione ricorrente

Spetta all'Amministratore Delegato di Figenpa spa, sentito il parere del Responsabile dell'Area Commerciale e sulla scorta delle presenti politiche, determinare la parte ricorrente della remunerazione da riconoscere ai Mediatori; tale parte ricorrente della remunerazione viene espressamente formalizzata all'interno del contratto di mediazione stipulato con il mediatore o negli allegati al contratto stesso.

Tale costo viene sostenuto internamente da Figenpa sottraendolo dalla redditività ottenuta dall'incasso dei finanziamenti erogata o dalla vendita dei crediti da essi derivanti. Figenpa fa espressamente divieto ai mediatori con essa convenzionati di richiedere, per la conclusione positiva del finanziamento, competenze o costi ai Clienti da loro intermediati.

Il ruolo centrale attribuito da Figenpa Spa al rispetto da parte della rete distributiva delle disposizioni in tema di trasparenza è evincibile anche dal contenuto dell'accordo di mediazione o dei suoi allegati in cui si specifica che qualsiasi comportamento volto a incrinare la correttezza nelle relazioni con la clientela o che, in qualsiasi modo esponga Figenpa a rischi di tipo legale o reputazionale, costituisce fonte potenziale di risoluzione contrattuale.

12.9.3.2. Remunerazione non ricorrente

La parte non ricorrente della remunerazione (cd. premi), qualora prevista, forma oggetto di separata comunicazione che Figenpa invia all'Agente.

Il sistema di remunerazione non ricorrente di Figenpa Spa previsto per i mediatori creditizi non vuole avere carattere incentivante per non ledere il ruolo di indipendenza dei mediatori creditizi, ma si basa anch'esso, così come quello previsto per gli Agenti, su precisi criteri e modalità di determinazione degli incentivi, nell'ottica di garantire e favorire il rispetto pedissequo del principio di trasparenza e correttezza nei confronti della clientela, tutela e fidelizzazione della clientela, conformità normativa e conseguente contenimento dei rischi legali e reputazionali.

La parte non ricorrente della remunerazione dei mediatori è ancorata al raggiungimento di obiettivi di tipo qualitativo.

I criteri qualitativi richiesti da Figenpa Spa per il conseguimento dell'incentivo invece sono:

- le risultanze delle telefonate di controllo sulla qualità dell'intermediario effettuate da Figenpa non presentino per almeno il 30% delle stesse – nel periodo di riferimento – un rating compreso tra D ed E;
- Il numero dei reclami pervenuto alla Società ed aventi ad oggetto lamentele sull'operato del mediatore, e che siano riconosciute come fondate o parzialmente fondate da Figenpa, non siano superiori al 5% dei contratti perfezionati e/o intermediati dall'agente nel periodo di riferimento;
- La percentuale di operazioni di rinnovo di pratiche Figenpa presentate dal mediatore non superi il 70% del totale delle pratiche presentate.

Stante l'impegno dovuto alla verifica di detti criteri qualitativi nei modi di seguito verificati e la capillarità degli accordi che i mediatori sottoscrivono con i vari Intermediari Finanziari, Figenpa prevede un criterio quantitativo minimo per la verifica del premio dovuto.

Compete al Responsabile commerciale di Figenpa spa predeterminare l'obiettivo che dovrà essere raggiunto dal mediatore al fine del conseguimento del premio previsto.

Nello specifico nel computo del minimo previsto per la verifica del premio, si applicano i seguenti criteri quantitativi:

- attengono al montante complessivo erogato e/o al numero di pratiche perfezionate in un determinato periodo temporale.
- Sottrazione dal montante delle pratiche Figenpa liquidate con almeno 3 rate scadute, ma mai entrate in decorrenza;
- Sottrazione dal montante delle pratiche Figenpa liquidate e successivamente annullate su richiesta del cliente per lamentele sull'operato dell'agente;
- Sottrazione dal montante delle pratiche Figenpa liquidate ed estinte nel periodo di riferimento.

Come previsto all'interno del Manuale di monitoraggio e controllo rete di Figenpa spa, compete poi, all'Ufficio della Segreteria Societaria, alla scadenza del periodo previsto nella lettera di incentivazione, estrarre i dati quantitativi al fine di verificare il raggiungimento degli obiettivi quantitativi fissati per ogni mediatore.

Qualora l'obiettivo quantitativo sia stato conseguito, l'Ufficio della Segreteria Societaria richiederà alla Funzione di Compliance e/o all'Ufficio Legale la verifica del raggiungimento dello standard qualitativo richiesto, come da criteri suindicati.

Soltanto in caso di raggiungimento dell'obiettivo quantitativo e il rispetto dei criteri qualitativi, predisporrà ed invierà al mediatore un pro-forma di fattura comprensivo dell'importo previsto a titolo di premio.

12.9.3.3. Storni provvigionali

Al fine di adeguarsi alla normativa primaria e di settore, di ridurre l'impatto di eventuali estinzioni anticipate molto vicine alla decorrenza del finanziamento e con il precipuo interesse a ridurre il fenomeno del rinnovo dei finanziamenti con tempistiche troppo brevi, la Società provvede allo storno delle provvigioni riconosciute alla rete di vendita nei seguenti casi:

- Laddove l'operazione CQ/DEL venga rinnovata prima della scadenza della dodicesima rata, verranno tuttavia stornate alla filiale le provvigioni oggetto di rimborso al cliente al momento dell'emissione del conteggio estintivo secondo il principio del pro-rata temporis. Lo storno delle provvigioni, effettuato ai sensi e per gli effetti dell'art. 125 sexies del TUB come novato dal D.L. 25 maggio 2021, n. 73, convertito in legge 23 luglio 2021 n. 106, avverrà mediante compensazione sulle provvigioni a qualsiasi titolo dovute;
- Laddove un'operazione di finanziamento CQ/DEL dovesse estinguersi, per qualsiasi causa, nei primi sei mesi dall'inizio della propria decorrenza. In caso di estinzione delle prefate operazioni nei primi sei mesi dalla propria decorrenza verranno richieste all'intermediario del credito, e quindi compensate con la prima fattura disponibile, le provvigioni non maturate in forza dell'avvenuta estinzione.

12.9.4. Remunerazione dei componenti dell'Ufficio Supporto Rete

La Società ha istituito un ufficio, denominato "Supporto Rete", avente compito di promozione e collocamento di prodotti finanziari della Società.

L'attività è svolta, all'interno di detto uffici, da soggetti che prestano la propria opera in altri uffici, in via marginale.

La Società ha adottato tutti i presidi necessari per ridurre allo zero i rischi di conflitti di interessi.

In tal senso, la remunerazione ricorrente prevista per i soggetti all'interno di detto ufficio è la stessa (e per tanto assorbita) dal compenso previsto per la loro attività principale.

Per tali soggetti non è prevista alcuna forma di remunerazione non ricorrente per l'attività prestata in detta funzione.

Rimangono ovviamente salve le norme interne riferite alla remunerazione per il personale di cui ai capitoli seguenti.

12.10. LA COMPOSIZIONE DELLA REMUNERAZIONE DEL PERSONALE

12.10.1. Nozioni

Remunerazione: “ogni forma di pagamento o beneficio corrisposto, direttamente o indirettamente, in contanti, strumenti finanziari o beni in natura (fringe benefits), in cambio delle prestazioni di lavoro o dei servizi professionali resi dal personale. Possono non rilevare i pagamenti o i benefici marginali, accordati al personale su base non discrezionale, che rientrano in una politica generale ma non producono effetti sul piano degli incentivi all'assunzione o al controllo dei rischi.”;

Remunerazione variabile: “i) ogni forma di pagamento o beneficio il cui riconoscimento o la cui erogazione dipendono dalla performance, comunque misurata (obiettivi di reddito, volumi, etc.) o da altri parametri (es. periodo di permanenza), escluso il trattamento di fine rapporto stabilito dalla normativa generale in tema di rapporti di lavoro; ii) i benefici pensionistici discrezionali e le pattuizioni sui compensi relativi alla cessazione anticipata del rapporto di lavoro o della carica (c.d. *golden parachutes*).”

La remunerazione dei dipendenti è composta da una parte fissa e da una parte variabile, come da contrattazione collettiva di primo e/o secondo livello e da contratto individuale di lavoro.

Non risulta in forza nell'organico della Società ad oggi personale dirigenziale.

12.10.2. La remunerazione fissa

Le retribuzioni del personale dipendente sono corrisposte avendo quale riferimento principale le disposizioni di cui al contratto collettivo nazionale in uso che al momento della redazione del presente documento è il Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del commercio per i dipendenti da aziende del terziario, della distribuzione e dei servizi.

La parte fissa della retribuzione viene concordata in fase di inserimento del personale sulla base del ruolo ricoperto, dell'inquadramento e del profilo professionale del candidato.

Nel corso del rapporto di lavoro, possono essere stabiliti avanzamenti di livello/categoria contrattuale, o interventi *ad personam* allo scopo di mantenere la retribuzione fissa adeguata alle responsabilità del ruolo ricoperto e la qualità della prestazione lavorativa richiesta.

Ciò avviene sulla base delle prestazioni professionali, del potenziale, delle competenze e delle capacità della risorsa.

Ogni risorsa è inserita all'interno di un percorso continuativo di valutazione da parte dei responsabili diretti.

Dall'esercizio 2023 la società ha provveduto ad inquadrare alcuni dei responsabili tra le funzioni rilevanti con il livello quadro.

12.10.3. La remunerazione variabile

La componente variabile della remunerazione del personale dipendente ha il duplice l'obiettivo di attrarre in Figenpa le risorse più qualificate, sia di incentivare o premiare le risorse già previste all'interno della struttura, tutto nell'ottica del conseguimento di obiettivi sia individuali che aziendali.

La remunerazione variabile viene commisurata a specifici indicatori di performance, viene corrisposta con cadenza libera e l'effettiva corresponsione viene valutata tenuto conto dei livelli delle risorse patrimoniali e della liquidità necessari ad affrontare le attività intraprese.

L'ammontare complessivo di remunerazione variabile (bonus pool determinato in fase di budgeting) si basa sui risultati effettivi e duraturi e tiene conto anche di obiettivi qualitativi.

La remunerazione variabile viene quindi determinata ed attribuita tenendo in considerazione i rischi ed i risultati ottenuti da Figenpa, da una parte, ed i risultati individuali, dall'altra.

Il bonus pool è erogabile a titolo di:

- Bonus correlato al raggiungimento di obiettivi quantitativi e qualitativi legati a risultati economico-finanziari e/o quantitativi di altra natura e/o qualitativi;
- Eventuale premio aziendale definito ai sensi del vigente contratto collettivo nazionali di settore ed erogato alle condizioni e con i criteri stabiliti dalla contrattazione integrativa;
- Eventuali una tantum erogate a fronte del raggiungimento di risultati specifici.

La remunerazione variabile non sarà in ogni caso corrisposta qualora la stessa comporti una perdita netta di esercizio.

La remunerazione variabile è legata alle performance individuali del personale ed a quelle di Figenpa, nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni di vigilanza in materia.

12.11. SISTEMA INCENTIVANTE PER OBIETTIVI

Il sistema incentivante prescelto da Figenpa è costituito da un importo economico, variabile annualmente, che sarà erogato solo a fronte di risultanze positive della valutazione quali-quantitativa della prestazione del personale.

Gli importi incentivanti saranno erogati però solo qualora siano rispettati, in tutto in parte a seconda dei casi, gli indici di patrimonializzazione, economicità e liquidità.

La remunerazione variabile (bonus) viene calcolata sempre a fronte del raggiungimento di obiettivi predeterminati.

L'effettiva erogazione degli importi terrà in considerazione i risultati economici aziendali e la coerenza con la dotazione patrimoniale e la liquidità di Figenpa e potrà ridursi o azzerarsi in relazione alla dinamica dei risultati corretti per i rischi assunti.

Il raggiungimento degli obiettivi assegnati (valutazione quantitativa), unitamente alla valutazione dei comportamenti tenuti (valutazione qualitativa), costituiscono le basi per effettuare una valutazione di sintesi delle prestazioni di ogni dipendente; tale valutazione costituisce il fulcro di ogni definizione delle azioni di formazione, sviluppo, *job rotation* e *compensation*.

La valutazione qualitativa è demandata al responsabile dell'ufficio / area all'interno del quale risiede l'ufficio / risorsa in valutazione. Laddove il sistema incentivante sia previsto per i responsabili dell'area la valutazione è demandata all'Amministratore Delegato.

La valutazione qualitativa sarà effettuata in base al ruolo ricoperto, ma in ogni caso terrà sempre conto di determinati fattori quali (in via esemplificativa e non esaustive): la disponibilità verso l'azienda e i target da essa prefissati; la disponibilità verso i propri colleghi.

12.12 INTERVENTI UNA TANTUM

Figenpa spa prevede anche che, in casi specifici, si possa ricorrere ad interventi una tantum.

Gli importi economici del presente paragrafo sono non ripetibili e possono essere corrisposti qualora emerga l'esigenza di riconoscere il merito individuale per specifici risultati raggiunti.

In tal caso, al fine di valutare l'opportunità di tale intervento economico Figenpa si baserà su riscontri oggettivi o sulle valutazioni professionali espresse.

12.13. PREMIO AZIENDALE DI RISULTATO

Il contratto collettivo del commercio definisce le linee guida per la contrattazione di secondo livello. Tra le materie demandate alla contrattazione di secondo livello è previsto anche il premio aziendale.

Il riconoscimento di tale premio è subordinato al raggiungimento di un risultato positivo nell'espletamento delle ordinarie attività lavorative.

L'entità del premio, qualora spettante può essere parametrata su indicatori di produttività, redditività, efficienza, qualità, rischiosità o struttura con l'obiettivo di migliorare la produttività del lavoro, la qualità o gli indicatori di competitività aziendale.

12.14. CONDIZIONI CANCELLO PER L'ATTIVAZIONE DEL SISTEMA INCENTIVANTE

L'effettiva erogazione degli importi previsti dal sistema incentivante è subordinata al soddisfacimento dei seguenti requisiti:

- Presenza effettiva nel periodo prestabilito dal piano di incentivazione.

12.15. PREVISIONI IN CASO DI CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO O CESSAZIONE DELLA CARICA

Figenpa può:

- Stipulare con il personale accordi consensuali individuali in vista o in occasione della risoluzione del rapporto di lavoro o per la cessazione anticipata della carica, anche al fine di minimizzare i rischi connessi ad eventuali liti o vertenze, che prevedano il riconoscimento di un'incentivazione all'esodo anche con criteri e modalità riconducibili alle previsioni contrattuali vigenti.
- A conclusione del rapporto di lavoro, prevedere in taluni casi un riconoscimento economico per l'impegno lavorativo profuso aggiuntivo rispetto alle spettanze di fine rapporto. Tali erogazioni costituiscono un'eccezione, legata esclusivamente a particolari meriti ed alla fidelizzazione all'azienda da parte del dipendente il cui rapporto lavorativo con Figenpa si sia concluso.

12.16. ALTRI STRUMENTI DI RETRIBUZIONE

Figenpa può fare ricorso anche a strumenti di compensazione diversi da quelli fino ad ora descritti.

Tali strumenti hanno come scopo principale la soddisfazione del personale mediante istituti di welfare con caratteristiche di forte valenza sociale e, in forma innovativa e sempre nell'ambito di piani di welfare integrativo, possono prevedere l'inclusione di opere beni e servizi o eventuali erogazioni liberali a favore di specifiche categorie di dipendenti.

13. LEVA FINANZIARIA (ART. 451)

13.13. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Il rischio di leva finanziaria, come già esposto precedentemente, rappresenta il rischio che un livello di indebitamento particolarmente rispetto alla dotazione di mezzi propri possa rendere vulnerabile la Società e la possa portare alla necessità di implementare misure correttive, come ad esempio lo smobilizzo di parte dell'attivo, le quali potrebbero causare perdite alla Società.

Per monitorare tale rischio, la Società utilizza l'indicatore del *Leverage Ratio*, disciplinato dall'art. 429 del Regolamento UE 575/2013 il quale consiste nel rapporto tra il valore dei fondi propri (capitale di classe 1) e il totale delle esposizioni della Società ponderate per il rischio.

13.14. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Coefficiente Leva Finanziaria 2023	
Valore dei Fondi propri (a)	8.294.445
Esposizione complessiva (b)	15.619.877
Leverage Ratio (b/a)	53,10%

14. TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (art. 453)

La Società ha dettato precise linee guida interne volte a disciplinare le politiche di erogazione del credito in modo che il rischio derivante dall'attività sia ridotto il più possibile. A livello preventivo, la Società predispone analisi dettagliate delle controparti che intervengono come debitori o come Amministrazioni Terza Cedute (ATC) e come intermediari delle operazioni. In riferimento ai debitori originari si utilizzano sistemi di informazioni creditizie e banche dati inerenti al controllo dell'identità e della solidità finanziaria. In riferimento invece ai controlli riguardanti le ATC, la verifica del grado di affidabilità viene effettuato da un apposito Ufficio Censimento che provvede all'estrazione dalle banche dati Cerved dei loro dossier sull'affidabilità economica dell'azienda ovvero, nel caso in cui per un'ATC non sia possibile ricavare in tal modo informazioni sul grado di solidità economica, appoggiandosi ad una società di analisi al fine di ottenere i dati necessari.

Per quanto riguarda i crediti rivenienti dalla concessione di finanziamenti rimborsabili contro cessione del quinto dello stipendio e pensione, l'art.54 del D.P.R. 180/1950 richiede espressamente che l'erogazione di detti prestiti debba avvenire obbligatoriamente previo rilascio di garanzie assicurative:

- Rischio impiego: la copertura del rischio derivante dal mancato rimborso del finanziamento in caso di cessazione definitiva del rapporto di lavoro per licenziamento, dimissioni, altro;
- Rischio vita: la copertura del rischio derivante dal mancato rimborso del finanziamento in caso di premorienza del cliente finanziato.

A tale scopo la Società ha provveduto a sottoscrivere con primarie società assicurative le coperture necessarie, evitando, come ulteriore forma ai fini del contenimento del rischio di credito, che l'esposizione verso una singola compagnia superi il 40% dell'esposizione complessiva.

Ulteriore garanzia posta a presidio del credito nel caso di dipendenti privati è la dazione, da parte del cliente, del proprio trattamento di quiescenza (Art.38 del D.P.R. 895/1950) maturato e maturando in costanza del rapporto di lavoro che lo stesso cliente si impegna a far retrocedere alla finanziaria in caso di perdita del posto di lavoro.

Tali forme di mitigazione restano di fatto esclusivamente operative e non vengono prese in considerazione ai fini della ponderazione del rischio, e del capitale interno a copertura dello stesso, che resta calcolato, come prefato, con il c.d. metodo standardizzato.

Per quanto riguarda gli eventuali prefinanziamenti concessi ai clienti, a valere sul netto ricavo delle operazioni di cessione del quinto e delegazione di pagamento, qualora nella gestione della pratica si ravvisasse il rischio di mancato perfezionamento, la posizione, valutata l'impossibilità di recuperare in via bonaria le somme erogate, viene affidata all'Ufficio Legale e Contenzioso per il seguito di competenza ovvero a legali esterni di cui la Società si avvale.

Ulteriore fattispecie per la quale la Società potrebbe essere potenzialmente soggetta al rischio di credito è quella relativa alle operazioni di cessione di crediti con la finalità di *funding*. In tale caso, infatti, la Società potrebbe incorrere nel mancato rimborso di cassa a fronte della cessione di crediti a favore del cessionario. Al fine di contenere tale rischio, la Società effettua cessioni con cadenza bisettimanale, o più spesso inferiore, di crediti a diverse società cessionarie. Appare, ad ogni modo, ovvio che laddove non vi dovesse essere il corretto adempimento da parte della società cessionaria, l'operazione ovviamente non si perfezionerebbe e nessun'altra cessione avverrebbe nei confronti del medesimo soggetto. Figenpa inoltre prevede dei limiti di concentrazione nei confronti delle società cessionarie, diversificando le operazioni di cessione tra vari soggetti, in modo da ridurre ulteriormente il rischio e poter trasferire l'eventuale cessione di crediti da un soggetto ad un altro laddove dovessero palesarsi inadempimenti.

Il rischio di credito comprende anche il rischio di controparte, ovvero il rischio che la controparte di una transazione avente ad oggetto determinati strumenti finanziari risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Il rischio di controparte si applica alle seguenti tre categorie di transazioni:

- Operazioni SFT (*Securities Financing Transactions*) che comprendono le operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli e merci, le operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e i finanziamenti connessi coi titoli;
- Strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati in mercati non regolamentari;
- Operazioni con regolamento a lungo termine, considerati come contratti a termine.

In considerazione che la Società non ha in essere operazioni riconducibili ad una delle categorie sopra considerate, la stessa non risulta soggetta al rischio di controparte.

15. RISCHIO OPERATIVO

15.13. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi operativi, la Società, considerato il non raggiungimento delle specifiche soglie previste per l'accesso alle metodologie avanzate individuate dalla Vigilanza e considerate le proprie peculiarità operative ed organizzative, applica il metodo base (*Basic Indicator Approach* – BIA). Tale metodologia prevede che il capitale interno a fronte del rischio operativo venga determinato applicando un coefficiente regolamentare, pari al 15%, ad un indicatore del volume dell'operatività aziendale, la media degli ultimi tre anni del margine di intermediazione. Ai sensi dell'art. 316 del Regolamento (UE) n.575/2013, l'indicatore rilevante è costruito come la somma algebrica delle componenti di seguito indicate:

1. Interessi attivi e proventi assimilati;
2. Interessi passivi e oneri assimilati;
3. Commissioni attive,
4. Commissioni passive;
5. Dividendi e proventi simili;
6. Risultato netto dell'attività di negoziazione;
7. Risultato netto dell'attività di copertura;
8. Utile o perdita derivante da cessione o riacquisto di attività e passività finanziarie;
9. Risultato netto dell'attività di negoziazione

15.14. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Requisito patrimoniale rischio operativo al 31 dicembre 2023	
Margine di intermediazione	
Indicatore rilevante al 31.12 anno T	10.320.605
Indicatore rilevante al 31.12 anno T-1	12.262.259
Indicatore rilevante al 31.12 anno T-2	12.620.358
Media margine di intermediazione	11.734.407
Requisito patrimoniale	1.760.161

16. DICHIARAZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO AI SENSI DELL'ART. 435, COMMA 1, LETTERE E) E F) DEL C.R.R. 575/2013

Genova, 6 maggio 2023

L'Amministratore Delegato Ivo Ghirlandini, su mandato del Consiglio di Amministrazione, dichiara ai sensi dell'art.435 comma1, lettere e) e f) del Regolamento 575/2013 (CRR) che:

- (i) I sistemi di gestione dei rischi messi in atto dalla Società Figenpa S.p.A. e descritti nel documento "Informativa al pubblico al 31 dicembre 2022", sono in linea con il profilo e la strategia della Società;
- (ii) Nel suddetto documento, approvato dal Consiglio di amministrazione della Società, sono rappresentati i profili di rischio complessivo di Figenpa S.p.A. e gli stessi sono coerenti e raccordati con la strategia aziendale.

L'Amministratore Delegato

Ivo Ghirlandini

